

# Proogress

PERODICO BIMESTRALE DI

COSTUME CULTURA ECONOMIA FINANZA

## IMMAGINI PER UNA PROVINCIA





ANNO 12° - n. 60 - Maggio 1986

Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

REDAZIONE:  
Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato  
Telefono: (0574) 4921 con selezione passante  
Telex: Prato I. 572472 - Prato E. 572382  
Casella Postale: 811 - Prato  
Regist. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975  
Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte.

Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Iscritti all'U.S.P.I.  
Unione Stampa Periodica Italiana  
Associato all'A.S.A.I.  
(Associazione Stampa Attivisti Italiani)

**DIRETTORE:**  
Silvano Bambagioni

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Carlo Gabellini

**REDAZIONE:**  
Franco Caparrelli, Umberto Cecchi,  
Giuseppe Manzotti, Luciano Santini,  
Carlo Stancari, Pietro Vestri,  
Alessandro Viviani.

**SEGRETERIA DI REDAZIONE:**  
Luca Roti

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**PER GLI ARTICOLI:**  
Giulio Andreotti, Roberto Becheri, Roberto Benelli, Rodolfo Cambi, Giorgio Cozzi, Nicoletta Fabio, Mario Gavazzi, Gabriele Giacomelli, Pierfrancesco Listri, Franco Riccomini, Luciano Satta, Bernardo Torchiana, Antonino Zichichi.

**PER LE ILLUSTRAZIONI:**  
Becattini e Granchi, Mauro Fabbio, Maurizio Olivetto, Prima Visione, Scala (Firenze), Fremura (Livorno), Image Bank (Milano), Foto Massa, Foto G. Medici, Foto Menici, Fabio Risaliti (Prato).

**GRAFICA E PUBBLICITÀ:**  
Clam Group - Firenze

**FOTOCOMPOSIZIONE:**  
Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze

**FOTOLITI:**  
Alficolor - Firenze

**STAMPA:**  
Florence Graf - Firenze

## SOMMARIO



2 Il nonsenso di cambiare un sistema che funziona  
di Beppe Manzotti

### COSTUME

6 «Buon lavoro, sorelle»  
di Umberto Cecchi

12 FINESTRINA SUL MONDO  
di Giulio Andreotti

15 Prato: immagini per una provincia

27 Il rifugio Pacini ha 50 anni  
di Giorgio Cozzi

28 «Hai voglia a bere uova»  
di Pietro Vestri

### INCHIESTA

34 Medicina al computer  
di R. Benelli, R. Cambi, M. Gavazza, B. Torchiana

### ECONOMIA

34 Il bilancio della Cassa

36 Il futuro è nei servizi  
di Alessandro Viviani

40 PROFILI DI AZIENDE

46 Concorso giovani

47 La Cassa per i pensionati

48 Un successo di creatività e di raffinatezza  
di Nicoletta Fabio

52 OCCHI SUL CENTRO

### CULTURA

54 I pionieri di un'antica arte  
di Roberto Becheri

59 «Guida» ai monumenti sonori  
di Gabriele Giacomelli

63 L'UOMO E LA SCIENZA  
di Antonino Zichichi

67 «Una samba dell'accento»  
di Luciano Satta

70 «Cuore» ha cent'anni  
di Pierfrancesco Listri

74 Il Brasile a fumetti  
di Franco Riccomini

76 RECENSIONI

78 LA VETRINA DELLE NOVITÀ

80 ULTIMA PAGINA  
di Fremura

## IL NONSENSO DI CAMBIARE UN SISTEMA CHE FUNZIONA

di Beppe Manzotti

### Cosa c'è sotto

Non vorrete prenderci per modelli di ingenuità.

Una volta, in epoche più schiette, quando usava ancora la sana abitudine di chiamare pane il pane, per cui anche la gente che passava per la strada capiva a volo che si stava parlando del pane, a certe ipotesi di riforma delle Casse di Risparmio, quali si sono viste nel progetto di legge Ciofi + 19 altri, si sarebbe potuto rispondere così: ma cosa c'entrano le Casse di Risparmio?

A noi sembra davvero che, in queste previsioni riformistiche, le Casse di Risparmio c'entrino come è entrata Canne nella storia fra romani e cartaginesi: come terreno di battaglia.

Di fronte a queste proposte, vince più l'indignazione che lo sconforto (che pure sarebbe naturale conseguenza per tutti questi anni, evidentemente inutili, di dibattiti, di studi, di riforme già concluse, di radiografie, di controlli in merito al tema delle Casse di Risparmio), tanto è contrario alla logica del bene fare quello che si propone.

Più che gli argomenti ragionati e precisi, fino ad oggi ripetuti (e da ripetere evidentemente ancora per l'ennesima volta), vengono subito in mente amare riflessioni dettate dalla lettura delle opere di Gramsci sulla classe dirigente in Italia, o i Milovan Gilas sulla «nuova classe» jugoslava.

Potremmo arrivare con tranquillità anche al Machiavelli.

In queste proposte torna a galla l'orientamento, di origine prettamente politica, di attrarre le Casse di Risparmio nell'orbita degli Enti pubblici locali, con una occupazio-

ne del potere come già si è vista in altri settori, quali quello, oggi a livello di dramma, della sanità pubblica.

Credo che nobilissima sia la funzione del politico e che le cose da fare siano tante e stimolanti, che l'assunzione del ruolo di raschiabotti, sia più umiliante che scandalosa.

Qui si vuole il potere, tutto il potere, in modo totalizzante da far pensare a forme di esproprio, neppure tanto mascherato.

### La Costituzione non conta

Intanto non ci si preoccupa neppure della Costituzione, quella Costituzione a cui sempre però ci si rivolge, evidentemente solo quando fa comodo.

Per uscire dal generico: quando il progetto Ciofi stabilisce che «le assemblee delle Casse nominano i propri componenti scegliendoli tra persone candidate di Enti locali, nonché da istituzioni culturali e da organismi economico-professionali aventi natura pubblica delle aree in cui la Cassa opera», si sposta in modo definitivo ed irreversibile, da una classe ad un'altra, la gestione del sistema creditizio delle Casse.

Ho parlato di esproprio, ho parlato di violazione della Costituzione.

Cercherò di essere il più breve possibile. Mi riferisco alle Casse associazioni.

Le Casse sono associazioni che gestiscono una impresa commerciale, sono tutelate dall'art. 47, 1° co. della Costituzione, a norma del quale «l'iniziativa economica privata è libera».

Il codice civile (art. 2195 n. 4) indica l'attività bancaria fra le atti-

ività d'impresa.

Sulla devoluzione degli utili, risponde ancora la Costituzione che stabilisce (art. 38 u.c.) che «l'assistenza privata è libera».

C'è quindi una violazione di libertà costituzionali, quali quella di associazione, quale quella di impresa, in conseguenza della estromissione degli attuali soci.

Si potrà obiettare che i vecchi soci sono ancora mantenuti in vita.

Si può rilevare che sono mantenuti... fino al loro naturale esaurimento, dato che non potranno più rinnovarsi, in un turn-over, che è stato caratteristico fin dalla nascita degli Enti.

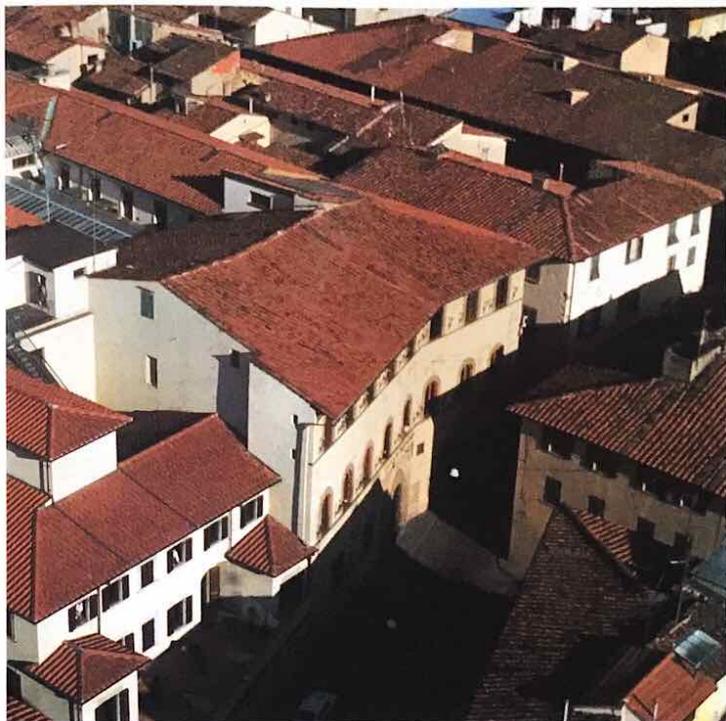
### Funzionano male le Casse di Risparmio?

Domandiamoci, per fare la riprova, se ci sono ragioni per questa riforma.

Come funzionano attualmente le Casse di Risparmio? Cosa presentano di negativo (o di più negativo) di fronte al restante sistema bancario?

Nel rispondere, non farei neppure un esame quantitativo dei capitali che le Casse attirano, di come li gestiscono, delle novità che hanno introdotto, della cura che hanno delle economie della loro area (di cui sono specialiste e partecipi), della loro capacità di suggerimento alle imprese, senza che queste si sbilancino in avventure senza ritorno, delle resistenze ragionate ad indebitamenti pubblici senza costrutto. Parlerei soltanto della fiducia (che è essenziale e reciproco elemento del rapporto creditizio) di cui godono. Del rapporto con una clientela, che si è costituito ed

è spesso, perché le Casse se lo sono



meritato. La clientela di oggi ha tanti e concorrenziali sportelli a cui rivolgersi. Allora, le Casse di Risparmio rappresentano un sistema bancario dei più validi che funziona come (se non vogliamo dir meglio) il più vivo sistema bancario italiano. Le Casse funzionano, quindi vanno riformate.

### Le riforme raggiunte...

Chi abbia seguito il dibattito sulla riforma delle Casse di Risparmio può testimoniare che «a latere» dei dibattiti e degli studi, le riforme più

«... torna a galla l'orientamento... di attrarre le Casse di Risparmio nell'orbita degli Enti pubblici locali, con una occupazione del potere come già si è vista in altri settori, quali quello, oggi a livello di dramma, della sanità pubblica.»

importanti venivano via via attuate, con spinte provenienti dall'interno dello stesso sistema.

Si sono arrangiate da sole, coi soli mezzi di bordo, in assenza di

indicazioni legislative che, francamente, viste quelle dell'on. Ciofi, è meglio che non ci siano state.

Basta leggere gli Statuti, oggi aggiornati, per cogliere il senso del mutamento dei tempi e della pronta risposta ai bisogni della società.

Diventa persino noioso citare ancora una volta il caso di Prato, la cui Cassa ha già emesso e collocato sul mercato le previste quote per il suo rafforzamento patrimoniale.

... e quelle che mancano

Vorrei ricordare che, durante il

regime fascista, l'assemblea dei soci venne espropriata del diritto di nominare il Presidente ed il Vice-Presidente dell'Istituto, con una azione di impossessamento, veramente fascista, di prerogative democratiche.

Eppure sarebbe bastato il ritorno alle regole democratiche per impedire di gridare oggi allo scandalo, quando si segnalano i mancati tempestivi rinnovi dei vertici. Siamo sempre nell'ambito della stessa logica perversa. La parola d'ordine è quella di attuare il centralismo nel modo peggiore.

L'altro aspetto, a parere mio, da rivedere è quello relativo alla funzione delle Federazioni regionali, il cui potenziamento e la cui precisazione di compiti, farebbe certo diminuire le discussioni sul falso problema della fusione delle Casse minori, che qualche volta si riducono a livello di risse provinciali. L'esempio francese, sia pure così lontano, dovrebbe suggerirci qualcosa.

Ma non importa andare tanto in là. Basterebbe leggere (Progress n. 58) il preciso articolo di Renzo Marchi, che sulla base di alcuni dati di fatto sottolinea proprio la capacità di sviluppo delle Casse minori, e suggerisce addirittura la necessità di scorporo di alcune Casse regionali, che segnano un progresso economico più lento.

#### «Reformatio in pejus»

Che cosa succederebbe? Abbiamo citato l'esempio delle USL, che è l'ultimo ed il più grave del nostro sistema pubblico. E nella stessa logica della riforma «in pejus» che si vorrebbe per le Casse di Risparmio.

È inutile che l'attuale normativa bancaria, in adesione alle direttive CEE, insista sulla professionalità e competenze degli amministratori, sul carattere di impresa (indipendentemente dalla natura pubblica o privata degli Enti che la esercitano) dell'attività bancaria.

Da una parte va l'Europa, dall'altra vanno Ciofi + 19 altri.

Non si può neppure sostenere che in un sistema bancario come quello italiano, dove molte componenti sono orientate in senso pubblicistico, si senta la necessità di ritoccare in modo più accentuato tale orientamento.

Lo scivolamento da imprenditorialità a parassitismo è nella logica dei fatti. Il rapporto «incestuoso», che sempre si dice di voler evitare nel sistema delle partecipazioni azionarie, rientra per la finestra. Non si ha neppure il coraggio di segnalare che è sempre vivo il divieto legislativo che stabilisce che in nessun caso l'amministrazione può essere assunta dall'amministrazione comunale o dall'amministrazione provinciale o dai componenti delle medesime.

Il graduale inserimento ed il consolidamento del potere pubblico nel settore bancario, si rafforza nella sua peggiore forma dell'occupazione politica dell'impresa.

Chi sa che pensano i probabili beneficiari di questa riforma?

Forse aspirano in una riqualificazione professionale, in una prestigiosa qualifica di «banchiere», oppure pensano che, un innesto nell'efficiente sistema delle Casse, possa essere benefico come una cura Voronoff. Qualche volta ho pensato che molti sospettino che, al sottosuolo di tante Casse, ci siano

garages pieni di luccicanti torpedo blu, quelle che piacevano a Giorgio Gaber.

#### I diritti dei soci e l'orgoglio delle Casse

Io non credo che le proposte che abbiamo esaminato, abbiano la possibilità di andare ragionevolmente avanti.

Ma il carattere suicida di molta pur brava classe imprenditoriale e politica, impegnata allo spasimo sui valori di principio e morali, ma distratta quando questi valori vengono insidiati da ladri notturni, per stanchezza difensiva, imposti male la strategia politica.

Lo dico, perché non capisco davvero il tono monsignorile con il quale le Casse benignamente spesso si difendono, quasi scusandosi del loro atteggiamento, mentre hanno in mano argomenti di ben altra portata. Come tollerare un processo, così può essere definito, ad una classe bancaria che, dati alla mano, ha titoli di efficienza e di professionalità, da parte di una classe di emigranti che non possono certo erigersi a giudici?

La Corte costituzionale darà certo ragione alle Casse, ma la battaglia giuridica è l'ultima trincea a cui vorrei pensare.

Sul sistema bancario sono in corso riflessioni politiche di rilievo.

Gli studi in merito effettuati dai prof. Sandulli, Capaccioli e Colzi chiariscono assai bene quanto di partitico e quanto di giuridico c'è in queste aggressioni.

E poi l'orgoglio delle Casse dovrebbe saltar fuori. Sono le ultime Istituzioni a meritare un processo. Anzi dovrebbero invece avere qualche medaglia in più.



## A Londra un ufficio di rappresentanza

La Cassa di risparmio di Prato ha inaugurato a Londra un ufficio di rappresentanza, insieme ad altre Casse della Toscana.

Questo ufficio, aperto proprio nel cuore della City, realizza un moderno strumento per favorire lo sviluppo di tutte le attività che la Cassa di risparmio di Prato svolge con successo sui mercati internazionali.



**CASSA  
DI RISPARMI  
E DEPOSITI  
DI PRATO**

Fiducia nei fatti



Sponsor Ufficiale  
del 12 metri Italia per la  
Slida America's Cup 1987



SEZIONE FEMMINILE  
DELLA MISERICORDIA DI PRATO

## «BUON LAVORO, SORELLE»

di Umberto Cecchi

Il loro manifestarsi fu come una grande rivoluzione in un mondo avvezzo da sempre a parlare di «fratelli» e per niente abituato a trattare con le «sorelle».

Così la sezione femminile della misericordia di Prato, arrivò in punta di piedi. Quasi timorosa di disturbare. Ma arrivò anche decisa a non dover mai fare un passo indietro sulla strada che conduce ad alleviare le sofferenze altrui. Decisa a non perdere nessuna occasione per andare incontro a chi, solo e disperato, povero e ammalato, avesse bisogno di una semplice parola di conforto per lo spirito, o di cure per alleviare il dolore fisico.

Era il 28 marzo del 1982, quando il proposito della Misericordia di Prato, Silvano Bambagioni, dette l'imprimatur alla sezione: attorno aveva alcune signore piene di buona

volontà. Decise a tutto. Ma poche.

Eppure lui le conosceva, quelle signore, e fidava quindi in alcune piccole cose che sapeva di loro: fidava nel fatto che non le avrebbe mai fermate nessuno. Proprio nessuno.

E così è stato: in quattro anni lo sparuto gruppetto è diventato un gruppo nutritissimo di 270 persone; il torrentello è ormai un fiume e trascina nella sua corrente decine e decine di cose concrete: iniziative per gli ammalati; per coloro che vivono negli ospizi; per gli handicappati; per chi, solo di fronte ai propri drammi intimi, non ha a chi rivolgersi per uno sfogo.

Al momento della formazione c'era un impegno preciso: arrivare a chi soffre, e arrivarci con l'animo colmo di buona volontà.

Così si formarono subito quattro gruppi che avevano delicati incarichi diversi: l'assistenza domiciliare, l'assistenza ospedaliera, quella alle case di riposo e infine il telefono amico. E questa del telefono amico fu un'idea davvero sofferta. Di non facile realizzazione, perché sembra facile alzare una cornetta e dire «ti ascolto», ma diventa estremamente difficile nella realtà: quando dall'altra parte c'è il muro della solitudine e della disperazione da abbattere; quando al di là del filo parla la voglia di morire; quando oltre il nulla che divide due persone c'è l'uomo senza più forza di combattere.

«Inizialmente non lo reclamizammo — mi racconta Margherita Sanesi — non volevamo trovarci di fronte a problemi insuperabili. Dovevamo diventare forti anche noi, per lottare assieme a chi ci chiedeva consigli. Sono stati anni difficili. Pensi che attualmente, dopo anni, ormai, chi vuol accedere al telefono amico deve seguire un corso che varia da sei mesi a un anno: e per la preparazione di chi opera abbiamo due psicologhe».

Ma non basta, coloro che si alternano a questo delicato servizio, si sottopongono due volte al mese a riunioni di gruppo con le psicologhe. Per un continuo controllo. Perché un servizio di questo tipo richiede un equilibrio notevole. Una forza morale e intellettuale che regga a prove davvero difficili. E per di più, stare al telefono amico, non è gratificante: nessuno sa chi sei. «Se salvi una vita o allevi una sofferenza è una festa che ti cresce dentro, non vedrai mai la faccia di chi hai aiutato.

Sono tanti a chiedere il nome

della telefonista o a voler sapere da dove parla: donne disperate che sono state aiutate, giovani tossicodipendenti, uomini alla ricerca di uno spiraglio per seguire a vivere — dice Giovanna Bambagioni —. Ci sono persone che vorrebbero ringraziare, una volta superata la crisi. Eppure questo non avverrà mai, perché chi opera al telefono è come se non esistesse per gli altri». Insomma, viene in mente di dire che è una «voce», la voce dell'anima che cerca di entrare in sintonia con un'altra anima.

Ma se il telefono amico è un settore importante e delicato, non lo sono da meno gli altri nei quali sono impegnate ormai da anni le «sorelle»: uno di questi è quello delicatissimo dell'assistenza familiare. Quella a domicilio. Spesso le «sorelle» non vanno tanto per cu-



rare o per risistemare la casa a poveri vecchi e vecchie sole. Vanno per cancellare, almeno per qualche ora, il crepacchio della solitudine.

«Tante di queste donne — dice ancora Margherita Sanesi — chiedono alle sorelle di lasciar fare la casa. Di non pensare ai piatti sporchi. Chiedono loro di sedersi un momento e ascoltarle parlare. E parlare a loro volta. Dare e ricevere il gran dono della parola sul suono della quale si muove sempre anche un po' di affetto».

E oltre all'assistenza domiciliare,

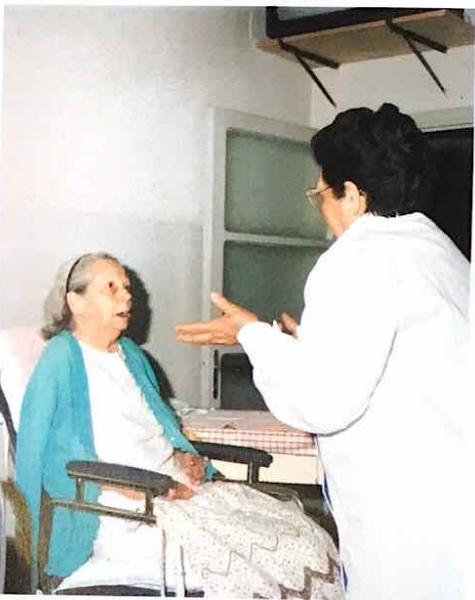
c'è ancora quella ai ricoverati negli ospizi: un gruppo, tutti i martedì a scalare, va in via Roma, a Santa Caterina, ai Ciliani, a Iolo e Mezzana. Un altro gruppo, tutti i giovedì, anche d'estate, va a Villa Filicaia. Ecco quello che racconta una sorella, spiegando l'attività svolta da questi gruppi: «Agiamo in modi diversi, a seconda dello stato dei pazienti: facciamo giocare, passeggiamo coloro che sono autosufficienti; con loro è più facile organizzare iniziative per distrarli. Più complesso diventa trattare con i semi-autosufficienti: li aiutiamo a muoversi, a camminare, a giocare a tombola. Agli invalidi invece leggiamo il giornale, raccontiamo le cose di fuori, e, soprattutto, ascoltiamo. Li ascoltiamo parlare anche a ore. Spesso ripetono le solite cose, ma sono felici: finalmente anche loro hanno qualcuno al quale dire le loro fantasie, le loro pene, rievocare il passato e illudersi di riviverlo».

In questo genere di iniziative le cose hanno preso una svolta particolare con l'acquisto — grazie alla Cassa di Risparmio — di un pulmino per handicappati dotato di elevatore. «Fu una vera scoperta — racconta Margherita Sanesi — quello fu il primo in città. Cominciammo a portar fuori i ricoverati, handicappati che non uscivano da anni: ricordo una gita al mare, erano tutti commossi, non avevano vi-





Nelle immagini alcuni esempi di volontariato della Sezione Femminile della Misericordia.



sto la spiaggia da decenni e ora finalmente...» E dai primi viaggi al mare i pulmini son diventati tre e le gite si sono moltiplicate facendo la felicità di tutti i ricoverati negli ospizi: molti son voluti tornare a vedere la casa natale, altri hanno chiesto di visitare la città.

Così son cominciati i viaggi impegnativi come quelli a Roma dal Papa, diventato ormai per gli assistiti delle sorelle della Misericordia un appuntamento abituale, o più semplicemente, i quattro «passi» a prendere un gelato dal Brogi. A vedere il Corso.

Insomma: persone esiliate da anni dalla vita quotidiana, ci sono tornate a pieno diritto. Una manciata di felicità alla quale nessuno aveva pensato. Forse perché il nostro tempo di macchine efficienti ha dimenticato l'anima pei computer. La ragione per la meccanica.

Fra tante iniziative di assistenza non poteva mancare quella per i ricoverati in ospedale: quelli soli, quelli coi parenti che lavorano e non sempre possono andare a trovarli, ad assisterli, a confortarli.

I primi tempi non son stati facili: le «sorelle» venivan guardate come «controllori», come intruse, poi pian piano, grazie alla loro tranquillità, ai loro sorrisi, alla loro dedizione, son diventate di casa.

Ora hanno una stanza tutta loro per cambiarsi, una bagno a doccia per lavarsi. Il lavoro ospedaliero si divide in due branche e occupa due gruppi: c'è un gruppo che va ad aiutare a mangiare coloro che non possono farlo da soli, sostituendo quei familiari che sono impossibilitati. Se poi il ricoverato è solo al mondo il gruppo va oltre: lo assiste anche il sabato e la domenica. Sem-

pre. Fin che ne ha necessità. E in casi eccezionali, questo gruppo fa anche le nottate, assistendo coloro che la miseria lascerebbe nella più disperata solitudine.

Il secondo gruppo è nato da una serie di riscontri obiettivi: è quello di compagnia e conforto. «C'eravamo accorte — dice Giovanna Bambagioni — che c'erano nella giornata troppe ore morte. Finito di dar da mangiare ai pazienti, il primo gruppo, per così dire, «smontava». Ma molti ammalati avevano bisogno di conforto e di amicizia. Così abbiamo formato l'altro gruppo che va dopo i pasti, dalle 15 alle 17,30: danno una mano, vegliano accanto ai letti, leggono il giornale ai loro pazienti, e soprattutto ascoltano. Ascoltano con dolcezza antiche storie ripetute spesso decine di volte».

Le statistiche parlano chiaro: nel 1985, la sezione femminile della Misericordia ha effettuato diecimila servizi nei diversi settori, ma non si è fermata qui: ha scoperto che questa nostra società piena di tutto è anche piena di enormi lacune e di leggi spesso aberranti, come ad esempio la scuola dell'obbligo che finisce per respingere anche tre volte di seguito bambini che nessuno è capace o vuol aiutare. Semplicemente perché la legge prevede la scuola, ma non un aiuto in più, se questi è necessario. Così nella sede della sezione femminile, sono spuntati i banchi: piccoli banchi dove ogni giorno 18 ragazzi ricevono un accurato doposcuola in tre diverse aule: le insegnanti sono tutte volontarie, sedici in tutto, e si stanno dedicando a questo nuovo servizio, con l'impegno di chi dà volontariamente ciò che possiede. E lo dà con



gioia.

La sezione femminile della misericordia è dunque diventata grande, di diritto, e di diritto si è inserita fra le grandi iniziative dell'Arciconfraternita. Perché in silenzio e con amore ha cominciato a lavorare e in silenzio e con amore ha sparso i semi dell'idea. Grazie a incontri e discussioni con le «sorelle» di Prato, in Toscana le misericordie hanno scoperto che le «sorelle» sono altrettanto utili ad aiutare chi soffre.

In fondo, è una riscoperta del benedettino «ora et labora», perché queste donne spesso lottano con il tempo e con gli impegni familiari. Perché tutte lavorano, e spesso lavorano anche al telaio, ma non dimenticano che in qualche angolo, solo, disperato, esiste qualcuno che soffre e che chiede di essere

aiutato. Oggi i gruppi femminili nati attorno al primo sono tantissimi in tutto il circondario: ce ne sono a Montemurlo, Narnali, Galiana, Capalle, Calenzano, Vernio, Vaiano, Montepiano, Migliana, Cafaggio, Capalle, e altri ne stanno sorgendo: sono importanti, perché rappresentano un collegamento fra il centro e la periferia: una rete intessuta di «pietas» e di impegno, di altruismo e di voglia disperata di regalare un sorriso a chi da tempo, non era più avvezzo a sorridere. Regalare la voglia di vivere a chi credeva di essersi ormai arreso sempre alla morte.

Al telefono amico, che squilla sempre più spesso, la gente ha imparato a rivolgersi con fiducia. Qualche volta con rabbia. E anche con profonda ripulsa. Ma che vuol dire?

Chi aspetta la chiamata sa che le ferite sono tante, che qualcuna può essere mortale, per l'anima o per il corpo, e sa che deve affrontare con serenità anche la rabbia «Perché chi telefona — dicono le sorelle — è un po' come Cristo sulla croce che preso da sconforto grida a suo padre: "perché mi hai abbandonato?" Perché come dice San Paolo in "ogni uomo c'è un afflato d'amore"».

Buon lavoro coraggiose sorelle. Quaggiù qualcuno vi ama, perché voi avete capito che vivere è pena, ma è anche consolare chi soffre.



## FINESTRINA SUL MONDO

di Giulio Andreotti

**L'Europa: piccolissimi passi**  
Ha suscitato in qualcuno meraviglia che l'Italia non abbia firmato subito l'Atto Unico, che è il documento finale della Conferenza intergovernativa europea decisa l'anno scorso a Milano in giugno e conclusasi in dicembre a Lussemburgo.

C'è chi ha criticato la «non firma» al momento della cerimonia organizzata a Lussemburgo il 17 febbraio, invocando il principio che un piccolo risultato è sempre meglio del nulla. Va ricordato che l'Italia ha tenuto nei mesi della Conferenza un comportamento coerente con lo spirito di Milano, che costituì una tappa importante di un lungo cammino volto a perfezionare i meccanismi comunitari e ad allargarne i contenuti. Eravamo e siamo convinti che senza il superamento di ostacoli dimostratisi sin qui fortemente ineccepiti (la regola generale del voto all'umanità) e senza dare effettivi compiti al Parlamento di Strasburgo le cose non cammineranno nel senso giusto.

Gia nel 1982 a Stoccarda i Capi di Stato e di Governo avevano solennemente proclamato l'avvento graduale di una Unione Europea; e poiché tra i votanti erano anche i primi ministri inglese e danese tutto lasciava sperare che si fosse iniziato il giusto itinerario.

Sotto la presidenza francese si fece un passo avanti, con la creazione di due commissioni di rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo: l'una presieduta dall'irlandese Dooge sui progressi istituzionali e l'altra, moderata dal nostro on. Adonnino, per studiare misure adatte a creare l'Europa dei cittadini. Per suo conto il Parlamento Europeo, sotto l'impulso specialmente del vecchio militante federalista Altiero Spinelli, aveva votato un progetto di

Trattato per l'Unione, raccogliendo una sensibile maggioranza (nella quale tutti gli italiani si erano trovati schierati).

Queste sono le premesse storiche della decisione presa a Milano di indire la Conferenza prevista dal Trattato di Roma per modificare, in meglio ovviamente, il trattato stesso. E quando i tre Paesi che erano stati contrari alla proposta italiana (Grecia, Inghilterra e Danimarca) annunciarono che avrebbero partecipato ai lavori, le campane europee suonarono a festa. Purtroppo con un eccesso di ottimismo.

Si vide infatti subito che, non accettandosi come testo base quello di Strasburgo o quelli Dooge e Adonnino, si intendeva volare molto più in basso. Ma non erano rappresentanti personali dei numeri uno i membri delle due Commissioni? E non andava riservato un sostanziale rispetto per il Parlamento Europeo, espresso dai popoli dei diversi Stati proprio per dedicarsi agli affari comunitari europei?

Anche la fredda posizione verso il Parlamento comune, cui si concedeva solo una informativa quasi burocratica, non coinvolgendolo minimamente nel negoziato, fu un brutto segnale per il risultato finale.

Quali erano i temi sul tappeto? Ne metterei in evidenza quattro:

1) Occorreva rompere gli indugi sulla effettiva libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

2) Occorreva dare al Parlamento Europeo, fino a questo momento chiamato solo ad esprimere pareri il più delle volte destinati direttamente agli archivi, compiti effettivi di codificazione legislativa e di più pertinente controllo.

3) Occorreva superare il metodo paralizzante dei voti all'unanimità,

stabilendo la regola generale del voto a maggioranza.

4) Nel quadro di una coesione (avvicinamento del livello sociale tra i 12 Paesi) e di una convergenza delle rispettive politiche, andava ripresa e perfezionata la politica monetaria comune.

Si badi. Proprio per un realismo di prospettiva evitammo di porre sul tappeto la riforma della politica agricola comune (che pure urge) nonostante le eccedenze che si moltiplicano — con spese folli e giuste reazioni dei Paesi terzi per le sventate a prezzi stracciati di carne, cereali, burro, ecc — stiamo creando attorno alla CEE una reazione pericolosa. E nonostante che l'ormai imminente negoziato sul commercio internazionale (G.A.T.T.) non ci consenta più di tenere la testa sotto l'ala.

Nel corso della Conferenza si sono avute tre posizioni: una, della Danimarca, praticamente chiusa su tutti i punti sopra elencati; una, italiana, coerente con i lavori preparatori di Strasburgo, della Dooge e dell'Adonnino; una terza, variamente calibrata, che riconosceva giuste le proposte innovative ma prendeva rassegnatamente atto della esistente volontà minimale, danese e di altri, accettando quindi il «poco» per non terminare con un nulla di fatto a causa della richiesta unanimità. Sembrò anche, come premio di consolazione, che si potesse valutare molto positivamente il passaggio della cooperazione politica da un esercizio di fatto ad una obbligazione — sia pure consultiva — inserita nei trattati, attraverso l'Atto Unico.

Ora, non nego davvero che l'unità dell'Atto abbia un valore simbolico esterno e marchi una volontà di procedere in modo coordinato e globale, anche se per ora con doveri puramente procedurali, verso l'U-



nione Europea. Ma il fatto sarebbe significativo se vi fossero propositi precisi di conformità almeno su alcuni comportamenti (i voti all'ONU ad esempio) ma nulla di ciò esiste. Anzi, pochi giorni dopo il Consiglio Europeo i lettori dei giornali avevano la sorpresa di leggere un giudizio tedesco positivo verso la Conferenza dell'UNESCO a Sofia e il contemporaneo annuncio che l'Inghilterra, pensandola nel senso opposto, decideva di venir via dall'UNESCO.

E quando uno studioso esaminerà gli atti preparatori, constaterà che là dove era scritto: «far progredire concretamente l'Unione Europea», si è finito col dire: «contribuire insieme all'unificazione dell'Europa in vista dello stabilimento dell'Unione Europea». Non è una differenza da poco, almeno per noi, maniaci della concretezza.

Genera confusione anche l'ambigua configurazione del Consiglio Europeo (la riunione dei Capi di Stato e di Governo, che non era prevista nel Trattato, ma che si svolge da tempo, due o tre volte l'anno), assunto come organo supremo di una struttura senza definirne poteri e responsabilità.

Non credo che vi sia chi ponga tra

le caselle all'attivo, peraltro solo abbozzata, la possibilità di istituire per alcune questioni una giurisdizione di prima istanza rispetto alla quale la Corte di Giustizia opererebbe come giudice di appello. Non è con *crecitate et multiplicamini* che si risolvono i problemi extrademografici.

Si è anche affermato, da chi ha voluto dire un prevalente bene dell'Atto Unico, affermato che la Commissione esce rafforzata, come era negli auspici. A parte un modesto accrescimento nel suo ruolo di impulso e di mediazione nel processo legislativo, non mi pare che l'apprezzamento corrisponda molto al testo approvato. E se, a fatica, si è stabilito che di norma spetta alla Commissione l'esecuzione degli atti del Consiglio, si è voluto mantenere il principio della delega che comporta la possibilità di non dare la delega stessa. Non è differenza di poco, tanto è vero che il Presidente della Commissione ha vivacemente protestato.

E vediamo quel che è accaduto sui quattro punti chiave indicati poc'anzi.

### Mercato interno

Accogliendo parzialmente le proposte italiane, fissandosi al 31 dicem-

bre 1992 il termine ultimo per mettere a pieno regime le libertà comunitarie, si è dichiarato che «il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali». A tal fine si è affermata la «ferma volontà politica» di non andare oltre il settennato, ma si voleva aggiungere che l'impegno non costituisce un obbligo giuridico; soltanto per uno sforzo caparbio della delegazione italiana si è ottenuto che si dicesse che non vi è un obbligo giuridico automatico.

Non sono problemi di nomenclatura, perché resta che alla scadenza del 1992 se vi saranno ancora inadempienze non si può ricorrere alla Corte per un intervento sostitutivo. Non vogliamo fare processi all'intenzione di chicchessia, ma questa disputa autorizza a dubitare che i sette anni bastino per tutti.

Debbo dire peraltro che la nostra coscienza europeista avrebbe avuto ed avrebbe maggiore efficacia persuasiva sugli altri se non avessimo molte inadempienze rispetto agli obblighi che già esistono. Qualcuno dice, scherzando, che se non ci fosse l'Italia la Corte di Giustizia avrebbe



## FINESTRINA SUL MONDO

meno di metà del suo lavoro attuale. Dobbiamo quindi attivarci — dopo esserci messi in regola — per un serio calendario settennale.

### Parlamento Europeo

La disputa attorno al Parlamento Europeo — verteva soprattutto sulla co-decisione. Hanno nuocuto al riguardo errori di impostazione, durissimi a morire. Si andava infatti osservando che i Parlamenti nazionali non avrebbero consentito di cedere a Strasburgo proprie competenze. Ma chi lo richiedeva? Nessuno. La co-decisione riguardava le competenze che già appartengono al Consiglio dei Ministri e che si voleva fossero condivise con l'assemblea elettiva. Anche il Bundestag, nella fase preparatoria aveva esplicitamente parlato di co-decisione sulla base del Rapporto Dooge. Ma all'atto pratico la co-decisione non è stata accolta e solo all'ultimo momento si è riconosciuto il diritto-dovere da parte del Consiglio di esaminare anche gli emendamenti parlamentari che la Commissione non abbia accettato. Ma, per accoglierli, il Consiglio deve essere unanime!

Fino ad ora il Parlamento ha un ruolo decisionale solo in materia di bilancio e talvolta si è avuta discrepanza tra Parlamento e Consiglio: anche sul bilancio 1986 vi è un ricorso — promosso da alcuni Stati (non dall'Italia) contro le conclusioni sancite con la firma del Presidente Pflimlin. Su queste discrepanze si è fatto leva per spaventare i governi, mentre l'argomento vale a mio avviso in senso opposto. Se l'unico momento dell'anno in cui il Parlamento vale è al bilancio, tutti i rancori, le proteste, le opposizioni si concentreranno in questo momento. Un po' come avveniva — ci si perdoni l'immagine — per lo sciopero delle mondine che si

attuava solo nella stagione del raccolto del riso. È comunque presuntuoso e poco democratico ritenere che i rappresentanti dei governi siano istituzionalmente più saggi degli eletti del popolo.

Anche se l'obiettivo della co-decisione non è stato attivato, il Parlamento di Strasburgo non deve lasciarsi prendere da frustrazioni; e mentre — come ha già impostato bene il tema la commissione presieduta da Altiero Spinelli — dovranno crearsi premesse concrete per un nuovo rilancio a tempi non lunghi, si dovrà intanto utilizzare bene la procedura di concentrazione statutaria a Lussemburgo per dare un impulso effettivo all'azione comunitaria.

Destinare di tanto in tanto i dibattiti ai grandi fatti mondiali e alla propaganda a difesa dei diritti umani è lodevole; ma la maggior parte del tempo i deputati europei dovranno dedicarla al raggiungimento del Mercato Unico e agli stimoli e controlli sulle convergenze e coesioni che costituiscono i grandi tracciati della costruzione definitiva dell'Europa.

### Maggioranza o unanimità

L'abbandono dell'unanimità è stato solo parziale e non privo di possibili scappatoie. Tuttavia qualche passo avanti si è fatto e, specialmente per il programma settennale verso il Mercato unico, il voto a maggioranza sarà prezioso.

Resta però lo spettro del «compromesso del Lussemburgo». Per chi non lo rammentasse si tratta di una via di uscita che fu trovata circa venti anni fa per far rientrare nei ranghi la Francia che da mesi si era ritirata sull'Aventino. L'atto lussemburghese fu un capolavoro di equivoco permanente. Inizia infatti con la saggia massima che quando si è dinanzi all'interesse vitale invocato da un Paese

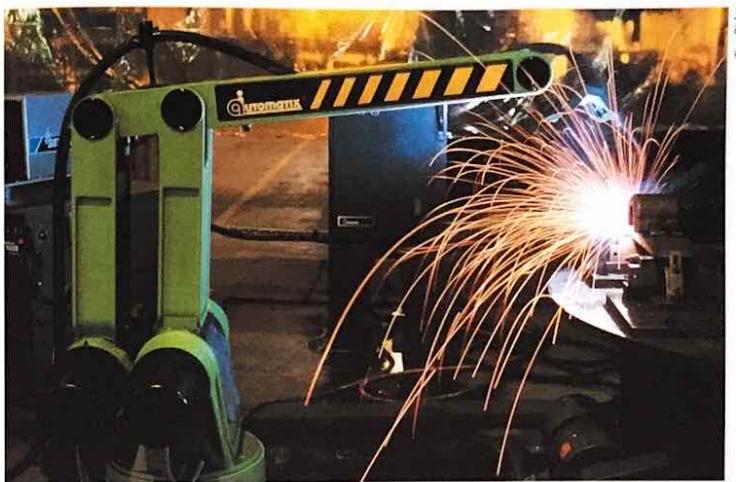
si bisogna fare ogni sforzo per raggiungere una posizione comune. E sin qui tutto bene. Ma se lo sforzo non riesce? I francesi fecero registrare la loro posizione rigida: fino all'accordo nessuna decisione poteva essere presa. Gli altri cinque Paesi (la Comunità era ancora composta dai sei Paesi fondatori) espressero viceversa il loro avviso opposto. Tuttavia questa possibilità di bloccare unilateralmente il corso delle decisioni comuni è stata di fatto riconosciuta ed ha fortemente condizionato — ben oltre il numero dei casi in cui si è... tollerata — tutta la vita della CEE.

Durante la conferenza si è parlato molto del modo con cui far fronte ad un vero *interesse vitale* di uno dei Paesi; e si erano profilate diverse soluzioni: arbitraggio del Parlamento, solennità di procedure con l'obbligo di dimostrazioni molto rigorose ecc. Si è però preferito non arrivare a determinazioni ad hoc per il «rischio» di rendere giuridico il compromesso del Lussemburgo, che comunque era logico che fosse superato dalla nuova stesura del Trattato.

Qualcuno si è pertanto sorpreso nel leggere che alla Camera dei Comuni la Signora Thatcher ha sostenuto che il compromesso del Lussemburgo non è stato toccato dalla riforma. Io voglio essere ottimista interpretando la frase come riferimento al solo articolo uno e cioè alla ricerca — fino al limite del possibile — di una posizione di accordo. Non oltre.

### Politiche monetarie

La Commissione Dooge era stata molto esplicita in materia, dicendo: «Il sistema monetario europeo, che è stato creato e instaurato in attesa del ripristino delle condizioni per la graduale realizzazione dell'Unione eco-



nomica e monetaria, costituisce uno dei successi della Comunità nell'ultimo decennio. E esso ha permesso di salvaguardare l'unità del mercato comune, di mantenere ragionevoli tassi di cambio, di gettare le basi per un'identità monetaria della Comunità. «Ora bisogna proseguire sulla via dell'integrazione monetaria median-

te: — un più stretto coordinamento delle politiche economiche, di bilancio e monetarie, al fine di conseguire una vera convergenza dei risultati economici;

— la liberalizzazione dei movimenti di capitali e la soppressione del controllo dei cambi;

— il rafforzamento del mercato monetario e finanziario europeo per renderlo allettante e capace di sostenere gli sforzi di sviluppo e di investimento;

— la partecipazione di tutti gli stati membri sia allo SME sia al meccanismo dei cambi, purché sussistano le necessarie condizioni economiche e monetarie;

— un ricorso maggiore, ma non inflazionistico, all'ECU nelle transazioni tra banche centrali, siano esse o no membri del sistema;

— l'eliminazione compatibilmente

con la stabilità monetaria, degli ostacoli all'uso dell'ECU nelle operazioni private;

— la promozione dell'ECU a moneta di riserva internazionale: coordinamento delle politiche di cambio rispetto alle monete dei paesi terzi, segnatamente al dollaro, e rafforzamento delle funzioni del Fondo europeo di cooperazione monetaria (Fecom), per tappe in base ai progressi compiuti nell'uso dell'ECU.

Grazie all'insieme di queste misure sarà possibile far compiere progressi allo SME verso la seconda fase istituzionale prevista dalla decisione del Consiglio europeo di Brema del 1978».

La Conferenza su questo punto ha avuto una vita difficile per una lunga opposizione della Germania a che si trattasse l'argomento. Come mai al momento della Commissione Dooge non si erano da parte tedesca fatte riserve (solo il rappresentante greco Papantoniou aveva exceptio in tema di controlli dei cambi, sostenendo la compressione per le specifiche economiche nazionali)?

Si può ritenere che vi fosse stata la reazione sia del ministro delle Finanze Stoltenberg sia della Bundesbank, che al momento della creazione del

Sistema Monetario si era trovata in contrasto con il Cancelliere Schmidt ed aveva energeticamente protestato. La Germania è attentissima alla politica monetaria (che non conduce davvero male!) interpretando l'allergia verso l'inflazione, fortissima in un Paese che tra Weimar e dopoguerra ha conosciuto la totale distruzione di tutti i risparmi.

Dopo molte pressioni — specie francesi — si è accettata una formula che si ispira alla auspicata convergenza anche delle politiche monetarie; ma la Germania ritiene (a differenza degli altri undici Paesi) che per fare passi avanti nello SME sia necessaria la procedura delle Conferenze Intergovernative, anche se non vi siano questioni istituzionali. Si ricorderà che il Sistema Monetario nacque, invece, come una normale procedura di Consiglio.

### La tecnologia e il resto

Dei molti temi di cui la Comunità avrebbe dovuto assumere la competenza, in aggiunta alle materie fissate dai Trattati esistenti, la gran parte sono restati — ippicamente parlando — al palo. Scuola, cultura, sanità etc non hanno fatto ingresso nella Comunità come era nei voti. Per fortuna



na anche senza innovazioni costituzionali è possibile procedere a significative iniziative come quella recentissima della «Europa contro il cancro».

Si è invece fatto un buon passo avanti istituzionale nella difesa («aspetti politici della difesa») era il limite accettabile dall'Irlanda) finora tabù per la CEE, anche se al Parlamento europeo se ne parla da tempo e esplicitamente.

Ancora più marcato è il passo realizzato dalla ricerca e sviluppo tecnologico. La parte relativa all'Atto Unico contiene:

1. - La fissazione di una base giuridica propria per la ricerca comunitaria.

Con l'eccezione del settore nucleare, la ricerca comunitaria non disponeva sinora di una propria base giuridica specifica. Per i vari programmi si è fatto sempre ricorso al generico articolo 235 del Trattato CEE, rimanendo imprecisati i poteri della Comunità in questo settore.

Le nuove disposizioni attribuiscono invece un potere specifico alla Comunità, per intraprendere azioni nel campo della ricerca mediante la messa in opera di programmi comunitari, il coordinamento delle politiche nazionali, la cooperazione internazionale, la diffusione dei risultati, l'incentivazione della mobilità dei ricercatori.

2. - La fissazione di un programma quadro pluriennale.

La necessità di una strategia programmata della ricerca comunitaria

è stata sempre sostenuta da parte italiana e fu proprio su impulso della nostra delegazione che nel 1983 fu approvato il primo programma quadro attualmente in corso. Il limite della decisione del 1983 consiste nella mancata definizione del finanziamento globale per il quale non fu allora possibile raggiungere un accordo.

Le nuove disposizioni sono al riguardo assai precise, disponendo che il programma quadro preveda obiettivi, sforzo finanziario globale e sua ripartizione tra i vari settori.

3. - *Le modalità di attuazione dei programmi.* Per la messa in opera dei programmi di ricerca sono previste diverse modalità: programmi specifici per i singoli settori, programmi complementari, partecipazioni, imprese comuni. In particolare appare interessante la possibilità di partecipazioni comunitarie al finanziamento dei programmi avviati dai Paesi membri, nonché la formula secondo la quale a determinati programmi complementari parteciperanno soltanto i Paesi che vi abbiano un interesse specifico.

4. - *Modalità di decisione.* Secondo le nuove disposizioni, il programma quadro continuerà ad essere approvato all'unanimità, mentre per i singoli programmi di settore si applicherà il voto a maggioranza. L'Italia che è favorevole ai programmi di ricerca comunitaria, non potrà che avvantaggiarsi di tali modalità. Queste rispondono inoltre alla stessa logica che si è cercato di perseguire anche

negli altri settori e che dovrebbe consentire lo snellimento delle procedure decisionali del Consiglio.

Sappiamo che il Commissario competente, il tedesco Narjes, ha già predisposto un organico piano quinquennale e sarà l'occasione propizia per valutare la coerenza di tutti gli Stati membri rispetto alle conclusioni della Conferenza di Milano-Strasburgo.

Questa essendo la determinazione avutasi per avviare la Comunità tecnologica, ci si domanda ora con legittima attenzione se la Comunità riassorbirà Eureka o se i due programmi si svilupperanno parallelamente.

Personalmente io interpreto l'iniziativa del Presidente Mitterrand come una spinta per rimuovere le difficoltà che il Consiglio Europeo aveva opposto alle giuste insistenze in proposito della Commissione (il piano Delors non era stato nemmeno esaminato dai Capi di Stato e di Governo, uno dei quali aveva bizzarramente voluto anticipare che la ricerca è una bella cosa purché non provochi aumenti di spesa nel bilancio).

Al programma Eureka hanno aderito, come è noto, anche altri Paesi oltre i dodici (Austria, Norvegia, Svezia, Turchia, ecc.) ma questa non è una difficoltà per incorporare Eureka nella CEE. Già uno dei programmi CEE, quello per la fusione nucleare realizzato in Gran Bretagna, ha visto associate la Svizzera e la Svezia.

Il ritmo, l'ampiezza, i finanziamenti per la ricerca saranno un banco di prova importante per la Comunità. Altrimenti il piagnistone sul gap con gli Stati Uniti, il Giappone e altri sarebbe un mero e sterile esercizio di retorica. E le nuove generazioni di europei non ce lo perdonerebbero.

## 2° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE



### PRATO: IMMAGINI PER UNA PROVINCIA

«Prato: immagini per una provincia». È il titolo del II Concorso fotografico nazionale indetto dalla Cassa di risparmi e depositi di Prato. Può sembrare un titolo presuntuoso e dettato da mero campanilismo. Prato è però, per peso demografico, la terza città in Toscana, dopo Firenze e Livorno; è la città che esporta 1/5 di tutto il valore dello scambio con l'estero della Toscana; è, con i Comuni che la circondano, il più importante polo tessile del mondo per dimensioni strutturali e produttive. Dati questi che, da soli, provano l'attualità del problema. Prato, in sostanza, nel ricercare una propria autonomia amministrativa non fa altro che rivendicare quel ruolo e quel peso politico che la città, con il suo mandato, ha ormai ampiamente conquistato sul piano economico e sociale.

La Cassa di risparmio di Prato, indicando questo Concorso, si è fatta quindi portavoce delle esigenze della cittadinanza tutta e delle istituzioni politiche, sociali e culturali del comprensorio, attraverso un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica a tutti i livelli. A volte un'immagine vale più di mille parole.

Questa aspettativa non è andata delusa: vasta è stata l'eco del Concorso. La manifestazione, riservata esclusivamente a diapositive inedite, ha visto partecipare 349 concorrenti, di cui 75 donne e 11 professionisti, con ben 2.479 opere.

I partecipanti della sola città di Prato sono stati 112; sono risultati invece 129 i concorrenti di tutta la Toscana e 108 quelli provenienti da altre regioni.

Gli obiettivi, puntati oltre che su Prato anche sui Comuni di Canta-

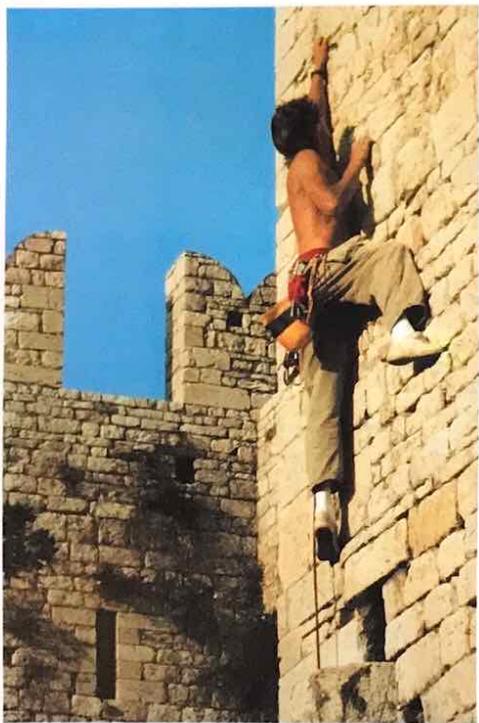
gallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Valiano e Vernio, hanno prodotto delle immagini di ottimo livello, superiori anche a quelle della prima edizione ed assai attinenti alla complessa tematica del Concorso.

La scelta è stata quindi difficile; numerose erano le opere da segnalare e da premiare, come lo dimostra anche l'alto numero delle diapositive ammesse, ben 587, e la necessità di assegnare ulteriori 10 premi speciali.

Tutto questo materiale verrà inserito in un libro fotografico sulla città di Prato che la Cassa ha intenzione di realizzare: un omaggio a Prato ed ai pratesi, ma anche immagini che dovranno costituire un compendio dei motivi per i quali viene richiesta l'autonomia amministrativa.

E proprio in previsione di questa

LE FOTO PREMIAE



**1° - «La scalata»**  
di Franco Focosi, Prato,  
L. 2.500.000.

**Motivazione:**  
L'autore ha elaborato con sintetica creatività il tema del Concorso, esprimendo l'aspirazione di Prato a diventare provincia con tenacia, coraggio e modernità di mezzi, sulla base delle antiche tradizioni.

pubblicazione sono stati istituiti anche dei premi speciali per chi meglio avesse saputo porre in evidenza i diversi aspetti delle attività produttive (industria, artigianato, commercio, agricoltura, tecnologia), culturali (arte, cultura di ieri e di oggi, religione, giovani) e folkloristiche (tradizioni popolari, folklore), le caratteristiche ambientali (arredo urbano, natura, trasporti, viabilità) e le attività del tempo libero (sporti, turismo, salute, tempo libero, volontariato).

In totale sono stati assegnati 36 premi.

L'importanza e l'attualità del tema trattato dal Concorso hanno suggerito alla Cassa la scelta del Teatro Metastasio, come la sede più adatta ad accogliere la cerimonia di premiazione, prevista per il 4 maggio prossimo, nel corso della quale ci sarà la proiezione in multivisione, curata da Renato Vignoli, AFIAP, di tutte le opere premiate ed ammesse.

La tradizione, il passato vengono così a legarsi intimamente e con naturalezza alla più moderna aspirazione di Prato, quella di divenire

**2° - «Prato nel mondo»**  
di Nino Ceccatelli, Prato,  
L. 1.500.000.

**Motivazione:**  
L'autore ha saputo esprimere sinteticamente l'apertura e l'affermazione del prodotto tessile pratese sui mercati internazionali.



Provincia. Si è pensato in questo modo di meglio interpretare la volontà dei pratesi: raggiungere l'ambito traguardo dell'indipendenza amministrativa, il tutto nel pieno rispetto e salvaguardia delle tradizioni.



**3° - «Riflesso»**  
di Gastone Medici, Prato,  
L. 1.000.000.

**Motivazione:**  
L'autore ha sintetizzato il tema del Concorso attraverso un'elaborazione simpatica e creativa, rappresentata dallo scaltipare del cavaliere alabardato, antico simbolo del Comune di Prato.



AGRICOLTURA  
«Passato e presente»  
di Baldetti Mauro (Piombino)

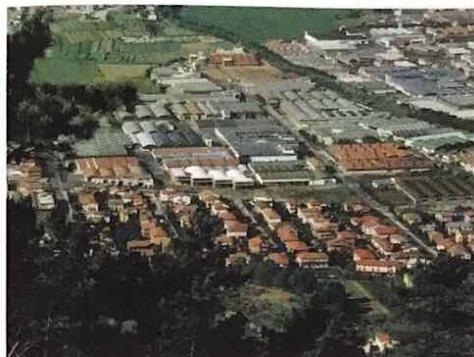
La Giuria ha inoltre provveduto ad assegnare 20 premi da L. 500.000 ciascuno alle migliori opere nei seguenti argomenti:



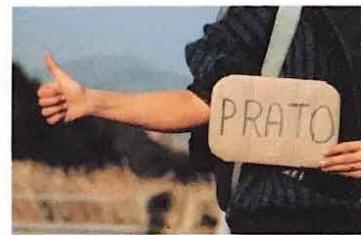
COMMERCIO  
«Ombrelli»  
di Baldetti Mauro (Piombino)



ARTIGIANATO  
«Il maniscalco»  
di Coizza Giovanni (Torino)



INDUSTRIA  
«Espansione a macchia d'olio»  
di Magni Mariella (Prato)



TURISMO  
«L'autostop»  
di Golinelli Fausto (Imola)



ARTE  
«In attesa dell'ostensione»  
di Dabizzi Massimo (Prato)

ARREDO URBANO  
«Pop art a Luiciana»  
di Beconcini Fabio (Lavaiano - PI)



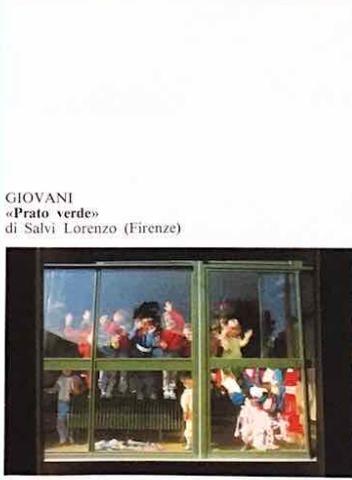
VIABILITÀ  
«Colori»  
di Puccioni Ermino (Coselli - LU)



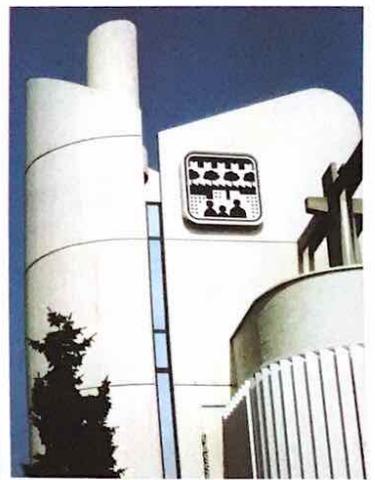
TRASPORTI  
«La Rocca e l'espresso»  
di Lucarini Giuseppe (Vernio)



FOLKLORE  
«Carnevale a Vergaio»  
di Cantini Laura (Sesto F.no)



GIOVANI  
«Prato verde»  
di Salvi Lorenzo (Firenze)



ARREDO URBANO  
«Architettura moderna»  
di Paolella Cristiano (Spello)



RELIGIONE  
«Culto dei morti»  
di Betti Giorgio (Prato)



CULTURA IERI E OGGI  
«Torri»  
di Pastorelli Anna Maria (Latina)

TEMPO LIBERO  
«Calcio giovanile»  
di Desogus Giacomo (Prato)

RELIGIONE  
«Religione»  
di Nicoli Maria (Montelupo F.no)

TRADIZIONI POPOLARI  
«Concerto in piazza»  
di Magri Renzo (Imola)



NATURA  
«Natura viva»  
di Fields Gail (Firenze)



VOLONTARIATO E SALUTE  
«Pronto intervento»  
di Gori Roberto (Prato)



SPORT  
«Ciclocross»  
di Beconcini Fabio (Lavaiano - PI)

La Giuria ha ritenuto inoltre di assegnare n. 2 premi «Speciale paesaggio» da L. 500.000 ciascuno alle seguenti opere:

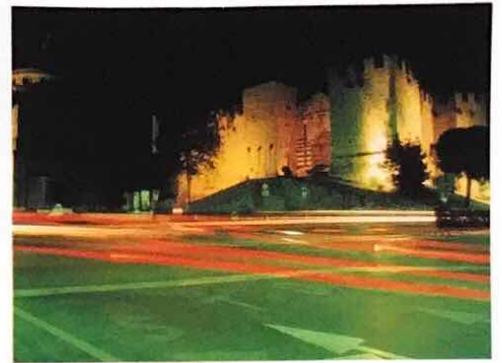


«Inverno»  
di Ferri Enrica (Prato)



«Finalmente la neve»  
di Moscardi Carlo (Prato)

Sono state inoltre segnalate le seguenti opere alle quali andrà un premio da L. 300.000:

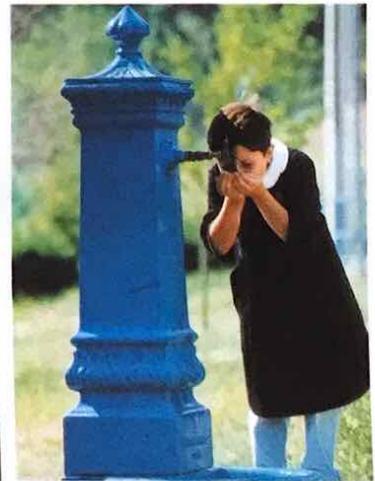


«Prato di notte»  
di Ciardi Daniela (Prato)



«Natura in giallo»  
di Consani Aldo (Firenze)

«Ciao Curzio»  
di Bellucci Marco (Prato)



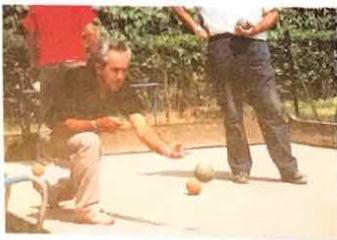
«Fontana»  
di Bianchi Alberto (Prato)



«L'attesa»  
di Meneghini Giuseppe (La Spezia)



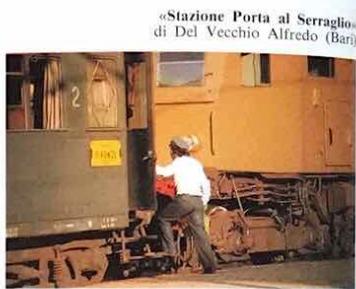
«Il Comune di Lucciana»  
di Mazzari Marilena (Imola)



«Le bocce»  
di Tempesti Nerio (Prato)



«Il Bisenzio»  
di Coppini Gianni (Prato)



«Stazione Porta al Serraglio»  
di Del Vecchio Alfredo (Bari)



«Gogia gogia»  
di Morstabilini Cesare (Chieti - BS)

## IL RIFUGIO PACINI HA 50 ANNI

di Giorgio Cozzi

Il 6 Luglio 1936, a coronamento di una lunga aspettativa, fu inaugurato il Rifugio Alpino del C.A.I. Prato, al Pian della Rasa, in Comune di Cantagallo, sul crinale a cavallo delle alte valli del Bisenzio e del Reno.

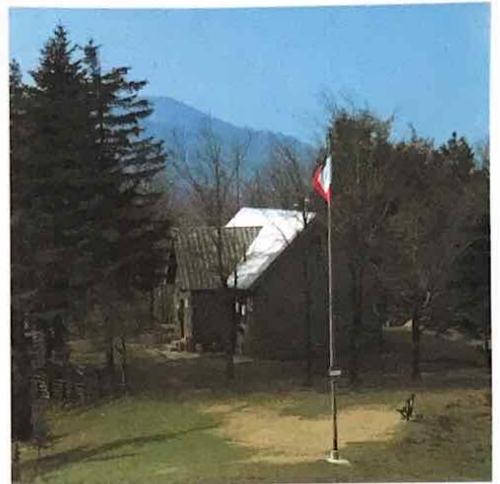
Questa struttura fu la prima valida, ed è ancora l'unica, a carattere alpinistico, esistente in un vastissimo raggio della montagna pratese ed ha costituito l'elemento di base per lo sviluppo dell'alpinismo locale e per la formazione di quel magnifico complesso naturale che è ora formato dal Rifugio e dal bellissimo bosco che lo circonda.

La costruzione fu resa possibile dalla munificenza del Cavalier Pacini, illuminato signore di Cantagallo, e dall'entusiasmo dei dirigenti del C.A.I. con in prima fila «Poldino» Conti e l'ing. Primi.

Esaminando le illustrazioni salta all'occhio la diversità dell'ambiente montano tra il momento dell'inaugurazione ed oggi. Allora, anche a 1.000 metri, i campi erano coltivati con grande fatica e la buona terra veniva contesa al bosco con i poveri mezzi disponibili; oggi l'abbandono della montagna da parte dell'uomo vede il bosco riappropriarsi di quelle zone per le quali è naturalmente vocato.

Due epoche completamente diverse sui problemi delle quali le considerazioni potrebbero essere infinite sia su quanto non si è fatto per impedire lo spopolamento della montagna che su quanto si è fatto.

Cinquant'anni orsono arrivare al Pian della Rasa era quasi un problema anche perché, a parte la lontananza, i cittadini avevano generalmente poco tempo libero ed i montanari appena liberi dal lavoro



Il rifugio L. Pacini oggi.  
A fianco - Il giorno dell'inaugurazione.



no) ed ora è perciò possibile arrivare velocemente nella vastissima area interessata dal Rifugio e che va dai Faggi di Javello a Cascina di Spedaletto ed a Montepiano. Starà a tutti i frequentatori della montagna fare in modo che la strada sia come fu immaginata, e cioè strumento di servizio per tutti e non di degrado dell'ambiente.

Il 6 Luglio, con la partecipazione del Comune di Cantagallo, della Comunità Montana dell'Alto Bisenzio, della Cassa di Risparmio di Prato, dell'Azienda di Turismo e del C.A.I. inizierà una serie di manifestazioni per festeggiare il cinquantenario. Le manifestazioni si protrarranno per diversi giorni ed avranno un momento di particolare intensità il 6 Agosto quando saranno 100 anni dalla morte del fondatore della Sezione del C.A.I. Pratese, Emilio Bertini, che sotto forma di falco, come sempre durante le escursioni sociali, saluterà dall'alto del cielo tutti gli amanti della nostra montagna.

Ora con il tempo libero l'alpinismo è diventato sui nostri monti escursionismo e turismo. Una strada passa abbastanza vicino al Rifugio (una strada che il C.A.I. ha seguito fin dall'inizio perché venisse realizzata nella maniera meno sconveniente all'ambiente monta-

## «HAI VOGLIA A BERE UOVA»

di Pietro Vestri



Credevo che non ci sia bisogno di avere grandi conoscenze per collegare la Pasqua all'uovo e l'uovo alla stagione in cui le galline per motivi fisiologici raggiungono la loro più alta, diciamo così, produttività. Questa stagione è la primavera inoltrata, il periodo cioè fra metà aprile e metà maggio, momento nel quale le uova sono più abbondanti e più buone.

L'uovo è, forse con il maiale, uno dei prodotti della gastronomia del quale non si butta via nulla e che viene utilizzato non solo per mangiare. Se con le setole del maiale si fanno le spazzole, con i gusci di uovo si puliscono le bottiglie di vetro e con l'albume i nostri vecchi facevano le cosiddette «chiarate» che erano un elementare sistema di ingessatura, per curare distorsioni, slogature e cose simili.

L'uovo è un capolavoro della natura, un involucro dalla forma essenziale che forse nessun designer moderno avrebbe inventato. Ha un contenuto prezioso per il valore nutritivo, soprattutto proteico: è sostanzialmente un vero concentrato di energia. Ricordate le maliziose ricette che soprattutto in certe Regioni meridionali si usavano dopo che i giovani sposi avevano consumato il matrimonio nella prima notte di nozze? L'uovo cioè, si dice da noi «per rimettersi».

Le ricette con le uova sono praticamente infinite. L'uovo è il jolly della cucina perché serve in tutte le occasioni, dall'antipasto al dolce.

Questa cosa semplice e perfetta si usa per legare, decorare, arricchire, ammorbidire altri ingredienti ma anche come protagonista di svariatissime ricette. Le uova si possono cucinare al guscio, all'ostrica,

A sinistra - A. Gaddi - Nascita di Maria. Pari, Prato, Duomo.  
A destra - Il Piatto è stato preparato nella rosticceria «Il Fagiolo» di Prato.

sode, barzotte, affogate, alla coque, al piatto, fritte, in cocotte, strappate e naturalmente in frittata e nella sua variazione ricca di omelette e crepes.

Quando la natura si rinnova e torna la primavera, essendo le frittate praticamente come la pasta, cioè accoppiabili con qualsiasi cosa si può approfittare delle modeste cose che nascono spontaneamente nei nostri boschi o nelle nostre strade di campagna per accoppiarle all'uovo. Non è, scusate il bisticcio, scoprire l'uovo di Colombo, consigliare una bella frittata di asparagi selvatici, o meglio, come si dice da noi, di «spazzole» o una saporita frittata di vitalbe. Gli asparagi selvatici, le spazzole cioè, si trovano in questo periodo lungo le siepi, ai piedi della nostra Calvana e sono asparagini sottili, verdissimi e assai saporiti, mentre le vitalbe nascono sui muri a secco delle strade toscane, quelle strade così belle dipinte da Soffici e da Rosai, dentro le macchie delle more e in primavera si possono spuntare, certi di non danneggiarle, perché rinascono con grande generosità.

Un altro modo ottimale di gustare l'uovo in primavera è di assolarlo e mescolarlo poi a spicchi con tutti i tipi di radicchio possibile ed immaginabile, che cresce nei nostri prati e sulle nostre prode, dalle cicerbe ai ricercatissimi rapacelli.

Verrà un piatto saporito e appetitoso. E mentre questo può servire per antipasto o anche per un primo diverso ed è naturalmente un piatto freddo, le frittate cuocetele e mangiatele appena tolte dal fuoco perché, come diceva la solita nonna Cesira «frittate e mediazioni sono buone calde».



### FRITTATA CON LE VITALBE

Raccogliete un grosso mazzo di vitalbe, cogliendo solo le punte fresche della pianta che nasce in primavera fra i muri e i rovi delle nostre strade di campagna.

Scottatele in abbondante acqua e scolate che siano, tiratele in padella con un po' di burro e olio, un pizzico di sale e pepe.

Aggiungetevi poi uova fresche sbattute, rivoltate la frittata e servitela calda.

### FRITTATA CON ASPARAGI

L'asparago è una pianta della famiglia delle gigliacee che nasce allo stato spontaneo nei luoghi collinari e sub-montani e nella sua qualità selvatica, cioè quella che ci interessa, è sottile, di colore verde, più o meno intenso, coperto di squame verdastre e con un sapore caratteristico.

Aadattissimi ad uno spozalizio con l'uovo ti fratelli più nobili vengono serviti con un uovo al burro sopra e dal nome di chi per la prima volta se li fece servire, cioè del Cancelliere di ferro, si chiamano alla Bismarck) si consumano da noi quasi sempre in frittata.

Gli asparagi selvatici detti volgarmente spazzole, si dividono in mazzette legati a metà si immergono in una pentola d'acqua bollente con un po' di sale.

Dopo averli scottati, si privino delle punte, scartando la parte legnosa.

Le punte si mettono in padella con sale, pepe e burro e appena soffriggono ci si aggiungono le uova sbattute.

Si rivolta la frittata e si serve ben calda.

Gli asparagi come si sa, sono un forte diuretico e danno luogo ad una minzione non solo più copiosa, masoprattutto caratterizzata da un odore persistente e non gradevole.

Se per caso foste in campagna, in una vecchia casa non dotata di servizi igienici e usate ancora il vecchio comodino con il vaso da notte, mi sembra opportuno riferirvi un consiglio del solito buon saggio Artusi: «Il cattivo odore prodotto dagli asparagi si può convertire in grato olezzo di viola mammola, versando nel vaso da notte alcune gocce di trementina».

## MEDICINA AL COMPUTER

Servizio di Roberto Benelli, Rodolfo Cambi, Mario Gavazzi, Bernardo Torchiana

L'introduzione del computer in medicina sta determinando una radicale trasformazione dell'attività medica a tutti i livelli: organizzativo, gestionale, di prevenzione, diagnosi, terapia, formazione ed aggiornamento professionale.

Il computer entrato di prepotenza nei settori amministrativi della vita pubblica ha presentato e presenta ancora una certa difficoltà di introduzione nel settore sanitario ad eccezione dei computers dedicati che sono utilizzati nei laboratori di analisi, nella diagnostica per immagini (ecografia, Tac, angiografia digitale) e più recentemente la risonanza magnetica nucleare, nei piani terapeutici in radioterapia ecc. ed ancora nella gestione amministrativa degli enti ospedalieri.

A nostro avviso i motivi che rendono più difficile l'introduzione dei computers nei reparti di cura possono essere così sintetizzati:

1) una certa diffidenza per le moderne tecnologie che possono modificare sostanzialmente il modo di operare all'interno di una struttura sanitaria

2) la scarsa «o non» conoscenza delle procedure informatiche

3) l'indifferenza della maggior parte degli organi amministrativi all'ammodernamento tecnologico dei reparti.

Da questo stato di cose scaturisce inevitabilmente un massiccio ritardo di crescita tecnologica con conseguente inefficienza delle strutture sanitarie pubbliche ad una seria programmazione che permetterebbe un

effettivo risparmio economico con interventi più mirati là dove risulti una reale necessità.

L'attuale realtà sanitaria è contraddistinta in genere da carenze di ordine statistico-epidemiologico, da non conoscenza o approssimativa conoscenza dello stato di salute della popolazione, da una scarsa attività di ordine profilattico, da sovraffollamento delle strutture ospedaliere con conseguenti carenze sul piano diagnostico ed assistenziale, da uno scarso flusso di informazioni da un reparto all'altro di uno stesso Ente ed in particolare con gli organi amministrativi.

Un miglioramento organizzativo ospedaliero si registrerebbe indubbiamente se vi fosse una base di

Schema del sistema organizzativo computerizzato.



Visualizzazione dei programmi computerizzati della U.O. urologia di Prato.



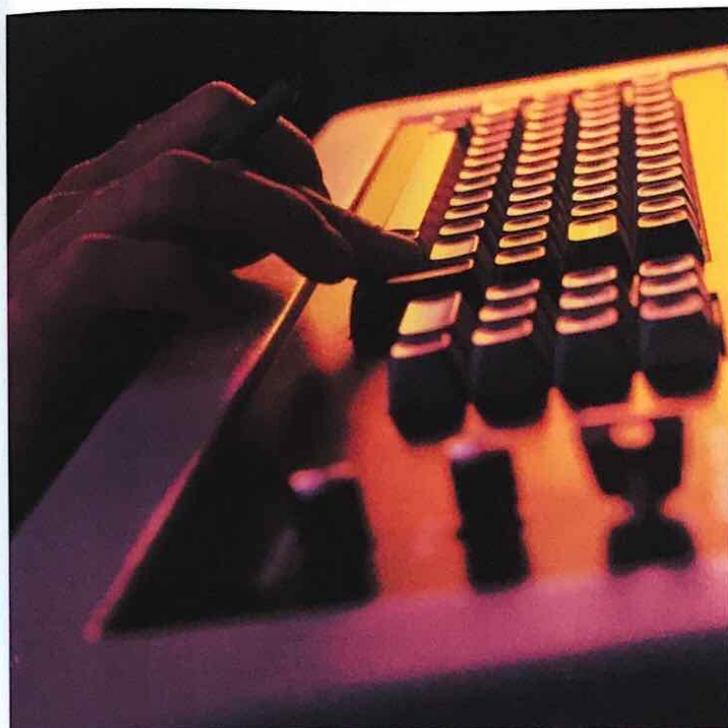
conoscenza meno epidermica del flusso di informazioni sanitarie.

A questo proposito la rivoluzione informatica di cui la nostra epoca storica è protagonista può indubbiamente dare un valido contributo.

Non è assolutamente necessario che gli operatori sanitari diventino degli informatici (è già abbastanza difficile oggi fare i medici) ma che sappiano mettere a profitto nel migliore dei modi ciò che la moderna tecnologia ci offre.

Se saremo impreparati a recepire le enormi potenzialità di questi strumenti di lavoro assisteremo sicuramente ad un ulteriore regresso dell'arte medica rispetto a paesi più sviluppati.

Il computer va considerato a tutti gli effetti uno



strumento di lavoro sia che faccia parte di un complesso strumentario diagnostico o terapeutico oppure venga utilizzato in uno studio medico o in una unità operativa ospedaliera.

La rapida consultazione di informazioni mediche registrate in un computer in dotazione ad un reparto ospedaliero e la corretta utilizzazione dei dati rappresentano il punto di forza per una moderna gestione sanitaria con indubbi vantaggi per gli operatori sanitari ed al tempo stesso per i pazienti.

La messa a punto di un sistema organizzativo computerizzato di un reparto di cura consente:

a) lo snellimento e la velocizzazione di procedure ripetitive;

b) la possibilità di svolgere una attività ambulatoriale

e di tipo «day hospital» efficiente ed una programmazione controllata;

c) una migliore conoscenza della storia clinica dei pazienti precedentemente ricoverati, potendo accedere ed aggiornare in tempo reale i dati clinico-diagnostici e terapeutici, con conseguente miglioramento dell'attività assistenziale, evitando fra l'altro l'inutile ripetizione di esami diagnostici;

d) la possibilità di estrarre informazioni utili sotto un profilo professionale per studi e ricerche mediche;

e) una migliore conoscenza della patologia riscontrata sul territorio che può indurre a scelte più oculate per l'acquisto di attrezzature biomediche, che saranno sicuramente ben utilizzate e non diventeranno obsolete rimanendo in giacenza, come purtroppo spesso

Da diversi anni è stato introdotto nel reparto urologia dell'ospedale di Prato un sistema computerizzato che è stato migliorato in tempi successivi, una volta accertata l'effettiva utilità di un tale sistema organizzativo, e alla cui realizzazione hanno notevolmente contribuito la Casa di risparmi e depositi di Prato, Paolo Olmi della «Computer House-Honeywell» di Prato, Rolando Ferri della «C.C.S.-IBM» di Prato, Romano Logli, allora Presidente della U.S.L. n. 9.

L'organizzazione computerizzata di un reparto urologico consente lo snellimento di procedure ripetitive e permette l'accesso ai vari archivi per le elaborazioni più disparate in tempi molto brevi. Un tale tipo di gestione prevede la disponibilità di due personal computer di cui uno dotato di Hard-disk. Nel disco rigido sono stati introdotti i vari programmi gestionali e le informazioni ad essi attinenti con una struttura tale da consentire un accesso agevole e rapido proprio della particolare organizzazione dei «file» in directories e subdirectories tipica dell'Hard-disk.

La memoria di massa su Hard-disk consente di mantenere «on line» una discreta mole di informazioni che solo dopo diversi anni possono essere salvate su nastri ed archiviate per eventuali utilizzazioni future. La memoria disponibile su Hard-disk è stata suddivisa in vari settori così ripartiti:

- a) archivio prenotazioni;
- b) note operatorie;
- c) archivio degli interventi chirurgici ed endoscopici;
- d) esami istologici;
- e) archivio oncologico;
- f) gestione dei controlli ambulatoriali;
- g) word processing per la corrispondenza, che è sempre notevole «dati e tempi che corrono»;
- h) archivio statistico;
- i) archivio grafico;
- l) dietologia computerizzata;
- m) archivio farmacologico;
- n) acquisizione, elaborazione ed archivio di immagini digitali;
- o) archivio degli esami urodinamici;
- p) didattica;
- q) tecniche di animazione e simulazione;
- r) archivio bibliografico;
- s) sezioni di ricerca;
- t) gestione amministrativa.

All'accensione del computer, digitata la «Password» che abilita alle procedure computerizzate, viene visualizzato il menu principale su cui possiamo attuare una prima scelta per accedere ad uno dei vari programmi disponibili per svolgere le operazioni di immissione e/o rilevazione dei dati. Quando le procedure sono ultimate, l'uscita dal programma inizialmente selezionato, riconduce automaticamente al menu principale per una successiva statistica sulla incidenza e ripartizione delle varie patologie sul territorio.

Ecografia digitale di calcolosi prostatica elaborata ed archiviata nel personal computer



accade, in qualche «ripostiglio» ben nascosto dei nostri nosocomii;

f) la possibilità di interventi profilattici e di una organizzazione di visite di controllo ambulatoriali per pazienti a rischio o affetti da neoplasie.

Il miglioramento della organizzazione del reparto di cura indurrebbe come riflesso logico un miglioramento della sua funzionalità e di conseguenza della qualità dell'assistenza.

La velocizzazione delle procedure comporterebbe anche una riduzione dei tempi e dei costi di degenza.

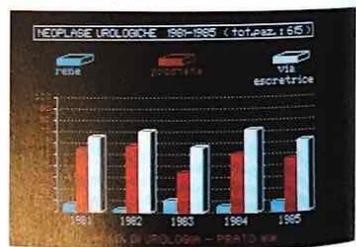
Inoltre la migliore «conoscenza» della reale incidenza della patologia permetterebbe l'acquisto di attrezzature con maggior ponderatezza e fondamentalmente basato su contingenti necessità.

Ogni acquisto ed ogni ammodernamento dovrebbero pertanto essere dettati non tanto da facili entusiasmi per le eccitanti, ma costosissime attrezzature biomediche, quanto da una stima approfondita dei pazienti che possono fruire delle più moderne tecnologie e del personale medico e paramedico in grado di utilizzarle.

Allo stato delle cose purtroppo tutto questo è pura UTOPIA non esistendo, almeno nel nostro Ente Ospedaliero, un qualsiasi modello organizzativo.

È da lamentare fra l'altro una assoluta carenza di flusso di informazioni fra quelle che sono le unità di diagnosi e terapia e le sedi amministrative della

Istogramma di neoplasie urologiche diagnosticate dal 1981 al 1985 nella U.O. di urologia di Prato.



U.S.L.: «si parla due lingue diverse, il che va a detrimento dell'assistenza che dovrebbe essere il compito di base per ogni struttura sanitaria».

Nessuno sa con certezza quali sono i dati medici statistici che le U.S.L. elaborano ed inoltre i reparti di cura non sono in genere informati sul tipo di elaborazioni effettuate dai centri amministrativi ospedalieri.

Certamente i dati che potranno elaborare le U.S.L. saranno generali e quindi privi di specificità ed inoltre mancano le correlazioni, risulteranno inidonei ai fini di una corretta programmazione.

Prendendo per esempio in considerazione registri epidemiologici e considerando la U.S.L. n. 9 «Area Pratese», non risulta che sia in funzione alcun tipo di registro: ad esempio un Registro tumori ecc.

Per uscire da questo stato di «non conoscenza» le Unità Operative Ospedaliere dovrebbero provvedere in proprio ai rilievi statistici di loro competenza mettendo a punto un sistema di registrazione organizzata delle informazioni sanitarie.

Così facendo avremmo a disposizione non solo «dati» di tipo quantitativo ma anche qualitativo, con le opportune correlazioni, in modo da far risaltare le effettive necessità perché siano meglio utilizzati i fondi destinati alla gestione sanitaria.

Purtroppo lo stato delle cose è che gli organi periferici sovraffollati, sempre più oberati dal lavoro e da eccessive richieste di prestazioni spesso ai limiti delle possibilità, carenti di mezzi, di personale medico e paramedico, stentano a portare a termine il lavoro

routinario che diviene sempre più pesante e stressante e meno interessante sul piano professionale.

L'eccessiva burocratizzazione delle procedure per gli acquisti di materiali anche di prima necessità, per l'introduzione di nuovi farmaci, per poter seguire corsi di aggiornamento e di migliore qualificazione professionale, porta ad un appiattimento e ad un logoramento continuo che va a discapito delle energie da spendere per la prevenzione, l'assistenza e la terapia.

Da tutto questo scaturisce la necessità da parte della Unità Operativa ospedaliera di rivedere i propri modelli organizzativi cercando di soppesare il lavoro svolto e programmare meglio l'attività futura mettendo in evidenza, sulla base di dati statistici corretti, le reali necessità per lo svolgimento di una attività professionale decorosa per il medico ed almeno sufficiente per il paziente.

Ecco che la computerizzazione dei dati in un reparto ospedaliero, ed in particolare nei reparti come l'Urologia, nei quali si ha spesso la necessità di controllare iterativamente nel tempo determinate forme di patologia, è di grande ausilio per:

- a) migliorare l'organizzazione interna con effettivo risparmio di tempo;
- b) fare il punto in qualsiasi momento della situazione di un singolo paziente nella evoluzione della sua forma morbosa;
- c) valutare sotto gli aspetti più disparati l'intera casistica archiviata nell'elaboratore.

## IL BILANCIO DELLA CASSA

Due sono gli aspetti che principalmente hanno caratterizzato l'attività della Cassa di Risparmio di Prato nell'esercizio 1985: da un lato la costante crescita operativa; dall'altro il perdurare dell'impegno affinché la politica aziendale si evolva in linea con i tempi.

Anche nel corso del 1985, come negli esercizi passati, la Cassa di risparmio ha fatto registrare risultati gestionali più che lusinghieri.

Da tempo promotore e protagonista della crescita dell'area tessile pratese, la Cassa si è ormai conquistata un proprio spazio nel panorama creditizio italiano e in quello internazionale più in generale per la sua peculiare vocazione all'interscambio con l'estero.

In questo specifico settore la Cassa ha conseguito risultati particolarmente buoni: i movimenti valutari sono cresciuti complessivamente del 23,3%, passando da L. 2.327 miliardi a L. 2.847 miliardi.

Più analiticamente, gli introiti (pari a L. 1.882 miliardi) sono aumentati del 23,7% rispetto all'84, mentre gli esborsi (L. 965 miliardi) hanno registrato un incremento del 19,9%.

I dati relativi all'interscambio con l'estero rappresentano senza dubbio il risultato più positivo dell'attività dell'Istituto nel 1985.

Altri settori operativi evidenziano una crescita meno accentuata, almeno nei termini percentuali, e per la quale si deve tener conto delle difficoltà e tensioni che investono l'attività bancaria nel settore dell'intermediazione creditizia.

Lo sviluppo della raccolta da clientela risente della propensione

**“I dati relativi all'interscambio con l'estero rappresentano senza dubbio il risultato più positivo dell'attività dell'Istituto nel 1985.”**

dei risparmiatori ad investire in operazioni alternative, assai più remunerative del deposito bancario, grazie, soprattutto, ad una imposizione fiscale meno onerosa.

In tal senso nel 1985 la Cassa ha fatto registrare una crescita elevatissima dell'intermediazione in titoli per conto della clientela; le operazioni in questo settore sono ammontate, nel 1985, a ben 1.983 miliardi con un incremento del 31,3% rispetto al 1984.

I riflessi di queste tendenze sull'andamento della raccolta non sono da trascurare, anche se un risultato indubbiamente soddisfacente è stato raggiunto: la provvista da clientela ha infatti raggiunto i 2.080 miliardi, con un incremento del 13,8% rispetto al 1984, mantenendosi perfettamente in linea con l'andamento del sistema bancario che evidenziano una crescita generale di circa il 12,5%.

Nell'ambito della provvista da banche è da registrare una sensibile contrazione dell'approvvigionamento in lire, passato da L. 473 miliardi a L. 424 miliardi, mentre la provvista in valuta ha evidenziato un aumento pari al 24,2%, passando da L. 501 miliardi a L. 622 miliardi.

Nel comparto degli impieghi, il rallentamento della crescita è invece il frutto di un preciso obiettivo prefissatosi dall'Istituto nel corso del 1985. Dopo un periodo di costante ed accentuato aumento della

propria presenza nel settore credito, mira oggi a salvaguardare le posizioni acquisite e ad espandersi con maggiore gradualità.

La considerazione dell'elevatissima quota di mercato della Cassa nell'area pratese, ha consigliato di indirizzare parte dei margini di accrescimento verso nuove aree, come quella fiorentina, o settori produttivi diversi dal tessile, tradizionale destinatario, nonché di razionalizzare l'impegno a livello locale, con una migliore combinazione tra raccolta e investimenti.

Nel complesso l'aumento degli impieghi è stato del 20,1%, passando da L. 1.854 a L. 2.226 miliardi. Riguardo alla loro composizione, si può osservare che è ancora diminuita l'incidenza delle operazioni a medio e lungo termine, passata dal 14,1% al 31-12-84 al 13,4% al 31-12-85.

Nel loro ambito è proseguito il trend discendente delle operazioni a medio e lungo termine che alla fine dell'anno rappresentano solo il 13,4% del totale. Da notare che i finanziamenti all'esportazione e all'importazione hanno avuto un incremento medio superiore al 22%.

Nell'insieme la Cassa evidenzia una crescita che, pur con un rallentamento rispetto ai precedenti esercizi, dovuto sia a oggettive difficoltà di mercato che a scelte gestionali, si presenta molto più ordinata ed equamente distribuita in tutti i comparti.

Ciò permette all'Istituto pratese, che ha ormai raggiunto posizioni ragguardevoli, di consolidarsi e di colmare certe lacune operative, peraltro marginali, emerse in passato in conseguenza di un ritmo di espansione molto alto.

# 1985

## La banca dei risultati

### BILANCIO 1985 • 156° ESERCIZIO

Mercoledì 26 Marzo, nel corso dell'Assemblea ordinaria tenutasi presso la Sede Sociale dell'Istituto, i Soci della Cassa di risparmi e depositi di Prato hanno approvato il bilancio di esercizio 1985 che si è chiuso con i seguenti risultati:

Totale dell'attivo	oltre <b>3.946</b> miliardi
Raccolta complessiva in Lire e valuta	oltre <b>3.126</b> miliardi
Utile netto	oltre <b>29</b> miliardi
Patrimonio dopo ripartizione dell'utile	oltre <b>223</b> miliardi

L'Assemblea ha inoltre deliberato di attribuire un dividendo lordo di L. 12.000 a ciascun titolo del fondo di risparmio.



**CASSA  
DI RISPARMI  
E DEPOSITI  
DI PRATO**

Fiducia nei fatti

## IL FUTURO E' NEI SERVIZI

di Alessandro Viviani

Lo scenario degli anni '80 appare caratterizzato da profonde modificazioni nella composizione delle attività economiche e dell'occupazione. Il segnale che viene più frequentemente indicato a questo proposito è quello relativo alla cosiddetta «deindustrializzazione» da un lato ed allo sviluppo accelerato della «terziarizzazione» dall'altro. Le cifre sono eloquenti: nell'occupazione fra addetti all'industria ed addetti al terziario, complessivamente considerato, il sorpasso è già avvenuto anche in Italia, sulla scia di quanto già si conosceva per gli Stati Uniti e per i paesi più industrializzati dell'Occidente. Infatti, secondo recenti valutazioni, la quota di addetti a questo settore assorbe già oltre il 51% sul totale della forza lavoro; nella regione più industrializzata, la Lombardia, il terziario ha offerto nel 1984 circa 97 mila posti di lavoro, mentre l'industria ne ha perduti circa 131 mila.

Nell'analisi dei fenomeni sociali ed economici c'è chi già ha trovato una mitologia contrapponendo il terziario all'industria, così come ieri era stata contrapposta l'industria all'agricoltura. Le componenti delle due «migrazioni» di occupati sono infatti diverse, perché diverso è il contesto storico e diverse le condizioni sociali ed economiche in cui sono osservate le due situazioni.

C'è forse il tentativo di farsi perdonare il fatto che per troppo tempo il settore dei servizi è stato considerato come «residuo», o come settore di attività improduttive.

I lavoratori del terziario erano spesso descritti, anche da autorevoli economisti, con termini adeguati a lavoratori marginali: scarsa spe-

cializzazione, conduzione familiare delle attività, remunerazioni più basse del settore industriale.

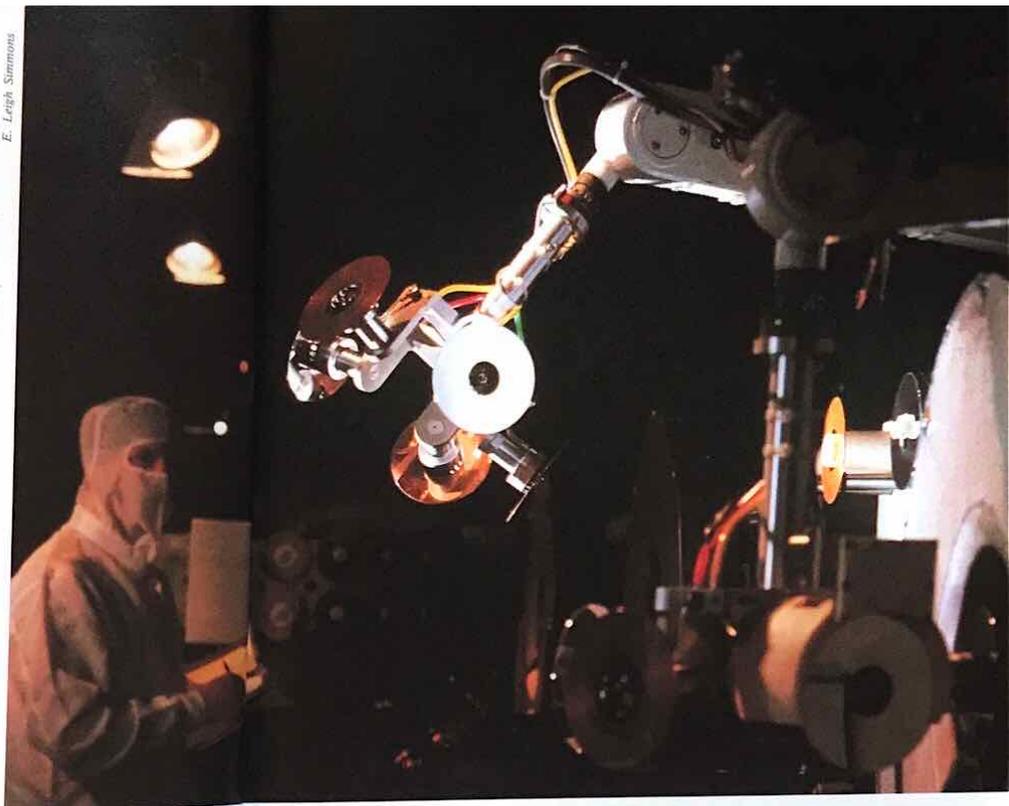
Il fatto che gli occupati del terziario aumentassero era visto come segno di ritardo e di lentezza piuttosto che come segno di vitalità: il settore dei servizi era, in altre parole, un «residuo» da utilizzare come valvola di scarico delle tensioni occupazionali nel settore industriale.

Ma mentre l'occupazione si sposta dall'agricoltura all'industria e quindi al terziario, si osservano profonde modificazioni nella domanda finale: l'attenzione passa dai mezzi di sussistenza ai beni materiali più sofisticati e, via via, ai servizi.

Gli occupati del terziario occupano così un ruolo sempre meno periferico: la crescita di nuovi bisogni, da un lato, e l'introduzione di nuove tecnologie, dall'altro, hanno profondamente scosso ruoli e posizioni considerati tradizionalmente consolidati. Consideriamone due casi significativi: in primo luogo la quota percentuale di lavoratori impegnati nella trasformazione diretta di beni materiali è in netto calo, a fronte di una crescita (o almeno di una non diminuzione) nei settori del design, della promozione, della commercializzazione. I risultati di queste trasformazioni sono evidenti nelle grandi imprese, e l'esempio della FIAT è stato dimostrativo per molti!

In secondo luogo, consideriamo la pubblica amministrazione. Se appare quasi impossibile una contrazione nell'occupazione, cominciano però a farsi avanti (lentamente ma chiaramente) alcune nuove esigenze. Un primo esempio è dato dall'introduzione in alcune norma-

E. Leigh Simmons



tive contrattuali di valutazioni economiche della remunerazione legata alla produttività ed alla qualità di servizi erogati: è questo il caso delle aziende di servizi pubblici locali per le quali il vincolo della limitata disponibilità finanziaria ha imposto la necessità di rivedere, insieme alle tariffe anche alcune modalità di erogazione del servizio.

Le attività del terziario sono però assai eterogenee e differenziate sia per quanto riguarda la destinazione (servizi alle imprese e servizi finali per i cittadini) sia per quanto ri-

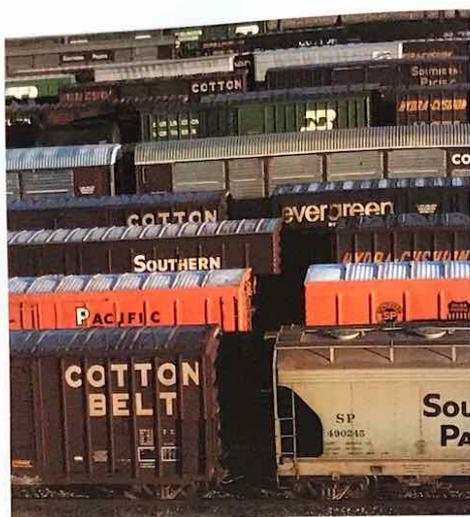
**“... la crescita di nuovi bisogni, da un lato, e l'introduzione di nuove tecnologie, dall'altro, hanno profondamente scosso ruoli e posizioni considerati tradizionalmente consolidati.”**

guarda il grado di qualificazione del personale sia, infine, per quanto riguarda la diffusione di tecnologie nelle attività stesse.

Una indicazione quantitativa di notevole interesse è contenuta nei

risultati di un'indagine sulle professioni qualificate più richieste mediante inserzioni a stampa, un canale cioè non «tradizionale» ma che per il suo costo implica l'esistenza di una effettiva necessità (e di una strozzatura del mercato del lavoro). Le richieste percentualmente più rilevanti sono quelle relative alla categoria di rappresentanti di commercio, venditori, ecc.; una categoria eterogenea, ma la cui importanza si spiega proprio con la crescente sforzo di commercializzazione e di crescente concorrenza tra

imprese. Se queste, infatti, possono produrre gli stessi beni con minor personale, non possono però limitare sforzi nella commercializzazione dei loro prodotti. A questa professione fanno seguito quelle di professioni amministrative (dirigenti, tecnici contabili, ecc.), di analisti e programmatori. Sul fronte del grado d'istruzione, sono in testa gli ingegneri, seguiti da economisti e, a grande distanza, chimici e giuristi, mentre è indispensabile la conoscenza dell'inglese (vera e propria lingua franca).



Per trarre le conseguenze non occorre molto!

Ma la crescita dei servizi per la produzione richiede un'ulteriore osservazione, tenendo conto del ruolo avuto dalle trasformazioni tecnologiche. Fino a poco tempo fa l'immagine di un'industria «decentrata» sembrava quella di un tessuto produttivo che difendeva la propria esistenza; ma queste analisi sono ora sostituite da quelle dell'articolazione funzionale. Si spostano fuori dalle imprese non solo le specifiche funzioni produttive, ma soprattutto i servizi: ogni unità produttiva assume connotati di maggiore specializzazione, conseguendo così, singolarmente ed unitariamente, aumenti di produttività ed efficienza.

La crescita di attività e di iniziative in questa direzione è sostenuta da una nuova imprenditorialità: produzioni un tempo definite tradizionali, innovative o mature diventano tali non tanto per quello che producono ma anche per come sono organizzate. Se i servizi per i produttori sono importanti in quanto danno una risposta alle tra-

“... Si spostano fuori dalle imprese non solo le specifiche funzioni produttive, ma soprattutto i servizi: ogni unità produttiva assume connotati di maggiore specializzazione, conseguendo così, singolarmente ed unitariamente, aumenti di produttività ed efficienza.”

sformazioni tecnologiche ed organizzative della produzione, non si devono però trascurare le modificazioni che si hanno nei consumi e la conseguente domanda di servizi finali da parte del cittadino-utente.

E qui il discorso dovrebbe attraversare tutte le tipologie di servizi, da quelli forniti dalla Pubblica Amministrazione, a quelli commerciali, a quelli per il tempo libero (turismo ecc.)... e così via. La casistica può dunque essere infinita, abbraccia la trasformazione come la distribuzione, l'industria come l'intera collettività. Ma le modificazioni sociali che si accompagneranno a questa trasformazione saranno della stessa intensità e della stessa

complessità di quella che ha creato la società industriale?

La soluzione di nuovi problemi troverà nuove «armate di riserva» di sottoccupati o di lavoratori marginali che stenteranno ad inserirsi sia nel tradizionale processo produttivo che in quello rinnovato che lo sviluppo del terziario sembra prefigurare? Senza pretendere di rispondere a domande così impegnative, che rimangono solo alla corteccia dei problemi, proviamo a prefigurare un possibile scenario per una realtà produttiva avanzata, anche nel terziario, come quella pratese. Fra qualche anno (non molti forse!), la città e le industrie produrranno montagne di rifiuti che non si potranno più incenerire e che nessuno vorrà più nelle proprie zone.

Allora nelle discariche si tornerà a selezionare i rifiuti, a recuperare quanto è recuperabile per nuove attività.

E magari questo sarà fatto da una nuova ondata d'immigrati (magari nord africani) che cominceranno con questi lavori, ritenuti marginali e non gratificanti per i residenti, ad inserirsi nella realtà sociale ed economica pratese.

Il problema di fondo appare allora un pò diverso da quello di classificare nuove professioni e nuove integrazioni tra settori diversi: occorre anche verificare come la trasformazione che è certamente in atto può essere stimolata e guidata dalle politiche nazionali e locali. I fenomeni appaiono dunque così complessi e di tale rilevanza, sociale ed economica, da richiedere non solo preventivo entusiasmo ma un'equilibrata comprensione del muta-

## RIMBORSO E SMOBILIZZO I.V.A.

L'aspirazione di tutti coloro che vantano un credito è quella di poterlo rendere liquido. Se poi il credito è nei confronti dello Stato o di un'altra Amministrazione pubblica questo desiderio — stanti le note lungaggini procedurali — tende a divenire quasi un miraggio, un sogno.

Ora, se l'esigenza di liquidità è avvertita dal privato, ancor più è sentita dall'operatore economico che necessita di flussi finanziari per lo svolgimento della sua attività e non può certo permettersi il lusso di tenere immobilizzati capitali, a volte anche rilevanti, come nel caso dei crediti di imposta I.V.A.

A Prato, in particolare, è frequente — per il grande volume delle esportazioni effettuate — che molti imprenditori vengano a trovarsi nella condizione di essere a credito nei confronti dell'Ufficio IVA.

Colui che esporta, infatti, non ha la possibilità di trasferire ad altri l'imposta che gli è stata trasmessa attraverso le varie fasi del ciclo produttivo.

I tempi per l'ottenimento del rimborso di quanto pagato in più del dovuto sono, seguendo la procedura ordinaria, superiori ai due anni (la legge prevede un massimo di ventisette mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale).

Bene, la Cassa di Risparmio di Prato in collaborazione con la Merchant Factors International spa ha predisposto un servizio «Rimborso e Smobilizzo Iva» capace di tradurre — limitatamente a tale tipologia di crediti — il sogno di liquidità, qui inizialmente accennavamo, in realtà.

Due sono i momenti in cui si



“...un servizio capace di tradurre limitatamente a tale tipologia di crediti il sogno di liquidità, in realtà.”

articola il servizio, a seconda che attivata risulti essere la Cassa oppure la Merchant, ma unica è la filosofia che lo informa e che è tendente a garantire costi estremamente contenuti, essenzialità nelle procedure e tempi brevissimi di disbrigo delle pratiche.

La Cassa cura il rilascio di polizze fideiussorie necessarie al contribuente per l'avvio della procedura di rimborso anticipato ad un tasso fissato nello 0,55% «una tantum» per tutta la durata della polizza con un minimo di lire 30.000.

Alla domanda è sufficiente allegare la copia completa della denuncia I.V.A., attestante l'ammontare del credito e la situazione patrimoniale (solo per importi superiori a lit. 500.000.000 può essere sollecitata una ulteriore documentazione).

La normativa vigente prevede che se c'è fideiussione il rimborso debba avvenire in tempi accelerati

cioè entro tre mesi dalla richiesta.

Ma l'urgenza di mezzi finanziari in alcuni casi — ad es. per la necessità di effettuare investimenti — è tale che si ha l'esigenza di liquidare il credito con immediatezza.

E allora che interviene la Merchant. Alla Merchant, direttamente o per il tramite dell'Agenzia della Cassa cui ci si è rivolti per l'emissione della polizza fideiussoria, è possibile richiedere lo smobilizzo immediato del credito (di norma fino all'80%). In pochissimi giorni e a costi ridotti, grazie all'accordo con un noto studio notarile di Prato, si ottiene la stipula dell'atto di mandato all'incasso e l'erogazione dell'anticipo, lasciando al tempo stesso inalterati gli affidamenti bancari. Oltre alla celerità, la Merchant garantisce una qualificata e completa assistenza nell'istruttoria della pratica.

Da tutto ciò risulta evidente che il servizio «Rimborso e Smobilizzo I.V.A.», così come è stato strutturato, presenta indubbi vantaggi per le imprese e riesce a soddisfare le variegate esigenze di questa importante fascia di utenza.

## PROFILI DI AZIENDE

**FIP** S.A.S.

L'attività della FIP (forniture idrotermosanitarie) inizia nel 1960, anche se con marchio commerciale la nascita data circa al 1967. La fornitura di materiale da riscaldamento e da bagno ha rappresentato da sempre il carattere pecu-

liare delle attività della FIP: attività che più recentemente si sono arricchite con l'arredamento da bagno, una linea commerciale esigente e qualificata. Dalle tubazioni all'impianto termico e sanitario finito, dalle docce

per tetti alle rubinetterie, la gamma di articoli trattati dalla FIP è veramente imponente per quantità e qualità. Basta pensare che nell'immenso magazzino aziendale ci sono materiali prodotti da ben duecento-quaranta fornitori. Proprio nella «politica» del magazzino si fonda la filosofia commerciale della FIP: una tipologia vasta di prodotti, un assortimento ampio in tutti i settori, ed una immediata disponibilità della merce richiesta nel proprio magazzino. Questa strategia di presenze sul mercato dei propri prodotti consente poi all'azienda la possibilità di effettuare dei prezzi concorrenziali per le diverse varietà di prodotto.

Da sempre l'indirizzo prevalente della FIP è stato quello di fornire all'ingrosso, soprattutto per installarsi, ma con la recente specializzazione nel settore dell'arredamento per il bagno ha allargato anche alla clientela privata le proprie attività, con la predisposizione di attrezzature e composizioni personalizzate, adatte a risolvere le più differenziate esigenze.

Un nuovo servizio per la clientela

DITTA: F.I.P.

SEDE: Via Arcangeli, 2-4/b -  
50047 PRATO - Tel. (0574)  
37587 - 23690

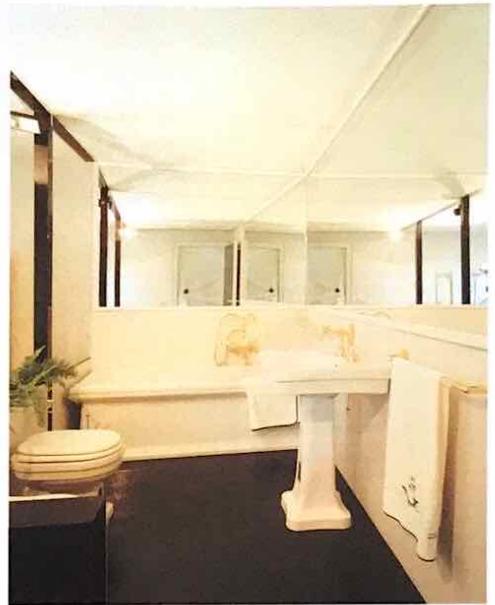
PRODUZIONE: Forniture  
idrotermosanitarie, apparecchi  
idrotermosanitari e industriali,  
accessori per arredamento  
bagno e cucina

DIPENDENTI: 14

è rappresentato dalle forniture di attrezzi per materiale antincendio, sulla base delle nuove disposizioni nell'impiantistica. Una novità che si colloca nella sempre più qualificata gamma di servizi che la FIP propone ai propri, affezionati clienti; segnali di una sensibilità commerciale a quanto di nuovo e di ricercato il settore nel suo complesso propone.

Fra le realizzazioni più recenti e più importanti che l'azienda ha nel proprio «carnet» a quella, imponente, delle forniture di impianti, termici e sanitari, per tutte le nuove abitazioni nelle zone del viale della Repubblica.

Un risultato che si aggiunge all'immagine di qualificazione commerciale che la FIP ha raggiunto in altri venticinque anni di attività a Prato.



## PROFILI DI AZIENDE

**nuova eletta** spa

La Nuova Eletta è un'azienda con una consolidata e qualificata esperienza nell'impiego industriale delle materie plastiche. Sorta nel 1959 all'Osmannoro e trasferitasi nel 1969 nel distretto industriale di Scarperia, l'azienda ha inizialmente caratterizzato la propria attività nella produzione di contenitori in plastica (taniche, fusti etc.) per prodotti petroliferi (gasolio, olii lubrificanti, etc.). Negli anni '70 questa linea produttiva è stata affiancata dalla produzione di componenti in plastica per auto, componenti che vanno direttamente al primo montaggio dell'auto stessa; attualmente questa attività rappresenta circa il 70% del complessivo impegno produttivo aziendale.

Il legame con il petrolio è sempre rimasto strettissimo, come dice il dr. Pierani, presidente dell'azienda

e vice presidente degli Industriali Pratesi; da un lato esso è materia prima per l'attività aziendale, dall'altro rappresenta una vera e propria condizione di vita per la clientela. Clientela che è rappresentata dalle aziende più rilevanti del setto-

**DITTA: NUOVA ELETTA S.p.A.**

**SEDE: Località Ferrone - 50038 SCARPERIA (FI) - Tel. (055) 846.048**

**PRODUZIONE: Contenitori in plastica**

**DIPENDENTI: 84**

re industriale italiano: dalla FIAT alla Lancia all'Alfa Romeo per una linea di prodotti; dall'AGIP alle altre compagnie petrolifere per l'altra linea produttiva.

Una delle caratteristiche dell'azienda è rappresentata dalla sua dislocazione logistica ottimale rispetto ai grandi centri produttivi dell'auto; in quanto è equidistante da Torino e da Cassino, può servire con uguale impegno e precisione sia il Nord che il Sud.

Una clientela vasta ed abituale, unitamente ad una vivacità imprenditoriale stimolata a seguire con attenzione il mercato, rappresentano una garanzia di lavoro costante e di successo indiscutibile; e infatti il lavoro c'è sempre stato, e nella Nuova Eletta non si è mai fatto ricorso alla cassa integrazione. La produzione aziendale prefigura una

sofisticata strumentazione materiale ed umana: le tecnologie del soffiaggio (adottate per i contenitori) e quelle dell'iniezione (impiegate per la componentistica) richiedono sia macchinari ad elevato contenuto tecnologico che un'elevata professionalità nelle maestranze.

Qualificazione della produzione, capacità di soddisfare una clientela vasta ed esigente, e continuo impegno imprenditoriale, rappresentano così i connotati che fanno della Nuova Eletta un'azienda-immagine del proprio settore.



## PROFILI DI AZIENDE

# SAIVO

Nella storia recente dell'industria fiorentina, la SAIVO occupa fino dalla sua costituzione un ruolo di grande prestigio.

Sorta nel 1928, su iniziativa del principe Piero Ginori Conti, per la produzione di vetro d'ottica, nel 1940 entrò a far parte del gruppo IRI (cui tuttora appartiene nell'ambito della Finanziaria SOFIN) per la destinazione militare dei propri prodotti. Dopo il periodo bellico la SAIVO, che disponeva di tecnici e maestranze altamente specializzate nella lavorazione del vetro, si rivol-

se a produzioni sempre del settore, ma destinate a molteplici impieghi, ottenendo positive affermazioni sul mercato.

Nel 1950 tutti gli impianti furono trasferiti nel nuovo stabilimento di Via Reginaldo Giuliani, a Castello, con una superficie di circa 50.000 mq., di cui metà coperti.

Successivamente, negli anni '60, fu avviato un lungo processo di riconversione che ha orientato l'azienda verso produzioni automatiche di bicchieri e calici (in vetro calcio-sodico), produzioni arricchite

e qualificate con una gamma di articoli in vetro cristallino al barbo (sempre di produzione automatica). Alcune seconde lavorazioni (quali decorazione, decalcomanie, intagli, confezioni speciali, etc.) completano la produzione aziendale. A conclusione di questa fase, la SAIVO raggiunge un assetto economico di piena validità gestionale, garantendo i livelli occupazionali, conseguendo un pieno utilizzo degli impianti ed acquisendo un originale spazio operativo con prodotti di qualità. Negli anni '80 la SAIVO, costantemente attenta alle esigenze del mercato in cui opera (caratterizzato da prodotti sempre più specifici, da un alto livello di sofisticazione tecnologica, da una estrema concorrenzialità), diversifica ulteriormente la propria produzione costituendo tre linee di produzione e vendita, ciascuna delle quali con marchio diverso.

La prima linea (marchio SAIVO - Firenze) comprende bicchieri e calici di tipo tradizionale in vetro calcio-sodico ed è realizzata su impianti H.28.

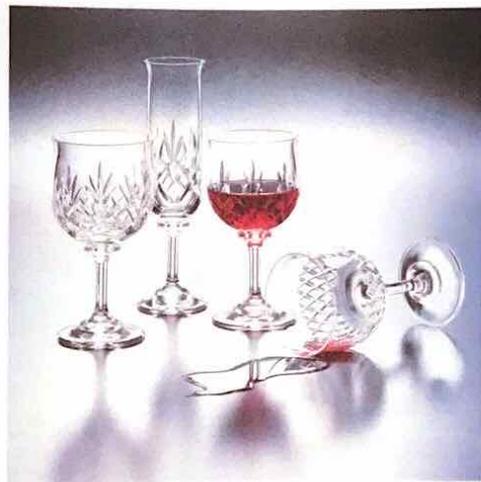
La seconda linea (marchio Cristalleria di Firenze), è relativa ad articoli in vetro cristallino al piombo (vetro sonoro superiore), ed è caratterizzata da un procedimento produttivo di avanzata tecnologia (mediante un impianto Forma, unico in Italia) che, ricalcando quello tradizionale della lavorazione a mano, consente di ottenere la qualità e raffinatezza di «forma» tipiche della lavorazione artigianale. Tutta la sequenza delle operazioni è gestita tramite elaboratore, con il quale si controllano capacità produttive e qualità del risultato.

La terza linea (marchio Cristallo

di Censo) rappresenta la più qualificata tradizione artigianale di cristallo (con il 24% di piombo), interamente lavorato a mano.

Con questa differenziata tipologia di unità produttive, la SAIVO si è proposta di integrare efficacemente la tradizione artigiana con produzioni industriali consolidate e rinnovate, allo scopo di fornire una pluralità di risposte alle diverse richieste di un mercato che, per l'azienda, ha dimensione mondiale.

Proprio per confermare questa proiezione internazionale ed espor-



DITTA: SAIVO S.p.A.

SEDE: Via R. Giuliani, 360 -  
50141 FIRENZE - Tel.  
(055) 455.801 - Telex  
570387

PRODUZIONE: Articoli in  
cristallo, in vetro soffiato

DIPENDENTI: 340

tatrice, negli ultimi anni è stata costituita a New York la SAIVO Corporation of America; la presenza infine ai più importanti appuntamenti del settore (MACEF a Milano, GIFT MART a Firenze, fiera di Francoforte) sottolinea la sensibilità commerciale dell'azienda.

Dunque, nell'azienda di Castello, che ha visto tra i suoi amministratori Guido Carli e Federico Nordio, la grande tradizione, industriale e commerciale, si rinnova guardando al futuro.

## CONCORSO GIOVANI

I non più giovanissimi ricorderanno senz'altro con piacere, anche se con un pizzico di nostalgia, i tempi in cui accompagnati dai genitori venivamo alla Cassa a farci aprire il salvadanaio metallico e a depositare sul librettino di risparmio le piccole somme che eravamo riusciti a mettere da parte.

Tornavamo a casa sempre con qualcosa: la cartolina, il quaderno, il libro.

Il «piccolo risparmio speciale», così si chiamava, imperniato prevalentemente sul risparmio scolastico era caricato di significati profondi, tanto da essere visto — sono parole dell'allora Direttore Generale Gastone Lenzi — come «necessaria premessa per una generazione assennata e previdente».

Questa bella tradizione si è però andata perdendo negli anni fino quasi a scomparire.

Ciò non significa, peraltro, che la Cassa di Prato si sia dimenticata dei giovani; anzi, è vero il contrario perché ad essi il nostro Istituto ha continuato a dedicare un'attenzione particolare sostenendo e spesso promuovendo iniziative culturali e sportive a loro rivolte, ma è venuto meno il collegamento con la sua attività precipua, quella creditizia.

E questa lacuna che alla Cassa si intende colmare, ma come?

I tempi sono mutati, oggi le aziende vincenti e quindi anche le banche sono quelle che riescono ad orientarsi al mercato recependone le aspettative e riuscendo a soddisfare le esigenze.

Ed è proprio con un'attività di marketing oriented «spinto» che la Cassa si rivolge ai giovani, non solo sforzandosi di individuare le necessità ma addirittura sollecitan-

“...la Cassa si rivolge ai giovani, sollecitando dagli stessi idee per la realizzazione di un servizio a misura.”

do dagli stessi idee per la realizzazione di un servizio a misura.

Ecco, quindi, che prima tra le banche italiane ha bandito un concorso per i ragazzi di età compresa tra i sei e i diciotto anni al fine di stimolare la loro attività creativa: da un lato ai giovani si chiede di scegliere un nome e di indicare delle possibili iniziative di semplice attuazione per un club capace di riunirli suscitando in loro un positivo spirito di appartenenza; dall'altro di suggerire i vantaggi e gli incentivi di loro interesse da collegare ad uno speciale libretto di risparmio sul quale potranno versare i loro averi e prelevare le piccole somme

di cui di volta in volta necessitano senza che sia sempre indispensabile l'intervento dei genitori.

Ricchi premi sono previsti per le migliori idee ma anche per tutte quelle comunque meritevoli di segnalazione.

La Cassa vuole quindi che il giovane si avvicini al mondo della banca da protagonista e che si abitui, fin dalla più tenera età, ad amministrare in modo autonomo — anche se ovviamente sempre sotto il vigilante controllo dei genitori — le proprie risorse.

Proprio ai genitori, nonché ai signori Presidi ed agli Insegnanti, vogliamo rivolgerci chiedendo la loro collaborazione per la riuscita dell'iniziativa, mentre agli «inventori», cioè ai ragazzi, auguriamo buon divertimento e... in bocca al lupo.

## LA CASSA PER I PENSIONATI

Anche quest'anno la Cassa di Risparmio ha promosso una utile iniziativa, dai connotati spiccatamente sociali, a favore dei pensionati.

Si tratta della compilazione del modello di denuncia dei redditi che i pensionati possono effettuare presso la Sede del Nostro Istituto, in Prato, via degli Alberti 2, durante l'orario di apertura al pubblico (mattina 8.30-13.30; pomeriggio 15-16; venerdì 14.45-15.45).

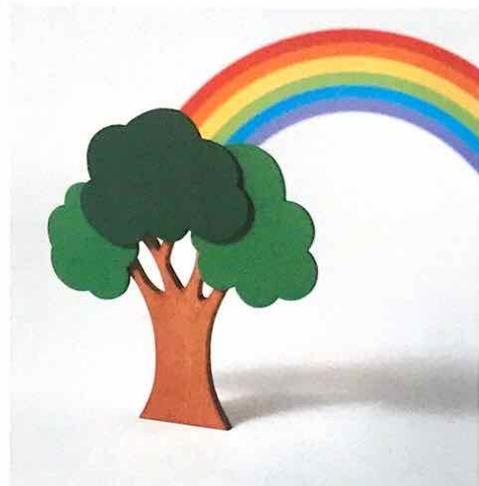
Il servizio sarà svolto da personale specializzato, il quale si avvarrà di attrezzature completamente automatizzate, che consentiranno il disbrigo delle pratiche nell'arco di pochi minuti.

I pensionati saranno, inoltre, assistiti da un commercialista, che fornirà loro tutti i chiarimenti e le informazioni necessarie.

È importante ricordare che per la dichiarazione dei redditi gli interessati dovranno presentarsi con il loro codice fiscale, il mod. 201 o 101, copia della dichiarazione dell'anno precedente e tutti i documenti relativi alle spese detraibili (ad es. spese mediche, ricevute di assicurazioni infortuni, ecc.).

I titolari di reddito fondiario dovranno portare l'elenco dei terreni, specificando per ognuno di essi il comune e la località di ubicazione, la partita catastale, il reddito dominicale e il reddito agrario, le eventuali esenzioni spettanti, la quota spettante di ciascun appezzamento.

Per l'elenco dei fabbricati (anche quelli posseduti in cooperativa) occorre precisare di ciascun immobile: comune, via e numero, partita e categoria catastale, periodo di possesso, affitto percepito durante



l'anno, rendita catastale, eventuali esenzioni spettanti e data di scadenza.

L'iniziativa si inserisce nel quadro più generale dei servizi rivolti dalla Cassa ai pensionati, fra i quali particolare importanza riveste quello denominato «La tua pensione al sicuro», che tanto successo ha riscosso presso la categoria.

Come è noto, esso consente ai pensionati che dispongono la pensione su c/c o libretto a risparmio presso il nostro Istituto, di beneficiare di una diaria quotidiana di

Lit. 20.000 per ogni giorno di degenza (fino ad un massimo di 100 giorni) in caso di ricovero presso qualsiasi struttura ospedaliera pubblica o privata.

La Cassa, dunque, ha un occhio di attenzione per tutte le categorie, ma soprattutto per quelle che si presentano forse più indifese: in questa ottica sono da inquadrare due iniziative che si rivolgono a segmenti di popolazione demograficamente antitetiche quali giovani ed anziani.

## UN SUCCESSO DI CREATIVITÀ E DI RAFFINATEZZA

di Nicoletta Fabio

In un momento in cui anche il nostro paese sta vivendo una rapida evoluzione in senso tecnologico, si impone una verifica del grado di rapportabilità della nostra cultura — intesa nel più ampio significato del termine — al nuovo, una verifica continua della capacità di adeguare la mentalità ed il gusto corrente allo «spirito dei tempi»: necessità di controllo che si fa sentire particolarmente pressante in quei settori, quali l'artigianato e la piccola e media industria, che una consuetudine codificata distingue come tradizionali rispetto alle aree economiche definite innovative.

Il Florence Gift Mart, che la Fortezza da Basso ha ospitato dal 14 al 17 febbraio scorso, giunto alla 15ª edizione con dieci anni di preziosa esperienza alle spalle, si è rivelato momento significativo di questa in-

«Il Gift si è quindi riproposto anche in quest'ultima occasione come incontro importante e costruttivo fra i rappresentanti commerciali italiani ed esteri...»

dispensabile verifica, rispondendo in pieno alle aspettative e riconfermandosi manifestazione di punta, in Italia come all'estero, nel settore degli articoli da regalo, dell'oreficeria e dell'argenteria, oltre che occasione eccezionale di confronti al tempo stesso economici e culturali.

Nell'anno in cui Firenze gode del privilegio di essere designata capitale della cultura, l'appuntamento del Gift, come ci ha sottolineato Marco Tullio Vezzani, amministratore delegato del Florence Mart, ha

assunto un rilievo particolare ed uno speciale significato, perché ha saputo cogliere ed interpretare positivamente l'importanza di questo evento ed offrire un contributo notevolissimo per il riconoscimento della centralità di Firenze, città che da sempre sa compendiare in equilibrio ammirevole tradizioni e innovazioni.

La massiccia presenza di compratori stranieri, la cui domanda ha registrato un incremento superiore a quello nazionale (particolarmente vivaci le contrattazioni con Francia, Germania, America e Giappone), l'accurata selezione degli espositori, che è di per sé garanzia di alta qualità e costituisce uno dei punti-chiave della filosofia del Gift, l'originalità dei prodotti e la straordinaria varietà dei materiali, hanno assicurato ancora una volta il successo dell'iniziativa, che può vantare a tutt'oggi una propria tradizione consolidata e riscuote consensi unanimi da parte di produttori, espositori, operatori economici — il target, in sostanza, a cui specificamente si rivolge ogni mostra così concepita — ma anche da parte del grande pubblico, curioso e attento, pronto a recepire e ad apprezzare le nuove proposte.

Ripercorrere con il pensiero i vari padiglioni e menzionare ad uno ad uno gli innumerevoli pezzi esposti, risulta impresa impossibile, data la quantità, per una volta tanto direttamente proporzionale alla qualità, dei prodotti e dei produttori presenti, e comunque anche l'elenco più accurato e particolareggiato non basterebbe a ricreare l'atmosfera che si è respirata in quei giorni alla Fortezza: ricordiamo la squisita «retrospettiva» del-



l'Alessi, accanto alla sezione appositamente dedicata alla storia dell'alabastro, con un eccezionale excursus dalle primitive utilizzazioni fino alle più recenti e ardite creazioni del design attuale; citiamo la mostra «marmo-modà», selezionatissima rassegna di tutti gli oggetti che negli ultimi anni sono stati realizzati dai più grandi designers, da Massoni a Portoghesi a Sottsass; e ancora ricordiamo la particolare versatilità dimostrata dalle aziende orafe ed argenterie, che hanno fatto registrare un ingente incremento

di compratori e perciò meriteranno un ampliamento del settore a loro riservato. E non vogliamo con questo far torto a quanti hanno contribuito in ugual misura all'ottima riuscita della manifestazione, ma soltanto individuare alcuni dei momenti più significativi ed emblematici di una rassegna ricchissima. Il Florence Gift Mart, del resto, cura in modo particolare questi aspetti collaterali, queste «mostre nella mostra» che assolvono una duplice funzione: premiano aziende di particolare portata, esaltandone tutta-

via non tanto la capacità produttiva pura e semplice, quanto la capacità di «fare storia» nei campi d'azione che loro competono, e al tempo stesso costituiscono un esempio concreto ed uno stimolo per quanti operano nel settore, assumendo dunque un ruolo didatticamente utile a tutti.

La presenza numerica degli espositori (circa 500, e si prevede, spazio permettendo, un sensibile aumento per la prossima edizione di settembre), e dei compratori (oltre 11.000, una cifra che parla da





50 PHOTOS

sola), il valore degli ordini sottoscritti, ripartiti con una certa equità nei differenti settori merceologici, e in generale gli aspetti più strettamente economici del Florence Gift Mart, costituiscono certo motivo di soddisfazione per gli organizzatori, che vedono così ampiamente compensati i loro sforzi, ed aprono prospettive ottimistiche per il futuro, rendendo più fermo il proposito di superare le difficoltà oggettive dovute ad una carenza di spazi gravi: per questo è in progetto la realizzazione di una nuova area espositiva nella sede usuale della Fortezza da Basso, sede prestigiosa come lo è Firenze, per molti versi purtroppo inadeguata alle esigenze di manifestazioni così vaste, di grande risonanza ed in continua crescita.

Ma il successo economico del Gift, come Vezzani tiene a ribadire,

si accompagna ad una ricerca di creatività, originalità e raffinatezza che distingue la manifestazione da tante iniziative analoghe che proliferano in Italia e all'estero: il Florence Gift Mart è anche affermazione di un certo gusto, di un amore spiccato per gli oggetti, quotidiani e non, e per quelle arti che sono, forse ingiustamente, dette minori. Nell'esistere degli oggetti è sempre possibile, a chi condivide questo amore, cogliere una vibrazione non generica, una presenza non anonima: le cose hanno per noi parole, gesti, portano in sé i segni della propria storia e questa loro vicenda trasmettono per mezzo delle forme e dei colori, creano con noi un rapporto affettivo o comunque emozionale.

E queste impressioni si fanno più intense e si caricano di una nuova

valenza umana quando l'artefice è immediatamente presente nel proprio lavoro, quando la sua interpretazione della materia e, attraverso questa, del mondo, è consegnata all'oggetto, che diviene tramite di un discorso fra uomini.

La lavorazione artigianale, ancora oggi che la produzione in serie si sostituisce al pezzo singolo per adeguarsi alle necessità del mercato, conserva il gusto di un prodotto personalizzato, umano e creativo per chi lo esegue come per chi ne usufruisce: grazie ad un'arte sapiente, via via perfezionata e resa più moderna e consapevole, ma viva di tradizioni indimenticate, la materia grezza, sia essa umile o preziosa, oro, cristallo o resina, assume la fisionomia dell'oggetto compiuto, una superiore eleganza di taglio.

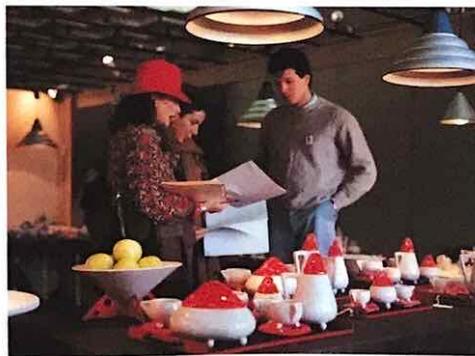
Le arti minori, delle quali il Florence Gift Mart rappresenta una vetrina ineguagliabile, conservano dal passato e trasmettono al futuro la dedizione dell'uomo al proprio lavoro, e quindi hanno la capacità di trasferire agli oggetti l'abilità e la fantasia dell'artefice innamorato della propria materia.

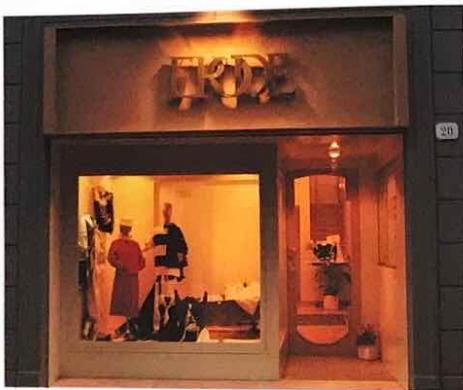
Gli organizzatori del Gift sono perfettamente consapevoli di questi valori, e premiano, attraverso la severa selezione che operano, non solo l'abilità manageriale dei produttori, ma anche e soprattutto la creatività degli artigiani e dei designers, la sensibilità artistica tipica della produzione italiana: quella produzione, tanto ricercata nel mondo per le sue doti innate, che unisce felicemente l'esperienza delle antiche botteghe con le più smaltizzate tecniche moderne.

La professionalità degli organiz-

zatori del Florence Gift Mart non si esaurisce nella pura e semplice locazione degli spazi espositivi, bensì promuove attivamente i numerosi settori che rappresenta: dalla ceramica e porcellana all'alabastro, dal legno all'oreficeria e argenteria, dal marmo ai vari tipi di metalli, dal vetro e cristallo fino al giunco, alla carta, al sughero, tutti caratterizzati dal buon gusto e dalla ricerca di linee originali che non sconfinano nell'eccentricità gratuita ed equilibrano invece le esigenze dello stile e della funzionalità moderna con la nostra migliore eredità culturale.

Il Gift si è quindi riproposto anche in quest'ultima occasione come incontro importante e costruttivo fra i rappresentanti commerciali italiani ed esteri (ed il gemellaggio con i buyers francesi ne è stato una simbolica dimostrazione), momento privilegiato di analisi concreta dei rispettivi mercati. Accanto agli scambi propriamente economici, di volume ingente, l'attenzione riservata agli aspetti creativi dello stile italiano ed il contributo attivo dato alla sua diffusione, hanno fatto del Gift un'occasione di confronto anche culturale, scambio di idee e prospettive, verifica positiva dell'evoluzione del nostro design e della sua affermazione costante sul mercato internazionale. Un binomio, dunque, di economia e cultura, cui sono sensibili anche quegli istituti, primo fra tutti la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, che riconoscono la necessità di una sana base socio-culturale per lo sviluppo economico; un binomio vincente che tornerà alla Fortezza da Basso dal 12 al 15 settembre prossimo per la 16ª edizione del Florence Gift Mart: arriverci a settembre!





### Abbigliamento Erode

*In via Verdi, davanti al teatro Metastasio, è nato «Erode», un raffinato negozio specializzato nell'abbigliamento infantile.*

*Già dalla graziosa vetrina possiamo farci un'idea della gamma di capi prestigiosi presentati all'interno: articoli delle migliori marche firmati da noti stilisti in campo internazionale, eleganti e raffinati, contribuiscono a dare garanzia e sicuro successo a questo nuovo punto vendita.*

### Calzature Divarese

*Inaugurato da poco in via Cesare Guasti, un negozio di calzature «Divarese» famoso in alcune delle più grandi città italiane. L'ambiente accogliente e simpatico, offre una grossa varietà di modelli in pelle, dalle linee attuali a quelle tendenti al classico, con qualche creazione esclusiva e bizzarra per le diverse esigenze della clientela: tutte comunque di buona qualità.*



### «Victoria»

*È il nuovissimo negozio in via Ricasoli, che propone, in un ambiente cordiale ed elegante, calzature e pelletterie di ottima qualità e fattura, oltre ad accessori per l'abbigliamento, calzetteria, felpe, cinture e stupendi capi in pelle per uomo e donna. La titolare sig. Patrizia ha potenziato il notevole e meritato successo ottenuto con il negozio Minimoda, sempre nella stessa via, che offre gli stessi articoli di qualità e ricercatezza specificatamente ai bambini fino ai quindici anni.*

### «Viva Verdi»

*Passando per via Luigi Muzzi, l'antico vescovado, non si possono non notare le belle vetrine del nuovo negozio «Viva Verdi», che si rivolge soprattutto ad una clientela giovane e moderna. I capi d'abbigliamento anticonformisti e molto particolari, sono caratterizzati dalla spigliatezza e la vivacità che propone attualmente la moda. Non mancano abiti ed accessori firmati adatti ad un look decisamente originale.*



TRADIZIONE ORGANARIA PRATESE

## I PIONIERI DI UN'ANTICA ARTE

di Roberto Becheri

Nella nostra città, da sempre dedicata al commercio ed alla produzione tessile, ha avuto vita nei secoli passati una particolare attività artigianale con la quale Prato si è guadagnata un posto di primo piano nella storia dell'arte organaria. Pratesi sono infatti due fra i più grandi costruttori d'organi, che hanno determinato con le loro opere il rinnovamento tecnico dello strumento e la nascita delle successive scuole toscane (cortonese, senese, aretina).

Sono Matteo degli Organi e Lorenzo Di Jacopo i due geniali organari dei quali ora ci occuperemo, senza dimenticare che dopo di loro altri organari, più o meno noti, hanno dato un seguito alla tradizione pratese.

## Matteo degli Organi

Il padre, Paolo di Pietro fornaio originario di Galciana, prima di sposarsi si trasferì in via della Stufa a Prato acquistando una casa con forno, corte ed orto. E in quella casa che nel 1391 nacque Matteo, ultimo di cinque figli, spirito geniale e simpatico che ha segnato nella storia dell'arte organaria una tappa fondamentale.

Non sappiamo dove avesse appreso il mestiere ed è nel 1426, quando si sposa con Lisabetta di Domenico di Biagio che lo troviamo denunciato come Matteo di Paolo da Prato, che fa gli organi. Effettivamente già dal 1424 si ha notizia della costruzione, a lui affidata, dell'organo della chiesa dei Servi a Pistoia e nel 1425 di quello di S. Giovanni a Firenze. Di punto in bianco, insomma, a 33 anni, troviamo Matteo organaro affermato, senza che alcun documento od an-

«Sono Matteo degli Organi e Lorenzo di Jacopo i due geniali organari dei quali ora ci occuperemo, senza dimenticare che dopo di loro altri organari, più o meno noti, hanno dato un seguito alla tradizione pratese.»

che la presenza di altri costruttori a Prato, ci consenta di avanzare ipotesi sulla sua formazione.

Sempre a Firenze, nel 1428, gli vengono commissionati ben due organi per l'Oratorio di Santa Maria, or San Michele.

Questa carriera così ben avviata, come si vede dall'importanza dei lavori commissionatigli, aveva delle ragioni precise.

Matteo, operando delle modifiche importanti e che sono a fondamento del trapasso fra lo strumen-

to medioevale a quello moderno, aveva in qualche modo rivoluzionato l'organo: inventò i registri indipendenti, riuscì ad ottenere uniformità di volume sonoro fra suoni acuti e gravi, sviluppò l'uso della pedaliera e fu il primo a costruire le canne di metallo tutte d'un pezzo, con l'evidente miglioramento della qualità sonora.

Prima di lui le canne si facevano in due o tre pezzi che poi venivano saldati insieme, mentre Matteo, per il suo scopo, dovette attrezzarsi acquistando unum lastronem macigni in cava frastriariae pro liquidando et ei ciendo canones ditorum organarum super eo.

Per tutto ciò i suoi strumenti erano davvero straordinari e forse conscio dell'esclusività del suo lavoro, fu ed è rimasto celebre anche per i lunghi ritardi nelle consegne,

A sinistra - Tastiera dell'organo di Lorenzo da Prato.  
A destra - Facciata principale dell'organo di Lorenzo da Prato.

durante i quali passava il tempo in allegra e spensierata compagnia. Amico di Donatello, del quale fu anche testimone all'atto della commissione definitiva del pergamano del duomo il 27 maggio 1434, come lui non dava molto peso al denaro, finendo spesso con lo sperperare gli anticipi ricevuti senza neanche avviare i lavori.

L'organo di S. Maria del Fiore di Firenze, ad esempio, doveva essere pronto per il maggio 1436, il papa in persona, Eugenio IV, avrebbe presenziato all'inaugurazione della chiesa e dell'organo, che invece Matteo consegnò ben 12 anni più tardi, nel febbraio 1448. Le suppliche e le minacce fattegli nel frattempo sono facilmente immaginabili ma non ci fu nulla da fare. Neppure l'organo per il duomo di Prato fu risparmiato da questo trattamento. Nel contratto del 3 novembre 1444 Matteo prometteva la consegna nel giro di un anno e mezzo ma dopo cinque anni ancora non si era visto nulla.

E logico pensare che la «scuola» di Matteo non ebbe allievi, anzi, a malapena ebbe degli operai perché prima o poi, non riscuotendo, finivano tutti col licenziarsi come scrive lui stesso in una lettera del 18 giugno 1449: «... io ò qua continuo 5 huomini... Non gli posso tenere senza danari. Provedete che innanzi Sancto Giovanni mandate parecchi danari, perché gli ò tenuti e tengo con isperanza; e non avendo, vanno allavorare con Alamanno Salviati...»

Questa lettera è indirizzata agli Operai della Cappella di Nostra Donna in Prato ed è scritta da Firenze, dove Matteo si era trasferito definitivamente dal 1440.



«...uno strumento oggi considerato il più antico organo del mondo con due facciate.»

A Firenze costruì diversi altri strumenti: per i monaci di S. Pancrazio, per la chiesa di S. Egidio, di S. Ambrogio e dell'Annunziata. L'ultimo organo in ordine di tempo fu quello costruito per la chiesa di S. Frediano nel 1462.

A differenza di Lorenzo, Matteo non si allontanò mai dalle nostre zone, salvo che per andare a costruire due strumenti ai monaci di Camaldoli e alla Badia di Agnano vicino Pisa.

Morì il 22 settembre 1465 e fu sepolto in S. Lorenzo a Firenze. Non avendo figli, il patronimico «Degli Organi» fu preso dal nipote Giovanni, figlio di suo fratello Sandro e col tempo la famiglia giunse

ad un livello di benessere tale da essere ammessa, nel 1750, alla nobiltà cittadina.

Sebbene Matteo avesse operato una serie di modifiche importantissime per lo strumento, la diffusione ed il perfezionamento di queste sue innovazioni si deve a Lorenzo Di Jacopo.

## Lorenzo Di Jacopo

Pur essendo certa l'origine pratese di Lorenzo, non se ne conosce la data di nascita né si hanno notizie della sua famiglia. Il cognome Ugolini, talvolta attribuitogli, appartiene invece ad un suo genero di Bologna, Lazzaro, organaro nella sua bottega. L'ipotesi di questo cognome deriva probabilmente da un documento riportato dal Gaspari nel quale si nomina Magistro Laurentio Ugolini de organis...



quia aptavit organum nella chiesa di S. Petronio. Questi però, alla luce di studi più recenti non deve identificarsi con Lorenzo da Prato, che pure costruì un organo per quella chiesa, ma con Lorenzo di Antonio da Bologna che fornì il disegno per lo strumento e che effettuò vari interventi sugli organi della basilica fino al 1504.

Anche sulla sua formazione si possono formulare solo delle ipotesi, una delle quali lo vede discepolo di Matteo degli Organi. Considerato che quest'ultimo morì nel 1465, quando Lorenzo era già organaro affermato, è pensabile che i due abbiano avuto rapporti e sicuramente le opere di Matteo furono per Lorenzo esempi fondamentali, ma per lo stile di vita che Matteo conduceva si suppone non avesse allievi, e non si può parlare di una scuola organaria da lui direttamente istituita e curata. Pur non escludendo l'ipotesi che lo vuole autodidatta, può darsi infine che nella sua formazione abbiano influito più o meno direttamente altri organari pratesi come il cognato e socio di Matteo, Benricevuto di Ser Leonardo di porta Tizi.

Le prime notizie sicure sull'attività di Lorenzo (essendo ancora da documentare l'ipotesi che egli costruiva tra il 1454 ed il 1459 l'organo per il duomo di Pistoia) si hanno nel 1459 quando, con deliberazione del 20 luglio, l'Opera del duomo di Siena lo incaricò di rifare l'organo vecchio... *Locaverunt magistro Laurentio Jacobi de Prato... ad fabricandum et de novo faciendum organa vetera que doveva risultare... ad perfectionem et sona dulciva et meliora illa Sancti Augustini de Senis.*

**“... i suoi strumenti erano davvero straordinari e forse conscio dell'esclusività del suo lavoro, fu ed è rimasto celebre anche per i lunghi ritardi nelle consegne, durante i quali passava il tempo in allegra e spensierata compagnia.”**

Dopo questo lavoro, il 3 giugno 1467, la confraternita di S. Maria Vergine delle Laudi di Cortona gli affida la costruzione dell'organo per la chiesa di S. Francesco. Bisogna qui ricordare che fra i suoi allievi figurano Francesco di Andrea da Cortona, probabilmente capostipite della scuola organaria cortonese e Jacopo Ferrari, originario di Perugia.

Proprio quest'ultima città è la tappa successiva del cammino di Lorenzo; qui infatti il convento di S. Maria dei Servi, il 12 dicembre 1469, ottiene dalla comunità la sovvenzione per un organo, che viene a lui ordinato. Non sappiamo però se Lorenzo completasse il lavoro, visto che appena sei mesi dopo, il 2 giugno 1470, si registra a suo nome il primo mandato di pagamento per l'organo della basilica di S. Petronio in Bologna, che il senato della città aveva deliberato di fare il 9 maggio precedente.

Da tale pagamento risulta che Lorenzo si trasferisce a Bologna proveniente da Siena... *et redeundo a Civitate Senarum ad civitatem Bononie (e Maestro d'organi a Siena era già definito nei documenti per lo strumento di S. Maria dei Servi di Perugia del 1469).* Sembra poco verosimile che si trovasse ancora là per l'organo del duomo; più probabilmente vi si era stabilito, costruendosi forse un altro stru-

mento, quello per la chiesa di S. Maria della Scala che alcuni gli attribuiscono.

Comunque sia, dal 1471 al 1475 Lorenzo è sicuramente a Bologna, intento alla costruzione di uno strumento oggi considerato il più antico organo di grandi dimensioni del mondo, il più antico in assoluto d'Italia ed ancora il più antico del mondo con due facciate.

Quella principale è a cinque campate, con tre cuspidi al centro, due ali convergenti ai lati e due organetti morti ad ali convergenti sopra le cuspidi minori. In origine lo strumento aveva la tastiera di 51 tasti (dal Fa1 al La4 senza i primi due cromatici), la pedaliera di 17 tasti ed il corista di un tono e mezzo circa più alto di quello odierno (La3 = 521 Hz).

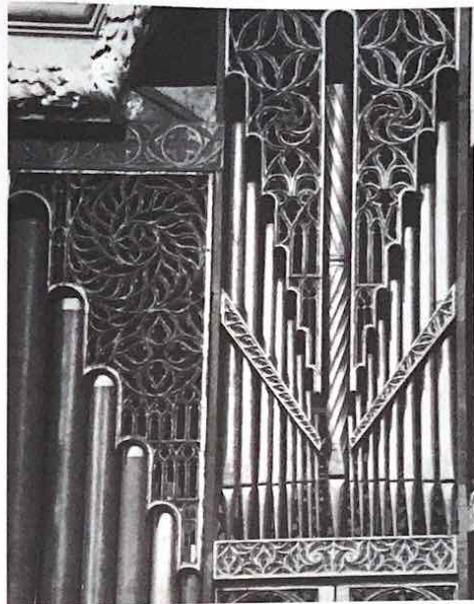
Nell'agosto 1475 l'organo viene ad essere ultimato ed il 3 novembre successivo Lorenzo riscuote l'ultimo pagamento. Ci sono noti fra l'altro i nomi degli operai e degli artisti che collaborarono con Lorenzo e fra questi risulta un certo Lando, figlio di Lorenzo stesso. Altre notizie sulla sua famiglia si hanno ancora in questo periodo: nel 1471, infatti, egli risulta avere tre figli: Raffaele, Giacomo e Domenico, e come collaboratore il genero Lazzaro Ugolini.

Secondo il Moretti, terminati i lavori a Bologna, Lorenzo costruì l'organo degli Eremitani di Padova, nel 1475, mentre a nostro avviso è più probabile che si trasferisca direttamente a Napoli, infatti già dal giugno del 1471 Lorenzo aveva ricevuto l'invito di Re Ferrante I d'Aragona, con 29 ducati per le spese di viaggio, per recarsi a Napoli a costruire l'organo di Ca-

stelnuovo (Maschio Angioino).

Probabilmente l'organaro pratese fu raccomandato a Ferrante da Lorenzo dei Medici, visto che pochi mesi dopo, nell'aprile del 1476, scrive a quest'ultimo una lettera di ringraziamento che sembra riferirsi al soggiorno a Napoli, nella quale parla del beneficio... *recepto da vostra magnificentia per la littera mandata ala maestà del Re in favore mio, cognosco nullo appiacere, over maior bene mai havere conseguito, perchè mediante quella ha optenuto tanta gratia et favore appresso lo signor Re, che se io fusse stato uno barone non haveria havuto da sua maestà maggiore accoglienza et provisione ai bisogni miei...* In questa lettera Lorenzo accenna di avere iniziato il lavoro (...*et opere regio componendo...*) e si scusa col Magnifico di non aver completato uno strumento per lui. Secondo il Moretti nel 1480 Lorenzo si allontana da Napoli per iniziare la costruzione dell'organo per il duomo di Perugia, che però non terminerà, visto che pochi anni dopo, nel 1486, Jacopo Ferrari (suo allievo) riceve l'incarico di completare il lavoro. In ogni caso Lorenzo si trova di nuovo a Napoli nel dicembre del 1481, quando promette di fare un organo per la cattedrale di Amalfi al prezzo di *ducentorum novaginta*. Successivamente, il 6 gennaio 1483, si ha notizia dell'inizio della costruzione dell'organo per la basilica di Maria SS. del Carmine Maggiore di Napoli da parte di Lorenzo, con la collaborazione del genero, Lazzaro, e del figlio Raffaele.

L'ultimo strumento che sappiamo costruito dall'organaro pratese è del 1486; commessogli dal Mon-



Particolare della facciata dell'organo di Lorenzo da Prato.

stero di S. Gregorio Armeno, sempre a Napoli, doveva essere... *de omnibus necessariis, tubis organis vocibus de staneo...*

Un'ulteriore notizia che lo riguarda di riflesso, è dell'agosto 1490 quando Lazzaro Ugolini da Bologna riceve 131 fiorini per l'organo del duomo di Perugia (non sappiamo se era quello di Lorenzo portato avanti da Ferrari o di un nuovo strumento) è significativo comunque che Lazzaro si sia staccato dal suocero il quale forse aveva cessato la propria attività.

Secondo gli studiosi partenopei Lorenzo muore con tutta probabilità a Napoli; per alcuni nel 1492, per altri agli inizi del secolo seguente.

Luigi Nerici, storiografo lucchese, seguito anche da altri studiosi, aveva ipotizzato che fosse figlio di

Lorenzo di Jacopo da Prato il noto organaro Domenico di Lorenzo da Lucca, che costruì, tra gli altri, gli organi per S. Pietro in Roma, S. Antonio a Padova, per il duomo di Lucca, Siena, Pisa, per la SS. Annunziata a Firenze; anche per il fatto che in alcuni documenti egli risultava figlio di un maestro Lorenzo che fa organi, non meglio specificato, che poteva essere l'organaro pratese.

Spetta a Franco Baggiani il merito di aver chiarito il problema ricostruendo la figura di Lorenzo di Domenico di Michele da Viterbo, cittadino lucchese e maestro d'organi, figura non certo di primo piano ma padre del più noto Domenico; di quest'ultimo il Baggiani ha anche rintracciato l'atto di battesimo a Lucca nel 1452.

Resta eventualmente il dubbio

Convitto Nazionale Cavourini: organo di  
Michelangelo Crudeli (1792).  
Nella pagina accanto - Santo Spirito: organo  
di Andrea Ravani (1609). - Giambattista  
Pomposi (1741).

sul maestro Domenico che collabora con Piero di Matteo Dondi nel restauro dell'organo di S. Maria delle Carceri a Prato negli anni 1491-93; R. Giorgetti lo identifica con Domenico di Lorenzo da Prato nonostante il fatto che i documenti da lui riportati e non, citino solamente un maestro Domenico non meglio specificato.

Questo organaro potrebbe identificarsi col figlio di Lorenzo forse staccatosi dal padre come il cognato Lazzaro Ugolini intorno al 1490, ma anche con Domenico di Lionardo di Barnaba, che troviamo ancora operante nel 1532 per l'organo del duomo di Prato.

#### Gli altri organari

Ancora molti sarebbero gli organari pratesi, i quali però non sono stati fatti oggetto di studi approfonditi. Dalle notizie in nostro possesso possiamo comunque intravedere il seguito della tradizione.

A cavallo del secolo troviamo operanti per Piero di Matteo Dondi (che nel 1492, poi dal 1493 al 1496, ripara l'organo di S. M. delle Carceri) e Andrea di Nanni detto il «Gallorino» che nel 1468-69 costruisce l'organo di S. Francesco e nel 1509 quello del Duomo.

Durante il XVI secolo non si hanno notizie di organari pratesi e forse in questo periodo sono da collocarsi alcuni dei seguenti cui fa cenno il Fioravanti: Nicola di Matteo, Bernardo di Stefano, Lorenzo di Antonio, Stefano da Prato e Vincenzo Bolcioni. Parente forse di quest'ultimo è Stefano Bolcioni che oltre l'attività di organaro, caso unico fra i pratesi, fu anche costruttore di clavicembali. Sue notizie come organaro le abbiamo nel



1605, quando gli viene affidata la manutenzione dell'organo di S. Domenico, nel 1632 quando ripara quello del Sacro Cingolo e nel 1634 quando ripara l'organo delle Carceri.

Nel '700 pare che un'intera famiglia pratese sia dedita a quest'artigianato: Domenico Reali (che nel 1713 ripara i mantici in S. Domenico, nel '33 ne cura la manutenzione, nel '42 ripara lo strumento di S. Sebastiano), Giuseppe Reali (cura la manutenzione dell'organo di S. Domenico nel 1739) e Niccolò Reali (che nel 1747 ripara i mantici dello strumento in S. Sebastiano).

In questo secolo è attivo anche Domenico Cacioli, noto organaro lucchese, che essendo figlio di Francesco di quondam Giovanni Cacioli da Prato, lo si può in parte

assimilare alla tradizione cittadina anche perché ha lavorato nella nostra città: nel 1714 costruisce l'organo per S.M. del Giglio e nel 1750 rifà i contrabbassi dell'organo di S. Domenico.

Nel secolo scorso la tradizione si interrompe in città per continuare, in un certo senso, fuori porta fiorentina. Per tutto l'Ottocento fino poi ai nostri giorni è infatti attiva la famiglia Paolei di Campi Bisenzio: Michel Angiolo, Giacobbe Maria, Raffaello ecc. fino ad Aureliano e Marcello che, tutt'ora vivente, ha cessato l'attività.

Recentemente ha poi iniziato l'attività di organaro, con bottega nel chiesino sconsacrato di Narnali, il pratese Francesco Lastrucci, col quale ci auguriamo possa riprendere la tradizione organaria cittadina.

## TRADIZIONE ORGANARIA PRATESE

### «GUIDA» AI MONUMENTI SONORI

di Gabriele Giacomelli

Che Prato sia una città eminente per l'industriosa indole degli abitanti versati per natura al commercio e alla produzione di stoffe tutti lo sanno. Che vanti nel suo antico centro gioielli dell'architettura romanica, gotica e rinascimentale sicuramente molti ne sono a conoscenza. Che poi, all'interno di tali gioielli vi siano «macchine per musica» di altissimo valore storico-artistico più o meno dimenticate, è una grande realtà di cui pochi sono al corrente. Sì, la nostra cara città ai primi posti negli importanti settori dell'industria, del commercio e della finanza, lo è anche in quel magico mondo di suoni evocato dalle canne degli organi che popolano le nostre chiese monumentali e le nostre cappelle più riposte e dei quali in alcuni casi è andato perso anche il ricordo.

Certamente lo splendido organo seicentesco di San Domenico, testimonianza tuttora validissima dopo tanti secoli della mirabile sintesi operata dal Barocco fra le varie arti, tutti lo conoscono, lo hanno visto e forse anche ascoltato: sì, visto ed ascoltato perché un organo come quello che i frati minori della nostra città hanno il privilegio di possedere, è «fruibile» sia dall'occhio che dall'orecchio del fortunato astante, il quale si trova ad essere doppiamente coinvolto: è insomma quanto accadeva al giovane Mozart quando, pieno d'entusiasmo, scriveva al padre: «L'organo ai miei occhi e ai miei orecchi è il re di tutti gli strumenti». Vuoi per la bellezza, vuoi per l'età (oltre tre secoli di vita), l'organo di San Domenico può essere dunque considerato come il punto di partenza ideale per un avvincente itinerario

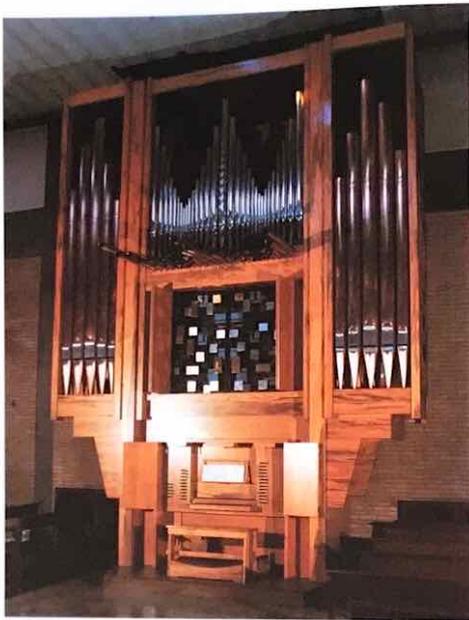
«... riscoprire il suono di questi strumenti che i nostri avi hanno tanto ascoltato ed amato, è un'esperienza estremamente significativa, tale da arricchire l'intera comunità.»

alla ricerca dei monumenti sonori presenti nel territorio pratese. Itinerario che, in questa sede, tratteremo solo per sommi capi, limitandoci ad accennare brevemente ad alcune delle testimonianze più rilevanti.

Volendo dare un ordine cronologico a questa rapida escursione, appena usciti da San Domenico, ancora estasiati dalla magnificenza delle file del Ripieno e dalla profonda maestosità del Principale seicentesco, ci aspetta un'autentica sorpresa nella Basilica antistante,

dedicata ai Santi Vincenzo Ferreri e Caterina de' Ricci, anch'essa ubicata in quella piazza i cui edifici, è bene ricordarlo a chi ancora crede che Prato sia una città poco interessante per l'appassionato d'arte e di storia, ospitano in una sorta di magica concentrazione ben quattro antichi organi delle varie epoche e scuole, due dei quali almeno, di grande valore: quello seicentesco appena contemplato in San Domenico e quello sei-settecentesco che ci accingiamo a visitare nella suddetta Basilica. È bene subito chiarire all'ignaro visitatore che quella bella mostra di «canne» situate sopra la porta d'ingresso principale della Chiesa non è un organo ma un... trucco. L'organo vero infatti è collocato dietro ad esse, in un ampio locale di disimpegno cui lo scrivente è potuto accedere dopo





A sinistra - *Sacro Cuore*: organo Tamburini (1980).  
A destra - *San Vincenzo Ferreri*: organo settecentesco.

alle soglie dell'Ottocento, secolo che nella nostra città ha lasciato numerose testimonianze di arte organaria: dallo splendido strumento della Basilica di Santa Maria delle Carceri (Michelangelo Paoli 1819) includente materiali più antichi) ricco di numerosi registri da concerto più o meno efficienti fra cui spiccano, unici in città, il Flauto in Selva ed il Corno Cinese, al notevolissimo organo della Chiesa di Santa Maria della Pietà (Pietro Agati 1805) perfettamente funzionante, a quello dell'Orfanatrofio Magnolfi (F.lli Tronci 1868) in attesa anch'esso di essere restaurato. Giungendo infine al nostro secolo troviamo due importanti realizzazioni dell'arte organaria moderna: il grande strumento a tre tastiere della Cattedrale di S. Stefano (F.lli Ruffatti 1965) ricco di sonorità caratteristiche del periodo tardo romantico e quello della Chiesa del Sacro Cuore (Tamburini 1980) a trasmissioni interamente meccaniche, strumento che, richiamandosi alle tipiche sonorità dell'organo «barocco» europeo, opera una originale e riuscita sintesi delle caratteristiche delle varie scuole.

essere stato gentilmente accompagnato attraverso un'anticamera, una sala da pranzo, una moderna cucina, un tinello, alcune scale, ripostigli... c'è proprio da augurarsi insomma che questo pregevolissimo strumento d'ignoto artefice presumibilmente romano, conservatosi fino a noi pressoché intatto in ogni dettaglio, venga al più presto restaurato e collocato nella Basilica, in occasione magari delle celebrazioni per il quadricentenario della morte di S. Caterina de' Ricci (1590). Per adesso dunque non ci rimane altro che ammirarne l'artisticità, originale cassa adorna di grottesche e di festoni dipinti, ansiosi tuttavia di poterlo godere anche nella sua veste primaria di «macchina per musica».

Lasciamo l'insigne Basilica con le orecchie... asciutte e ci dirigiamo

verso un altro storico luogo del centro cittadino: la piazza del Collegio. Qui ci attendono due bellissimi strumenti realizzati nel corso del sec. XVIII: uno, restaurato e funzionante nella chiesa dello Spirito Santo (1609-1741), l'altro da restaurare, nella cappella del Convitto Nazionale Cicognini (1792).

Il primo, oltre che per gli ornamenti particolarmente elaborati di cui la cassa e la cantoria sono preziosissime, ci colpisce per le morbide sonorità dei registri che risultano di ottima fattura; del secondo invece ammiriamo la finissima eleganza degli intagli bene armonizzati con la razionale sobrietà dell'insieme d'impronta tipicamente neoclassica.

Con questo delizioso strumento che speriamo di poter tornare ad ascoltare quanto prima, giungiamo

Tutti questi strumenti, al pari degli altri che per motivi di spazio non sono stati ricordati, fanno parte integrante della storia e della cultura cittadina e la loro giusta valorizzazione all'interno della vita non solo musicale della collettività altro non può essere che un sicuro indizio di una profonda coscienza civile.

Di questo erano consapevoli i nostri antenati che, in assenza dei moderni mezzi di riproduzione del suono e degli strumenti elettronici che oggi proliferano ovunque, riu-





S. Domenico: organo di Luca Romani (1634). Carlo Puccini e Domenico Cacioli (1677).

Inoltre sono state ricostruite, giacché le originali erano andate da tempo perdute, la pedaliera, la meccanica dei registri, una canna di facciata, l'intera cassa. Somiere e mantice sono stati rimpellati, la meccanica dei tasti disossidata, la tastiera ripulita. È stato ripristinato il temperamento originale del medio tono evoluto, l'accordatura è stata effettuata a tutto tondo.

Lo strumento dopo l'accurato restauro è stato così restituito all'originaria bellezza. In particolare il registro del Principale che, anche se non raggiunge lo splendore degli strumenti del secolo precedente, risulta di notevole fattura. Caratterizzata poi più di quanto si possa presumere in un organo della seconda metà dell'Ottocento, sono le varie file di Ripieno il cui effetto complessivo è veramente soddisfacente. Molto brillanti il Flauto di 4' con le prime canne in legno, l'Ottavino ed il Cornetto che risulta bene equilibrato per tutta l'estensione. Belle, come si conviene ad uno strumento ottocentesco, le Trombe dalla sonorità particolarmente vivace.

Abbiamo di che augurarci dunque che la buona riuscita di questi organi come degli altri restaurati, unitamente a queste nostre brevi considerazioni, convincano a gettare almeno un'occhiata dentro quella soffitta o in quel bugigattolo, ammuffito albergo di quei polverosi tubi di metallo destinati magari a fabbricare pallini da caccia e che un tempo invece, superbe canne d'organo, rifalgevano dall'alto di una imponente cantoria, pronte ad estasiare con i loro armonici concerti la comunità intera, non appena che un soffio le penetrasse.

scivano a trovare gli ingenti mezzi per costruire o restaurare l'organo della parrocchia, lo strumento cioè che avrebbe costituito in molti casi l'unica «attrazione» per l'intera comunità. E così che si spiega la presenza di strumenti anche di grandi dimensioni in paesini più o meno sperduti come, per rimanere nella nostra zona, a Luiciana fra i boschi dell'alta Valle del Bisenzio.

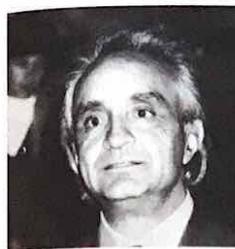
Al giorno d'oggi fra innumerevoli sollecitazioni culturali e artistiche di ogni tipo (e quindi anche musicali), riscoprire il suono di questi strumenti che i nostri avi hanno tanto ascoltato ed amato, è un'esperienza estremamente significativa, tale da arricchire l'intera comunità.

Un organo restaurato rappresenta infatti un contributo essenziale alla rivalutazione ed alla riedificazione dell'autentica vena della nostra cultura.

Recentemente grazie al contributo della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato ed all'impegno del parroco don Giuseppe Abeti è stato restituito all'ammirazione della comunità pratese, dopo un lungo e

complesso lavoro di restauro effettuato dal valido organaro lucchese Glaucio Ghilardi, l'organo di S. Pietro in Grignano. Si tratta di uno strumento risalente all'anno 1872, opera di Nicomede Agati membro di quella celebre famiglia di organari pistoiesi giustamente annoverata fra le più significative in Italia.

Essa operò autonomamente dal 1759 sotto la direzione di Pietro Agati fino al 1883, anno in cui l'ultimo rappresentante, il nostro Nicomede, fuse la propria ditta con quella dei Tronci anch'essi di Pistoia. L'organo di Grignano risale dunque all'ultimo periodo di attività di tale famiglia ed è di pregevole fattura. Il lavoro di restauro tuttavia si è presentato assai complesso e delicato in quanto, soprattutto l'insieme delle canne era ridotto in cattive condizioni, come ognuno può constatare osservando le riproduzioni fotografiche. Si è reso necessario quindi un attento lavoro di ritondatura delle canne ad anima (Principale, Ottava, file di Ripieno, Flauti, Cornetto) e di disossidazione di quelle ad ancia (Trombe).



## L'UOMO E LA SCIENZA

di Antonino Zichichi

Due ciliegie più due ciliegie fanno quattro ciliegie. Due rose più due rose fanno quattro rose. L'uomo scopre così la *somma* di frutti e di fiori. E si accorge che la *somma* vale anche per gli animali: due cavalli più due cavalli fanno quattro cavalli. La *somma* vale per tutto ciò che egli osserva, giorno per giorno. A questo punto, il passo verso la generalizzazione è scontato. Dal «generalizzare» la *somma* per cose concrete al «generalizzare» la *somma* per cose «astratte» il passo è però notevole.

Nessuno sa *quando* questa transizione sia avvenuta.

E cioè quando l'uomo sia passato a dire «due più due fa quattro» senza più preoccuparsi di associare al due e al quattro qualcosa di concreto. Peccato non saperlo. Sarebbe infatti questa la data di nascita dell'Aritmetica.

La *somma* è l'operazione più semplice. Ci sono poi la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione. C'è un notevole salto concettuale tra queste «operazioni» elementari. La sottrazione segue a ruota il concetto di *somma*. Se a quattro ciliegie ne togliamo due, torniamo ad averne soltanto due. E così per fiori, animali e qualunque altra cosa. Fino all'*astrazione* che porta a concludere: quattro meno due fa due. *Moltiplicare* e *dividere* sono passi, concettualmente, più avanzati. Avanzati, ma essenziali per iniziare la grande costruzione dell'Aritmetica.

L'uomo inizia a contare: 1, 2, 3, 4, 5, 6... ecc. E con i numeri interi incomincia a riflettere. Anzitutto scopre quella straordinaria quantità «nulla» che è lo zero. Sottraendo due numeri uguali si ottiene

sempre la stessa cosa: «zero». Questa straordinaria quantità detta «zero», non altera né la *somma*, né la sottrazione. Cinque più zero fa sempre cinque. E così: cinque meno zero fa sempre cinque.

Lo zero però riesce a produrre effetti eccezionali: quando lo si usa per «moltiplicare» e per «dividere».

Esempio. Lo zero distrugge, per moltiplicazione, qualsiasi numero. Cinque per zero fa zero. Mille per zero fa sempre zero. Un milione di miliardi per zero fa sempre la stessa cosa: zero. Lo zero, per divisione, produce una cosa fantastica: l'infinito. O, almeno così sembra a prima vista. Quel semplicissimo numero, detto uno, se diviso per zero, sembra debba fare infinito. Un centesimo diviso zero sembra debba fare sempre infinito. Un millesimo di miliardesimo diviso per zero ancora infinito. Insomma, un numero, piccolo che sia, diviso per zero, pare debba produrre sempre lo stesso risultato: infinito. Vedremo più avanti che sul concetto di infinito il discorso era ancora tutto da fare. Queste considerazioni sono infatti le prime scintille di infinito. Torniamo ai numeri interi. La prima fase di sviluppo del pensiero matematico inizia con la costruzione dei numeri interi. Costruzione che inizia dall'atto legittimo del pensiero di aggiungere tante volte la stessa quantità: uno. E questo atto legittimo che permette di «contare»: 0, 1, 2, 3, 4, 5... un miliardocinquecentomilionesettecentoventisette... diecimililardi di miliardi di miliardi e settecento milioniquarantacinquemilionesettecento... fino al numero più grande... e più grande ancora...

fino all'infinito. Continuando ad aggiungere al numero più grande pensato quella semplice cosa che è l'unità, si ottiene un numero più grande del precedente.

L'uomo scopre così l'infinito «potenziale». E cioè quella cosa che è «più grande» dell'ultima appena pensata.

Aristotele accettò soltanto questo tipo di infinito. E dobbiamo arrivare fino a Cantor (1845-1918) per scoprire che il discorso, con l'infinito, era ancora tutto da fare. Infatti è suscettibile di rigorosa analisi matematica e quindi esiste anche l'infinito «attuale». Non solo. Esso lo si può addirittura misurare.

L'infinito «attuale» va concepito concettualmente come «dato» tutto di un colpo. Esistente nella sua interezza. Non come l'infinito «potenziale» che esiste nella sua continua evoluzione. Per avere l'infinito «potenziale» dobbiamo aggiungere sempre qualcosa a quella cosa grande, grandissima, che abbiamo pensato prima. Questo tipo di infinito Cantor lo definì «potenziale» proprio per distinguerlo dall'altro tipo di infinito. Quello «in atto». Un infinito che esiste già. Che non ha bisogno di essere costruito, pezzo per pezzo. È un atto legittimo del pensiero concepire l'insieme di tutti i numeri interi. L'insieme di questi numeri è infinito. Ed è un tipo di infinito «in atto». Esiste già. E adesso la domanda chiave: possiamo misurare l'infinito in atto? Già tutto dato? Già tutto lì? Fu la grande scoperta di Cantor. Ne citiamo qui i punti essenziali. Quando contiamo dodici rose, cosa in verità facciamo?

Mettiamo a confronto l'insieme



## L'UOMO E LA SCIENZA

delle dodici rose con l'insieme dei dodici numeri interi. Contare le rose vuol dire stabilire una corrispondenza uno-a-uno tra le rose e i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.

Se abbiamo ventun bottiglie possiamo concludere che ci sono più bottiglie che rose in quanto, dal numero dodici in poi, vengono a mancare le rose. Il numero «cardinale» 21 è superiore al numero «cardinale» 12. Per arrivare da 12 a 21 dobbiamo ripetere l'operazione «aggiungere l'unità» ben nove volte. I numeri «cardinali» ci permettono, in modo sintetico, di sapere se l'insieme delle bottiglie è più grande o meno dell'insieme delle rose. I due insiemi sono però finiti. Se avessimo un numero infinito di rose e un numero infinito di bottiglie, potremmo ancora avere l'equivalente del numero «cardinale» per stabilire quale dei due insiemi infiniti è il più potente? La risposta è positiva. E infatti Georg Cantor, nel 1873, scoprì che l'insieme dei numeri interi ha una «cardinalità» inferiore a quella dell'insieme dei numeri reali.

Alla «cardinalità» dei numeri interi, Cantor dette il nome di «aleph-zero». A quella dei numeri reali o del continuo di «aleph-uno». Infatti la grande scoperta di Cantor fu di stabilire, per la prima volta nella storia del pensiero matematico di tutti i tempi, che è possibile mettere a confronto diretto due insiemi infiniti. Come? Tramite la corrispondenza uno-a-uno, detta biunivoca. Discutiamola brevemente. Io posso dire che la mia destra ha tante dita quante ne ha la mia mano sinistra, anche se non so contare fino a cinque. Infatti, a cia-

scun dito della mano destra metto di fronte un dito della mano sinistra. Se avessi novemila miliardi di lingotti d'oro e novecento milioni di pietre preziose, potrei stabilire quale dei due insiemi finiti è più grande, anche se nessuno m'avesse insegnato a contare oltre il numero cinque. Basterebbe mettere vicino a un lingotto d'oro una pietra preziosa. A ciascun lingotto d'oro corrisponde una pietra preziosa. E viceversa.

Attenzione: è cruciale rendersi conto che il metodo della corrispondenza biunivoca è tale che rende inutile il conoscere quale è il numero «cardinale» finito che rappresenta i lingotti d'oro. E quello che rappresenta le pietre preziose. Questo metodo è di cruciale importanza per gli insiemi infiniti. Infatti un insieme infinito ha un'inizio, ma non ha fine. Per stabilire quale dei due insiemi è più potentemente infinito dobbiamo usare un metodo che prescindendo dal conoscere l'ultimo elemento dell'insieme.

Il metodo della corrispondenza biunivoca obbedisce a questa esigenza. Tanti numeri pari ci sono quanti interi. Tanti numeri dispari quanti interi. Tanti numeri quadrati quanti interi. Tanti numeri cubi quanti interi. Tanti numeri elevati alla quarta potenza quanti interi. Il lettore interessato può provare da solo. È come dire: metà torta è come tutta la torta. Un quarto di torta è sempre come fosse tutta. Un decimo di cassata è come se fosse tutta. Con le torte o le cassate non è così. Perché? Torte e cassate sono cose finite. E noi non possiamo adottare per gli insiemi infiniti gli stessi criteri che sono a noi familiari da come ci appare il mondo in

cui viviamo e di cui siamo parte.

Nulla attorno a noi — nella realtà fisica — ci parla di infinito. Eppure l'uomo c'è arrivato partendo da zero e uno. C'è una cosa straordinaria con il numero uno. Cosa che scopri Zenone. Il numero uno è la somma infinita delle seguenti frazioni: un sedicesimo, un trentaduesimo, e così di seguito: fino all'infinito. I pitagorici pensavano che la somma infinita di termini via via decrescenti dovesse portare a un risultato infinito. Così non è, come dimostrò Zenone, che costruì quella semplicissima cosa, il numero uno, sommando un numero infinito di frazioni sempre più piccole.

Torniamo al tutto e a una sua parte. Da uno a dieci ci sono ovviamente dieci numeri interi. Però solo cinque numeri dispari (1, 3, 5, 7, 9); e cinque numeri pari (2, 4, 6, 8, 10). Appena due quadrati (4 che è il quadrato di 2 e 9 che è il quadrato di 3). E appena un solo cubo (8 che è il cubo di 2). Di quarte potenze, tra uno e dieci, non ce ne è alcuna. Infatti il primo numero da moltiplicare quattro volte per se stesso è 2. Due per due per due per due fa però sedici: che non è compreso tra uno e dieci.

E fuori discussione che, se fermiamo la nostra attenzione su esempi finiti, il tutto e una sua parte sono sempre diversi. Il grande Galileo Galilei rimase sconvolto dinanzi all'incredibile risultato che i quadrati dei numeri interi erano in corrispondenza biunivoca con tutti i numeri interi. Infatti immaginiamo l'infinito insieme dei numeri interi. Di ciascuno facciamo il quadrato.



Partendo da 1, 2, 3, 4, 5, 6... Avremo: 1, 4, 9, 16, 25, 36... A ciascun numero intero corrisponde il suo quadrato. A ciascun numero quadrato corrisponde un numero intero. È come se facessimo il confronto tra le dita di due mani. Una ha su ciascun dito appiccicato un fogliettino con scritto sopra un numero intero. L'altra mano, invece, avrà appiccicato su ciascun dito un fogliettino con scritto sopra il quadrato di ogni numero intero.

Esempio: le dita della mano destra avranno appiccicati i foglietti: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8... Le dita della mano sinistra avranno appiccicati i foglietti con i numeri quadrati: 1, 4, 9, 16, 25, 36, 49, 64...

E fuori di dubbio che «tante dita ha la destra quante ne ha la sinistra». Quindi l'insieme infinito dei numeri quadrati è equipotente all'insieme infinito dei numeri interi. Eppure, se ci fermassimo a qualsiasi valore finito di numero intero, troveremo che i numeri quadrati sono una parte sempre inferiore agli interi. Cantor ci insegna a pensare in modo corretto. Quando una parte è il tutto sono la stessa cosa, vuol dire che stiamo lavorando con insiemi infiniti. La scoperta di Cantor doveva aprire nuovi orizzonti al pensiero matematico. Cantor lavorò con molto intuito e, dopo avere scoperto che l'infinito numerabile (o quantizzato), continuò a costruire la sua scala infinita di infiniti. E incorse in autentiche sabbie mobili concettuali.

Per procedere nella sua costruzione di insiemi sempre più potentemente infiniti, Cantor ha dovuto usare quello che oggi si chiama l'Assioma della Scelta. Dato per

scontato che si possa «scegliere» in modo tale da formare sempre nuovi elementi di insiemi, viene fuori che tra il livello infinito del numerabile e quello del continuo non c'è nulla. Cantor concluse che tra questi primi due livelli e così tra i successivi livelli di infiniti sempre più potenti, non c'è niente. Non ci sono cioè livelli intermedi di infinito.

L'opera monumentale di Cantor, essenzialmente basata sull'intuito — come la geometria di Talete — venne tradotta in nove Assiomi da Zermelo-Fraenkel-Skolem. Euclide aveva tradotto in cinque assiomi la geometria di Talete. Il lettore noti che l'assiomatizzazione della teoria degli insiemi infiniti venne fatta 35 anni dopo la loro scoperta. L'assiomatizzazione della geometria da parte di Euclide, 300 anni dopo Talete. E con gli insiemi nasce un problema analogo a quello della Geometria Euclidea.

Insomma negando il quinto assioma della Geometria Euclidea che cosa viene fuori? Molti si aspettavano cose assurde. La superficie di una sfera non obbedisce al quinto assioma di Euclide. Eppure essa esiste.

Oggi è pane quotidiano lavorare con geometrie non Euclidee. Nel caso degli insiemi si deve a Gödel e a Cohen la risposta al quesito nato con Cantor e portato all'attenzione di tutti i matematici del mondo da David Hilbert, nel 1900, con la sua famosa lista dei più importanti problemi matematici da risolvere nel secolo ventesimo. Insomma, dopo l'assiomatizzazione di Zermelo-Fraenkel-Skolem è o no possibile dimostrare se ci sta o no qualcosa tra la potenza infinita del continuo

e quella del numerabile? E più in generale, tra due livelli di infinito? Quasi cent'anni per arrivare al dunque.

La prima metà della risposta è opera del grande matematico Kurt Gödel (colui che nel 1931 scoprì la matematica certezza del non poter riuscire nel 1938 a derivare come teoremi, sia il cosiddetto Assioma della Scelta, sia la cosiddetta Ipotesi del continuo. Essi quindi non hanno titolo per essere assiomi: possono essere derivati dagli altri sette della famosa Tavola di Zermelo. Tutto ciò è possibile fare e dimostrare per sistemi infiniti «costruibili». Se ci si limitasse ad accettare come esistenti soltanto gli insiemi infiniti «costruibili» potremmo dire che il discorso è chiuso. Georg Cantor aveva — con il suo intuito — visto giusto.

Ciò sarebbe vero se potessimo dire che gli insiemi infiniti «non costruibili» non esistono. Negare la loro esistenza è assurdo. Trattare con essi è impresa molto ardua. C'è riuscito nel 1963 uno dei più grandi matematici viventi: l'americano Paul Cohen.

Ed ecco la risposta. Con i sistemi infiniti «non costruibili» non vale l'Assioma della Scelta ed è possibile avere livelli intermedi tra livelli infiniti di potenza diversa. Esiste quindi sia la Matematica Cantoriana (per gli insiemi infiniti costruibili), sia la Matematica non-Cantoriana (per gli insiemi infiniti non costruibili). Siamo alle massime conquiste dell'intelletto nel campo della logica matematica. Eppure tutto ciò nasce dal semplice atto concettuale di concepire lo zero e l'uno.

COME SI SUOL DIRE

## «UNA SAMBA DELL'ACCENTO»

di Luciano Satta

Questa rubrica è appena nata e già importuna i lettori con la sua petulanza. L'importuno, naturalmente e in verità, è l'autore. Il quale domanda a tutti, ma in particolare al direttore del presente periodico, in che modo debba comportarsi.

Ben gli sta, all'autore del resto. Egli ha sempre dileggiato lo spreco, che si fa oggi ma si faceva anche ieri, della voce *identità*, come se il mondo fosse un immenso ufficio anagrafe; si sa che grazie a questo spreco possono essere in cerca di una loro *identità* i metalmeccanici, e può attraversare una crisi d'*identità* perfino un gommone.

Forse è inventato il primo esempio, ma non il secondo, che ricalca quasi testualmente il titolo di un grande giornale.

Bene, stringiamo: ora l'autore di questa rubrica deve confessare che anch'essa, così giovane, è in crisi d'*identità*, ossia in cerca di quel che si chiama un assetto stabile.

Un'idea buona — ma buona più che altro nel senso di farmi cacciare via subito e di risolvere così radicalmente il problema dell'*identità* — potrebbe essere la seguente: una rubrica parassita, o rubrica avvoltoio o sciaallo, che si pasce miserabilmente degli spunti offerti dal precedente numero di *Progress*.

Si sa che su *Progress*, a cominciare con Giulio Andreotti, scrivono tutti bene, sennò io per primo parlerei di *Regress*; però proprio dallo scrivere bene e preciso vengono argomenti, non dico di contestazione, ma si di riflessione.

Ecco subito un esempio affidato alla meditazione comune.

Su un numero del 1985 ho letto — no, non era Andreotti — espe-



rienza autoemarginantesi.

Problemino: se non sia sufficiente, e perciò migliore, *esperienza autoemarginante*, dal momento che il prefisso *auto-*, come tutti sanno, altro non è che un pronome riflessivo con barba finta.

A pensarci bene, il problemino somiglia molto a quello di *a me mi*, ripetizione ormai lecita; e se non è lecita meglio, così serve a far accanire eventuali sostenitori e avversari di *autoemarginantesi*.

Si ricorda però che l'esempio è stato buttato lì soltanto per esplorare il terreno, alla ricerca di una identità della rubrica.

In attesa dell'identità, sia consentito proseguire con osservazioni sparse.

Croce dell'italiano parlato sono gli accenti tonici. Un contributo a digrossare la faccenda è la seguente divisione, che tuttavia risolve ben poco.

Siamo spaccati in due categorie: quelli che portano indietro l'accento e quelli che lo portano avanti, cioè quelli che dicono *Friuli* invece di *Friuli* e quelli che dicono *Nuoro* invece di *Nuoro*. Una sorta di sarnia dell'accento. Ma poi non è vero, la divisione sarebbe già un primo passo per capire qualcosa, mentre va a finire che chi dice *Friuli* è il medesimo che dice *Nuoro*. Ci si limita, per ora, a un aspetto dei nomi propri, se estesa a quelli comuni la questione fa davvero paura. Basta dare un'occhiata (un'occhiata con l'orecchio, pazienza) a quelli sportivi, in particolare a quelli il cui accento dovrebbe cadere sull'ultima sillaba, e invece si guarda bene dal caderci; ossia pululano i *Castagner*, i *Benetton*, i *Trevisan*, i *Bearzot*, e *Maradona* se

«Croce dell'italiano parlato sono gli accenti tonici. ...

*Siamo spaccati in due categorie: quelli che portano indietro l'accento e quelli che lo portano avanti. ...»*

fosse *Maradon* lo chiamerebbero *Maradon*. Ne fa mestamente le spese anche il latino: soltanto poco tempo fa è stata repressa con dolcezza alla televisione la robusta tendenza a chiamare *Virescit* in luogo di *Virèscit* l'ineculta squadra di serie C che credeva di darsi un tono con la terza persona del presente di un elegante verbo antico. Altro che tono, pensando proprio all'ortografia (ma non fu onta solo radiotelevisiva). Come una sigaretta e l'indicazione di una strada, un'attenuante non si nega a nessuno; e può darsi che a *Virescit*, per via della desinenza in *-it*, abbia giocato un brutto scherzo *èternit*, o qualcosa di simile. Ma dite voi che attenuante è.

Ugualmente, allora, per *Castagner* si può trovare un'attenuante oltre tutto nazionalistica, quasi patriottarda e anglofoba; colpa degli inglesi, e del loro aborrito *Manchester*. Ma andando avanti così — però quello che sto per dire ha un'unghia di verità, ci scommetto — è lecito affermare che *Castagner*, *Benetton* e compagnia bella, ossia tutti i nomi con l'accento ritratto per errore, hanno un solido precedente in un ricordo di scuola, quell'*Oberdan* che ci commosse, e che abbiamo in mente al punto che lo prendiamo come modello per sbagliare accenti.

Sono divertivi, questo dell'accento e l'altro della particella pronominale in più, nel tentativo di

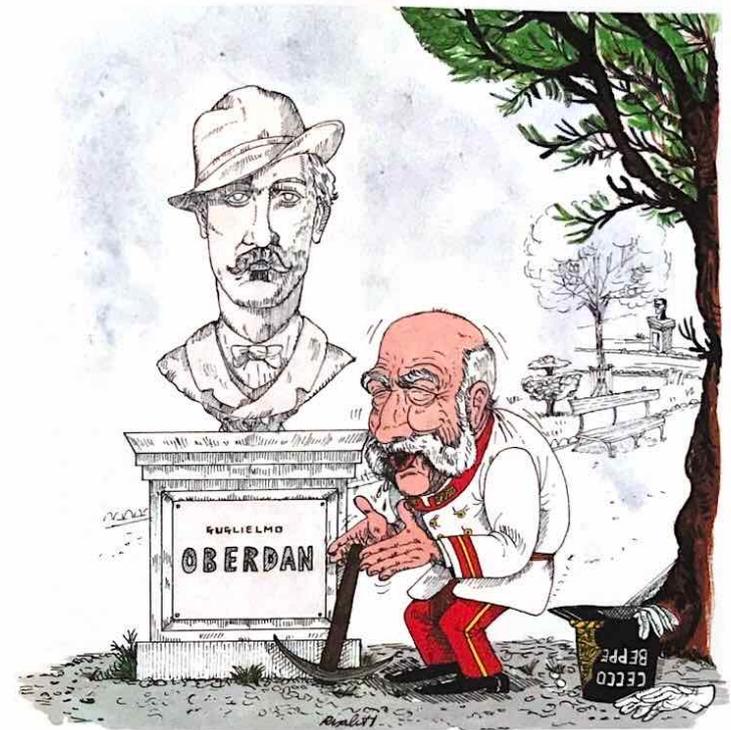
evitare l'argomento obbligatorio anche per una rubrica linguistica neonata: il congiuntivo.

Ma subito se ne parlerà in maniera deterrente, con colpi d'assaggio di questo genere. Pensiamo prima di tutto al congiuntivo dipendente da un pronome relativo, del tipo «ci vuole uno *che sappia* il suo mestiere».

Il congiuntivo è suggerito dal fatto che siamo nell'incertezza, nell'ipotesi, e c'è l'idea del futuro (l'uomo è ancora da trovare), diversa da «È un uomo *che sa* il suo mestiere». Anch'io avrei dovuto usare questo congiuntivo, in principio, quando ho progettato, e perciò ipotizzato, di fare «una rubrica... *che si pasce* miserabilmente...». Ma confesso che avevo un dilemma: ero incerto se usare il congiuntivo imperfetto, attirato dal precedente condizionale *potrebbe* («potrebbe essere... una rubrica... *che si pascesse*») o il congiuntivo presente.

Ma allora avrei dovuto scrivere *pasca*; e sarebbe stata la prima volta in vita mia. Dovete riconoscere che parecchi congiuntivi presenti non si adoperano quasi mai. Qualche mese fa lessi questa frase di Giovanni Nencioni, presidente dell'Accademia della Crusca: «Io penso *che bisogna* tassicurare la scuola». Alzi la mano chi ha (abbia) mai scritto o detto un congiuntivo *bisogni*. Anche per scrivere con proprietà ed esattezza ci vuole coraggio (poco, nel caso di un presidente della Crusca, si può notare scherzando).

Prometto di non usare più il verbo *pasce*, mentre sfido i coraggiosi a usare, del medesimo e nel medesimo tempo del congiuntivo, la seconda persona plurale, un tur-



gido *pasciate*.

Altro piccolo colpo deterrente. Si predica, giustamente: all'indicativo la certezza, l'incertezza al congiuntivo. Bisogna aggiungere che l'indicativo va bene anche con la certezza soggettiva, che può essere obiettiva incertezza; e già siamo nei pasticci. Io dico che *fa freddo*, la gente dice che *fa freddo*; ma vedete, allo stadio la gente, credibile come quello che dice che *fa freddo* anche perché può essere la stessa gente, dice che è *gol*; sicurezza soggettiva, se arbitro risultato moviola

decretano il contrario. Così come un automobilista è *sicuro* che il motore *va*, e poi lo ritroviamo in aperta campagna ad aspettare soccorrevoli buoi in sostituzione del carro attrezzi.

Ma lasciamo perdere. Però *La gente dice* è uguale nella struttura a *Si dice*; e allora spiegate perché «*La gente dice* che il tale non *paghi* le tasse» ma «*Si dice* che il tale non *paghi* le tasse»; pur se la finanza farà bene a intervenire nell'un caso e nell'altro.

Il lettore penserà che, di questo

passo, rimarrà sicuro e incrollabile soltanto quel congiuntivo che non può essere sostituito — tranne l'altra rognna delle interrogative indirette e delle concessive, tutto un discorso a parte — dal condizionale dopo il *se*, vedi l'infantile strafalcione «*Se lo saprei* te lo direi». È vero, ma in parte, perché il *se* con il condizionale esiste, e non è quello delle interrogative. Qui ormai non c'è lo spazio per dimostrarlo. E poi, il terrore del congiuntivo è un piatto che si serve caldo e a bocconcini.

1886-1986

## «CUORE» HA CENT'ANNI

di Pierfrancesco Listri

Uscì infatti nell'ottobre del 1886 e fu subito un successo. La sua storia è travolgente ed enigmatica: perché un libro che non è un capolavoro, che non riuscirà mai a diventare un classico, ha conquistato i pubblici di tutto il mondo e tutto-

ra è, da noi, fra le opere più lette? Rapidi calcoli — come vedremo — dicono che di «Cuore» di De Amicis sono state vendute a tutt'oggi almeno cinque milioni di copie, senza contare le traduzioni. Quale altro libro italiano ha otte-

nuto eguale fortuna?

Forse nessuno, se ci eccettua «I Promessi Sposi», che con «Cuore» dividono — anche se il confronto è improponibile — il vanto di essere le uniche vere opere nazional-popolari dell'Italia unita. Veramente qualche altro titolo c'è, anzi, si tratta di una triade molto assempata nel tempo. Torniamo dunque un momento alle date.

«Cuore» esce nell'ottobre del 1886. Sei anni prima appena era uscito «Pinocchio». Fra poco, nel '91, mentre nasce quel partito socialista cui anche De Amicis aderirà (ma ben dopo avere scritto il suo libro), compare in libreria «La scienza in cucina o l'arte di mangiar bene» di Pellegrino Artusi.

Curioso: nell'arco di dieci anni appena ecco stampati i tre libri che, appunto dopo Manzoni, più resisteranno nel cuore dei lettori e soprattutto meglio disegneranno — ognuno per proprio verso — il volto dell'Italetta piccolo borghese e umbertina, positivista e poi populista. L'Artusi sarà l'ingresso del positivismo in cucina, ma sarà anche un formidabile strumento di unificazione antropologica dell'Italia all'insegna di una gastronomia popolare e almeno nazionalisticamente sobria.

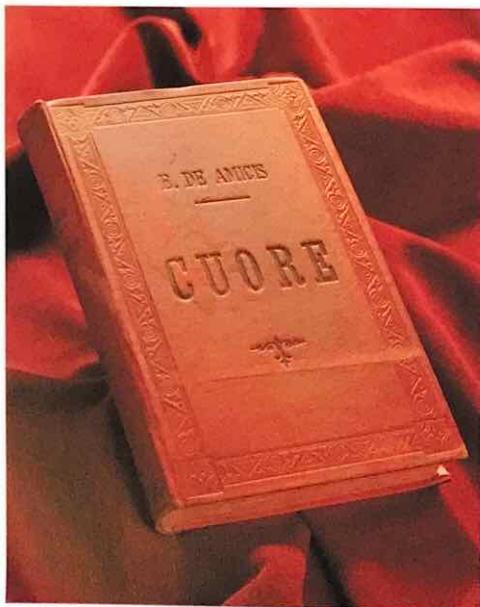
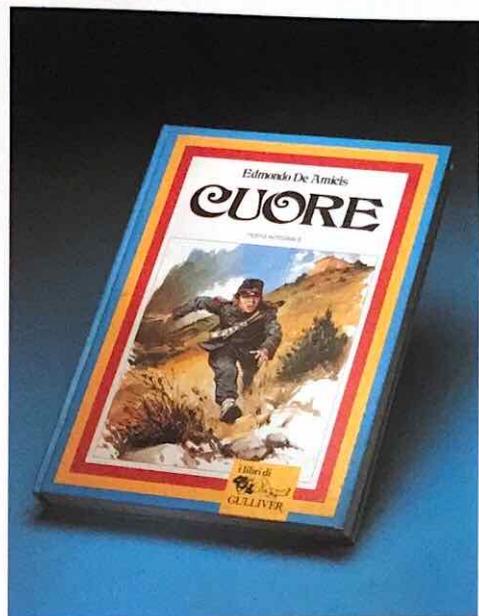
«Pinocchio» avrà altro destino. Nato come capolavoro involontario ad opera di un autore ben inferiore alla propria opera, questo libro crea una tradizione letteraria infantile, quale altri popoli già avevano dai Grimm ad Andersen: è la grande favola italiana in ritardo sulla quale ancora oggi, cent'anni dopo, la critica si affanna a scoprire significati e simboli nascosti. Poi c'è «Cuore». Vediamone un mo-

A sinistra - Una edizione del libro Cuore stampato dai Fratelli Treves di Milano nel 1905.  
A destra - Una recente edizione.

mento la fortuna: prima quella editoriale in cifre; poi quella critica.

Già due mesi dopo la sua uscita, per i tipi di Treves, «Cuore» va a ruba: se ne vendono infatti per Natale quarantamila copie in un'Italia che ha ancora tanti milioni di analfabeti e dove solo cinque milioni di elettori vanno alle urne. Ma il cammino del libro è trionfale: escono edizioni economiche, poi una di lusso a venti lire, poi una illustrata dal Sartorio; nel '91 sono già nate numerose imitazioni e qualche edizione pirata perseguita a norma di legge (a Napoli, un processo fa parlare tutto il paese). Nel 1904 «Cuore» tocca le trecentomila copie; nel 1906 siamo oltre la trecentesima ristampa. È in quest'anno che «Cuore» viene pubblicato perfino in Russia e il lettore crederà a stento che a tradurlo sia stata nientemeno che la sorella di Lenin.

Non si può seguire passo passo la vicenda del libro più letto di questo inizio di secolo italiano. Basti dire che nel 1923 toccò il milione di copie e solo l'avvento del fascismo, e quindi il ventennio del regime, frenò un po' ma non del tutto un'opera che certo spiaceva agli ideali littori: «Cuore» nelle mani di un balilla poteva sembrare un controsenso. Alla fine della guerra, riprende la sua marcia trionfale. Il '46 segna il centenario della nascita di De Amicis e l'interesse si riaccende. Le stime dicono che nei vent'anni successivi almeno altri due milioni di copie entrano nelle case italiane. Solo gli anni della contestazione e il '68 segnano un secondo colpo di freno per questo libro che, venuti a cessare i limiti del diritto d'autore è presto furiosamente ristampato da molti editori.



Tocca proprio a un editore progressista, Einaudi, fornirne un'edizione criticamente molto attenta (una proposta all'Italia, non più ai ragazzi soltanto) nel 1972.

Ma ormai cinema e televisione sono alle porte. Comencini ne fa una trascrizione intelligente e «Cuore» rifiorisce in libreria per i tipi delle Eri, di Mondadori, di Rizzoli, di Mursia, dei Fratelli Fabbri, di Edizioni Paoline, di AMZ. Certo, c'è un calo: le centoventimila copie annue del pressantotto si riducono a sessanta-settantamila; e su queste cifre l'opera di De Amicis è oggi ancora attestata: la regalano i nonni, alcuni genitori; la scuola elementare in parte la legge ancora.

Piace ai ragazzi di oggi «Cuore»? E agli adulti? Come si situa nel giudizio critico e ideologico

odierno questo libro così singolare e atipico?

Il mio amico Manlio Cancogni, scrittore, ex professore di scuola e anche autore di qualche libro per ragazzi, non ha dubbi: «Cuore» può e deve essere letto.

«Insieme con «Pinocchio» e con «Gian Burrasca» — dice Cancogni — ci dà un'immagine dell'Italia fine Ottocento angusta e piccolo borghese, che invano cercheremo nei romanzi veristi! Questi tre libri sono più «veri» di D'Annunzio. Anche il linguaggio di «Cuore» è straordinariamente espressivo, la sua struttura è moderna. De Amicis era anche un giornalista coi fiocchi, aveva un grande mestiere. Insomma «Cuore» è un libro — nonostante gli infami messaggi della televisione ai ragazzi — che vale molto di più di quel che non si creda».

Non tutti la pensano come Canogni. Anzi, gli intellettuali mostrano il naso molto arricciato. Ieri addirittura era invalsa la moda di crocifiggere De Amicis; oggi si rifanno un po' i conti critici. Vediamo qual è stata la fortuna di «Cuore» in un secolo di vita.

Per la verità cominciò *ante-litteram* il Carducci a dirne male chiamandolo «Edmondo da i languori». Poi la voce che ci viene incontro è quella autorevole del Croce. Sottolineato che «manzoniano e borghese, De Amicis fu il primo scrittore di larga popolarità nazionale che si formò dopo la rivoluzione unitaria». Croce rimprovera al De Amicis l'assenza di «disegno» e di «ispirazione», ma ne identifica i caratteri strutturali nel pedagogismo, nel borghesismo, nel populismo. Il filosofo napoletano vedeva giusto ed era fra i pochi che non si fermassero nel criticare De Amicis a «Cuore»: solo oggi, dopo molti anni, si è avviata una rilettura globale di quest'autore partendo dai suoi esordi rigorosamente conservatori de «La vita militare» per giungere, dopo «Cuore», ai libri del De Amicis ormai decisamente socialista: «Sull'oceano» e «Primo Maggio».

Bisogna toccare i recenti anni Sessanta per imbarbarci in un De Amicis preso di nuovo di petto dalla critica, questa volta per una serie di stroncature senza appello.

Abbastanza nota la critica di Arbasino che vedeva nel «perfidio "Cuore" un abominevole *quaderno* rosso del Tipico Bepensante Torinese... sanguinaccio speziato e dolcissimo che è l'unica opera della nostra letteratura in grado di competere con una eccentricità del Di-

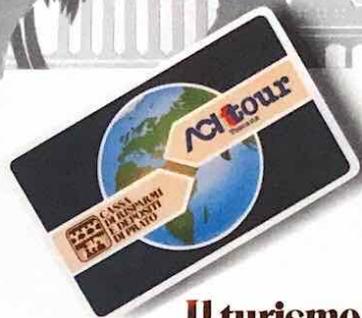
vin Marchese». Celeberrima addirittura la stroncatura di Umberto Eco in «Elogio di Franti», dove l'acuto critico ribalta puntualmente la situazione vedendo nel ragazzino dipinto a fosche tinte dal De Amicis l'unico vero e sano protagonista di un libro dove il vero protagonista, Enrico, ha assai «mediocre intelletto» ed è oltretutto oppresso da una famiglia di «sicari», con un padre che è «squalido filisteo profotascista». Altri critici come l'attento Faeti notano che De Amicis ha operato proditoriamente l'esclusione «della classe proletaria antagonista»: retorica molta; sentimentalismo anche; e nulla più.

Sarebbe difficile e forse noioso per il nostro lettore seguire le varie diatribe critiche che negli ultimi vent'anni sono calate sulle pagine, assai rilette peraltro, del «Cuore» ormai quasi centenario. Basti dire che, attualmente la sua fortuna critica è in rialzo. O meglio che alle spiritose liquidazioni di Eco e di Arbasino stanno seguendo letture meno impietose e più complessive non solo di questo libro ma di tutta l'opera del De Amicis.

Si tende oggi a leggere in «Cuore» il tentativo egemonizzante della borghesia piemontese postunitaria, condotto con serietà e buona fede; vi si ritrova quell'etica del sacrificio che sebbene ormai impraticabile nei confronti della gioventù, fu un fatto autentico e significativo di quel tempo. Infine si ammette che De Amicis fu tra i primi a dare alla scuola un compito totalizzante di elevazione nazionale che poteva essere un serio progetto politico. E soprattutto si riconosce a questo scrittore, anche in un libro sentimentale ricattatorio e intol-

tabilmente paternalistico com'è «Cuore», una riscoperta dell'infanzia come valore assoluto, come entità con le sue leggi intrinseche, come espressione di un'immensa potenzialità sociale fino ad allora praticamente misconosciuta.

Questo dunque lo stato della questione. È indubbio, come ha di recente scritto Alfredo Todisco, che uno «strappo storico» irreparabile ci separa irrimediabilmente dalle vicende, dalla mentalità, dai costumi che «Cuore» incarna e sbandiera con un tono indubbiamente ricattatorio per un ragazzo. L'idea della morte, il senso incomprendibile della disgrazia sono armi pedagogiche che, alla luce delle recenti riletture di Sade e Freud, appaiono francamente intollerabili. Del resto, ognuno sa che lo stesso De Amicis presentando «Cuore» affermava di voler mostrare «come si parla ai ragazzi poveri e come si sprema il pianto dai cuori di dieci anni», programma che ai nostri occhi appare raggelante. Ma questo era il De Amicis che, sceso dal suo Piemonte a Firenze con l'unità nazionale e diventato inviato speciale de «La Nazione», con una carriera di ex ufficiale e poi di insegnante, si accingeva a scrivere un libro per qualche verso stregato se, dopo cento anni, è letto ancora nel mondo e se ne discute. Per paradosso della storia è questo De Amicis paternalista e cupo pedagogo che ha avuto ragione dell'altro De Amicis, quello degli anni della vecchiaia quando abbraccerà il socialismo, considerato fiaccola dell'avvenire: i libri che in questo periodo egli scrisse sono praticamente dimenticati; «Cuore», invece, è ancora in mezzo a noi.



## Il turismo e gli affari col "Prestito Viaggi"

La Cassa di Risparmio di Prato, in collaborazione con l'Acitour, ti offre la possibilità di viaggiare in modo conveniente.

Se parti per affari, o per turismo, puoi usufruire di prestiti agevolati fino all'80% del costo del viaggio.

Per partire quando vuoi, «prestito viaggi» rimborsabili entro un anno con comode rate mensili.

Chiedi all'Acitour\*, o direttamente alla Cassa.

\* Per viaggi con importi superiori a L. 2.000.000 è necessario rivolgersi alle agenzie della Cassa.



**CASSA  
DI RISPARMI  
E DEPOSITI  
DI PRATO**

**Fiducia nei fatti**

## IL BRASILE A FUMETTI

di Franco Riccomini

Una ventata di Brasile, mescolata ad un pout-pourri di suggestioni che il paese sud-americano si porta dietro da sempre, ha investito Prato. Occasione il nono convegno internazionale del fumetto e del fantastico organizzato dalla Azienda di turismo che, ossequiate alla sua tradizione di proporre ogni anno un paese straniero, ha fatto cadere la sua scelta sul «paradiso» delle Oba-Oba, del carnevale, delle spiagge di Copacabana e di Ipanema, delle incredibili foreste amazzoniche, della magica atmosfera di Bahia. E lo ha fatto per tramite di un mezzo di comunicazione di massa qual è il fumetto, attraverso il quale, oggi più che mai, è possibile ricostruire la storia di un popolo con tutte le sue problematiche, le sue tradizioni e, in questo caso particolare, i suoi incredibili colori che

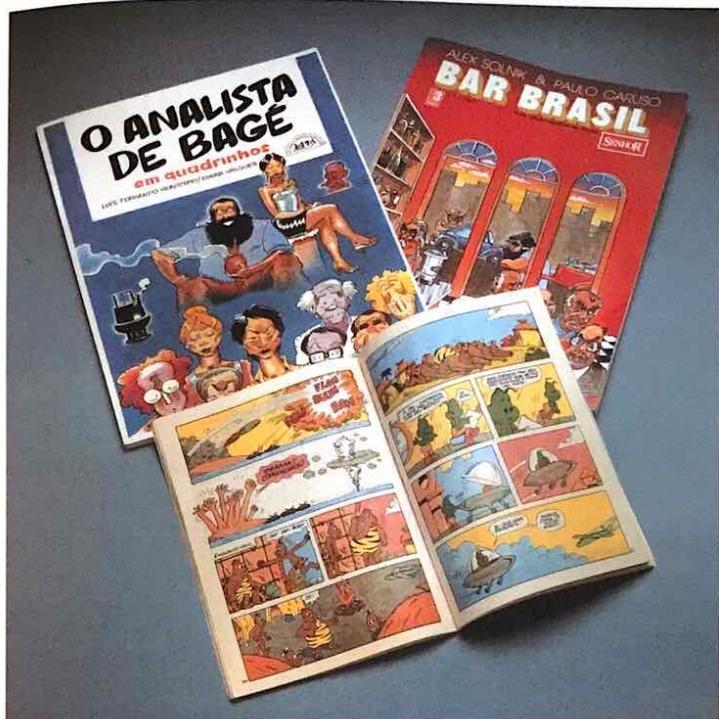
esplodono durante il carnevale ma che ognuno può trovare nelle strade delle piccole e grandi città, mescolato alla ricchezza ed alla povertà, nelle residenze guardate a vista ventiquattro ore su ventiquattro da guardie armate, o nelle favelas, le bidonvilles dove si sopravvive o si muore senza che nessuna anagrafe lo possa registrare. Fumetto con una realtà tutta sua e che sta cercando di aprirsi un varco nella spietata concorrenza americana e che è arrivato per la prima volta in Italia e in Europa in forma massiccia, con una mostra quasi ciclica che ha proposto 42 disegnatori con oltre cinquecento elaborati rappresentativi di ogni corrente o filone che in Brasile si concretizza in quello infantile (che è quello preminente), in quello satirico, erotico, dell'orrore e, con qualche difficoltà fino ad

oggi, in quello politico-sociale. Un grosso successo per questa categoria che in Brasile opera in mezzo a numerose difficoltà, legate alla struttura sociale del paese, alla categoria dei disegnatori di essere professionali, di avere un sindacato; di svolgere un lavoro autonomo. È ovvio che il clima politico ha la sua maggiore influenza su questo panorama che per anni è rimasto soffocato dalla fiscalità del regime.

Diciamo, comunque, che la situazione si sta sciogliendo: in Brasile, su una popolazione di 130 milioni di abitanti, ci sono soltanto un centinaio di disegnatori che storicamente sono nati sui giornali. Da pochi anni si è costituita una associazione a São Paolo, mentre lo Stato, soltanto da sei mesi, sta coinvolgendo una trentina di disegnatori legati alla Fun-Arte di Rio de Janeiro.

Ma sono, ancora, fuochi di paglia; la realtà brasiliana, in questo campo ha tre aspetti: il primo, è costituito da Mauricio De Sousa, il Walt Disney brasiliano, condottiero di un impero rivolto alla infanzia e la cui notorietà si è estesa quasi in tutto il mondo (un milione e mezzo di copie per ogni edizione); il secondo dai disegnatori, politicizzati, che operano sui giornali, e la terza da quelli che rappresentano le classi più povere e che si impegnano nei vari filoni su riviste che, perlopiù, nascono e muoiono, nell'arco di una meteora.

Tutti, comunque, sono bravi: la mostra pratese al «Pozzo» lo ha evidenziato facendo percorrere all'osservatore una storia che, addirittura, è nata nel lontano 1869, prima del celeberrimo Yelow Kid, quando un certo Angelo Agostini,



piemontese trapiantato in Brasile, pubblicava sulla rivista «Vida Fluminense», alcune storielle a puntate, divenute storiche e che ogni anno vengono festeggiate con una giornata nazionale il 30 gennaio a Rio.

E poi avanti, nel tempo, con «Tico-Tico», il «Corriere dei piccoli» brasiliano, ed una serie di personaggi usciti dalle matite di Jayme Cortez, Ziraldo con il suo «Perere» fino a De Sousa che ha coltivato un vero e proprio impero di fantasia con «Bidú» (1959), «Cebolinha»

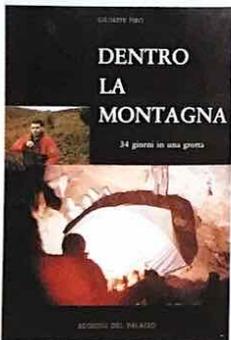
(1960), «Piteco» (1961), «Horacio» (1963), «Chico Bento» (1964) e «Monica» (1965). «Le sue storie atemporali — scrive l'esperto Franco Fossati — hanno facilitato la pubblicazione in tutto il paese e in qualunque periodo dell'anno. Il suo stile industriale ed il rigoroso controllo della qualità hanno fatto dei suoi lavori dei campioni di vendita sul mercato. I suoi personaggi possiedono il tocco personale dell'autore e del disegnatore-maestro...». Ma ricordiamo anche i «presenti fisicamente» a Prato:

Paulo Caruso, Edgar Vasquez, Laerte Coutinho ed una schiera che vede in prima fila Luiz Ge' Angeli, Henfil e Paiva.

La mostra di Prato ha anche gratificato uno dei disegnatori emergenti del momento, Vittorio Giardino, con una splendida mostra alla «Metastasio», ed il personaggio di «Mister no» nato e cresciuto in Amazzonia ed edito da Bonelli. Oltre ai giovani autori del fumetto, cimentatisi nella settima edizione del concorso nazionale. Bravi da morire.



## RECENSIONI



Giuseppe Piro - **Dentro la montagna. Trentaquattro giorni in una grotta** - Edizioni del Palazzo, Prato, gennaio 1986.

Con questo breve ed intenso diario, Giuseppe Piro riesce a darci una testimonianza sincera e profonda del suo lungo soggiorno insieme ad un compagno, all'interno delle grotte di S. Anna Vecchia.

Descrivere un'esperienza come questa non è facile, soprattutto quando si vuole raccontare un'avventura che non si sofferma alla pura descrizione dei fatti, ma che vuole penetrare il lato interiore di chi la vive, mettendo cioè l'uomo e le sue sensazioni prima dell'obiettivo finale dell'impresa.

Vivere più di un mese nel sottosuolo, in un ambiente ostile ricco di umidità e di fango, senza un contatto con l'esterno è sicuramente un'esperienza unica, che può stupire chi non ama la speleologia, ma che ci riguarda tutti da vicino più di quanto il titolo del libro non lasci intendere, perché quest'avventura dentro la montagna, ci porta anche dentro l'uomo. Chi ricorresse in questo testo alla dimensione eroica, il gusto per l'avventura, per l'impresa eccezionale, rischia di rimanere deluso. Il tono del racconto è semplice, il ritmo inteso, ma non vi è nessuna enfasi; l'eroe, ma è più giusto dire il protagonista, non rinuncia alla sua debolezza, si limita a viverla, consapevole che il senso della sua impresa non è tecnico-scientifica ma umana.

Né saggio, né racconto il libro di G. Piro è più simile ad un diario poetico, ad un documento testimonianza, scritto con animo sincero e appassionato. Nei disagi, nelle asprezze, nelle fatiche dei due speleologi non si legge il trionfo dell'uomo, bensì un suo ridi-

mentamento, penetrano in un mondo sotterraneo ostile non con l'intento di allargare la conoscenza umana, ma con la curiosità, assai più interessante, di riviversi in «suo» essenziale: spogliato dagli aggettivi culturali, dalle ipotesi sociali e dalle mediazioni tecnologiche.

L'uomo non domina la natura, si adatta instaurando un dialogo con il mondo sotterraneo e ingaggia una lotta con i propri desideri «civili». Tutto questo lo costringe ad una nuova lettura del mondo esterno; la grotta è, quindi, uno specchio delle sue debolezze e nello stesso tempo una testimonianza della sua volontà.

Corredato da un'appendice fotografica e da informazioni tecniche sulla grotta di S. Anna Vecchia, il libro scorre agile fornendoci i materiali per una riflessione profonda sul senso della vita nella dimensione dell'uomo contemporaneo.

Associazione Bancaria Italiana, Associazione tra le Casse di Risparmio italiane - **Le Banche e l'Arte** - Compendium - De Luca Editore, Roma, 1985.

Questa iniziativa editoriale ha lo scopo di far conoscere al pubblico le grandi opere d'arte possedute dalle banche italiane; testimonianza di un impegno culturale ed artistico che ha caratterizzato negli ultimi decenni il rapporto fra gli istituti di credito e la realtà socio-culturale in cui agiscono.

Il libro raccoglie cataloghe le opere di molti artisti, italiani e stranieri, di tutti i tempi esposti alla mostra svoltasi dal 5 dicembre 1985 al 5 gennaio 1986 nei locali di Castel Sant'Angelo a Roma.

L'iniziativa ha permesso l'esposizione di capolavori non sempre a disposizione degli appassionati. Ancora oggi l'unico esempio di una banca dotata di una propria galleria all'interno dei suoi locali è quello della Cassa di risparmio e depositi di Prato, che dal 1983 ospita nella «Galleria degli Alberti», aperta al pubblico, una preziosa raccolta di dipinti del 600 toscano (fra cui spiccano le opere di F. Lippi e del Caravaggio).

Oltre ad esporre opere d'arte di difficile accesso, la mostra di Castel Sant'Angelo voleva essere un punto di incontro per promuovere nuove iniziative e per mettere in luce l'importanza delle attività degli istituti di credito nel campo artistico-culturale.

Sotto questo profilo, il caso italiano è unico; in nessun'altra parte del mondo, compresi i paesi ben più ricchi del nostro, il collezionismo delle banche, l'editoria d'arte, gli interventi per la valorizzazione ed il restauro dei beni artistici e monumentali, raggiungono le dimensioni italiane. Il merito del collezionismo bancario è quello di aver sottratto e di poter sottrarre alla dispersione molte opere offerte dal mercato antiquario, che, per le limitate disponibilità, lo stato non può assicurare al proprio patrimonio. In altro modo



le opere d'arte o finiscono all'estero o confluiscono nei circuiti privati, che non sempre consentono una fruizione pubblica.

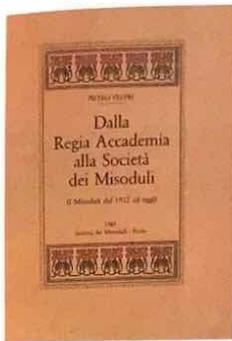
L'acquisto fatto da una banca, invece, blocca questo processo ed argina quella di spora da cui spesso vengono travolti gli oggetti d'arte, dà una certa accessibilità e fornisce forti garanzie di conservazione, favorendo, fra l'altro, il costituirsi di raccolte qualificate che possono concretizzarsi, come nel caso della Cassa di risparmio di Prato, nell'apertura al pubblico di nuovi musei.

Accanto a questo tipo di impegno è da ricordare la non meno meritoria attività editoriale, che ha l'intento di stimolare indagini storico-artistiche sul patrimonio locale, regionale o nazionale, con splendide monografie che costituiscono essenziali fonti di divulgazione specifica e di consultazione. La loro distribuzione come dono contribuisce positivamente ad una cultura di massa ed ad una valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

Il presente catalogo comprende 92 tavole, di cui molte a colori, e spazia fra autori antichi e moderni come: Bellini, Manzù, Morandi, Lippi, Mei, Manetti, De Moucheron e molti altri. Autori ed opere sono ampiamente commentati nella prima parte del catalogo.

Pietro Vestri - **Dalla Regia Accademia alla Società dei Misoduli** - Società dei Misoduli, Prato, dicembre 1985.

Proprio in occasione della ristampa del libro di Giulio Caprin, la società dei Misoduli ha affidato a Pietro Vestri il compito di completare il quadro storico relativo all'attività svolta dal 1912 ad oggi da questa società. Vestri ripercorre sinteticamente gli eventi storici ed economici del XX secolo: dall'ospedale territoriale ospitato nella sede della società durante la grande guerra, al primo socio di sesso femminile, che interrompe una tradizione secolare che voleva le donne escluse dai



locali del circolo. Descrive i turbolenti anni del dopoguerra e il nuovo ordine fascista, per arrivare fino alla ripresa economica del dopoguerra e ai più attuali problemi come lo studio per una nuova riforma dello statuto sociale e le nuove iniziative tese a vivificare le attività dopo la crisi che ha caratterizzato buona parte degli anni settanta. A favore di una svolta positiva giocano le buone possibilità finanziarie (raddoppiate dal '77 ad oggi) e il felice andamento del settore tessile che lascia sperare in un rinnovato interesse verso questa società che dalla fondazione ad oggi lega le sue fortune con quelle della sua città.

Luana Cangioli, **Annalisa Marchi - Mulini e fabbriche lungo il Bisenzio** - Becucci Editrice, Firenze, luglio 1985.

Fra i progetti tesi al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico-fotografico della Val di Bisenzio, segnaliamo il secondo quaderno de «l'immagine ritrovata», dedicata alle attività dei mulinifici e alle prime fabbriche che si insediarono su questo territorio.

Nella vita economica della Val di Bisenzio il mulino, già presente in epoca medioevale, rappresenta un importante anello di congiunzione fra l'attività agricola e l'attività industriale. Di fatto il mulino è il primo esempio di optificio, è luogo di incontro e di scambio commerciale; produce farina e ricchezza ed è quindi un passaggio obbligato verso nuove strutture produttive di dimensioni più vaste, legate alla dinamica industriale della realtà pratese.

Esiste, dunque, un legame fra il mulino e la fabbrica, un legame valorizzato dai docu-



menti fotografici e spiegato simpaticamente e con minuzia di particolari dal testo che precede la parte fotografica.

Lo scritto ci narra le varie fasi del lavoro al mulino, riportando nomi di famiglie e di località, raccontando aneddoti e storie che ci illuminano sulla vita che un tempo caratterizzava questa area, allora essenzialmente agricola.

Nel breve racconto non mancano i riferimenti alle fotografie, comodamente numerate in modo che il lettore possa avere anche un'immagine reale di quel periodo.

Più di sessanta fotografie d'epoca, tutte in buon stato, ci permettono di percorrere un viaggio a ritroso nel tempo; con il gusto di riscoprire paesaggi ora molto diversi, di ritrovare nell'espressioni della gente il gusto semplice del ricordo. Non mancano le grandi foto di gruppo, i primi complessi industriali, le prime immagini dei moderni impianti meccanici e alcuni documenti di un certo interesse.

Il merito di questo tipo di pubblicazione, che esce ogni anno con un quaderno matematico, va, oltre che alle coordinatrici e autrici del testo, anche ai comuni di Vaiano, Vernio e Cantagallo che hanno promosso e continuano a sostenere questa iniziativa.

Giulio Caprin - **Dagli Infecondi ai Misoduli** - Società dei Misoduli, Prato, dicembre 1912.

Sparito ormai da tempo dalla circolazione, questo libro, stampato per la prima volta nel 1912, in occasione del secondo centenario dell'accademia degli Infecondi, rivide per la seconda volta la luce.

L'esigenza di questa nuova ristampa era notevole non solo per quel che riguarda la società dei Misoduli, ma anche per il valore storico-culturale di questo testo, che è un prezioso documento in cui si intrecciano aspetti culturali e di costume della città di Prato con testimonianze che risalgono al XVIII secolo.

L'accademia degli Infecondi trae origine storica dai diffondersi in molte città di queste accademie che svolgono nel 1600 e nel 1700



una funzione culturale e ricreativa. Sorta nel 1712 l'accademia nasce su imitazione di quella dei Semplici, che però aveva accentuato il carattere nobiliare, mentre quella degli Infecondi aveva al suo interno una più forte componente borghese.

Il lettore non deve lasciarsi trarre in inganno dalla stranezza dei nomi che queste accademie usavano, l'uso dell'ironia era molto diffuso in quel periodo, in realtà lo scopo di queste organizzazioni era eminentemente ricreativo e affrивano alla cittadinanza, non a tutta naturalmente, la possibilità di usufruire di locali e di partecipare alle varie iniziative che erano organizzate dal consiglio dei soci paganti.

La storia dell'accademia degli Infecondi si svolge parallelamente alla storia di Prato e alla congiuntura degli eventi storici politici dei vari periodi. La stessa trasformazione del nome da Infecondi a Misoduli avviene proprio a causa di queste vicissitudini storiche: con la nascita del regno d'Italia, infatti, l'accademia chiede la protezione del nuovo re, Vittorio Emanuele II, che dimostra però di non gradire questo nome proprio in un momento in cui l'Italia ha bisogno di fecondità. Obbedienti al volere regio i soci cambiano il nome in Misoduli che significa «odiatori della schiavitù».

Il cambiamento di nome non comporta comunque un eguale cambiamento nelle finalità della società che rimasero sempre legate all'ambito ricreativo. Il libro, scritto con un linguaggio che a noi pare stagiato, è pieno di molte curiosità e ci permette di ripercorrere un importante tratto della storia pratese.

## LA VETRINA DELLE NOVITÀ

a cura di Elisabetta Mazzoni

### MODA

#### PER LEI

Un completo jeans firmato «Fendi»

Per la primavera '86 ecco una nuova, divertente proposta delle Sorelle Fendi, adatta ad una «Lei» giovane e sportiva: è un completo in tessuto jeans, di taglio maschile e molto curato, composto da pantaloni, disponibili in più modelli, e giacca rifinita con impunture e bottoni color oro.



### ARREDAMENTO

#### Funzionalità e design

Si chiama Burdick Group ed è prodotto dalla ICF il nuovo sistema interattivo di elementi modulari da ufficio, quali piani di lavoro, raccoglitori, display, contenitori a cassetti e supporti per unità EDP che creano un arredamento diverso, funzionale e facilmente adattabile anche agli ambienti più ristretti. Da non trascurare un accessorio importante: i sistemi di sedia, poltrona e poltroncina Aluminium Group e Soft Pad Group, interamente prodotte dalla ICF su brevetto americano creato da Charles Eames e la cui forma garantisce la massima comodità.

Rcalizzate in materiale particolarmente resistente all'usura, con rivestimenti in hopsak o in pelle di vari colori, oltre a rendere l'insieme più piacevole, fanno sì che esso vinca la sfida del tempo per immagine e validità.

Troverete i prodotti ICF in esclusiva da: «Samarreda», in via Cesare Battisti 49/53, a Prato.



#### PER LUI

e i pullover... «alla marinara» Sono realizzati in lana o in cotone, nei colori rosso o blu e con vivaci disegni stile marinaro, i nuovi bellissimi pullover paricollò della linea sportiva da uomo creata dalla «Les Copains» per la primavera-estate '86.

Pratici e ideali per una «giornata in piena libertà».

Li troverete da: «Paoletti», in via Cesare Guasti 43, sempre a Prato.

Il prezzo: a partire da Lit. 250.000.



Un modo, dunque, per vestire in «jeans», con classe. In vendita da «Boutique Fendi», a Prato, in via Cesare Guasti 48.

Il prezzo: a partire da Lit. 74.000 i pantaloni; Lit. 175.000 la giacca.

### SPORT E TEMPO LIBERO

#### Pedalarci senza fatica...

Realizzata con materiale in lega leggera e provvista di 18 rapporti, la nuova bicicletta da uomo «Mountainbike», tipo America, è molto scorrevole e veloce su qualsiasi percorso, anche su quelli più sconnessi, e soprattutto in salita. Disponibile in una vasta gamma di colori vivaci, è quanto di meglio si possa desiderare per una bella gita in bicicletta, per pedalare a lungo col minimo sforzo.

È un modello esclusivo della ditta: «Pacini Duilio» di Prato, in viale Vittorio Veneto 5.

Il prezzo: Lit. 850.000.



### OGGETTI DA REGALO

#### Il servito da tè in sheffield inglese

Per un regalo importante, un insieme prestigioso: si tratta di un servito da tè o caffè in antico sheffield inglese che alla straordinaria bellezza unisce linearità ed eleganza.

È composto da esemplari rarissimi: un grande vassoio originale dell'epoca giorgiana con bordi e manici in argento forgiato a mano (il prezzo: Lit. 950.000), nonché quattro pezzi in sheffield lavorato — teiera, caffettiera, lattiera e zuccheriera — che risalgono al primo periodo vittoriano.

Completa l'insieme un portachampagne o portavino, anch'esso d'epoca giorgiana e dalle magnifiche decorazioni in rilievo: è molto ben valorizzato anche se lo si usa come cache-pot (il prezzo: Lit. 690.000).

Tutto quanto in vendita da: «Bazaar», in viale Montegrappa 65/D, a Prato.



### GASTRONOMIA

#### Un «primo» tutto speciale

Ecco due soluzioni già pronte per un «primo» diverso ed appetitoso: le «Crespelle» ed il «Timballo di tortellini».

Le prime sono crêpes ripiene di formaggio, oppure di ricotta e spinaci, o ancora di pâté di salmone, e possono essere condite in vario

modo, col sugo di funghi o di carne, con salmone e besciamella, o semplicemente servite in bianco con prosciutto ed è sufficiente riscaldarle in forno per 10 minuti.

Il «Timballo» è un ripieno di tortellini conditi con ragù di carne e panna, interamente coperto di pasta tipo vol-au-vent. Basta cuocerlo in forno, così com'è, per 40 minuti e servirlo caldo, tagliato a fette come una torta. Sono specialità del «Pastificio Ferraboschi Giulio», in via Tintori 77, a Prato.



# ULTIMA PAGINA

BEH, IO VADO...



FREMUR@86

## HANNO COLLABORATO A PROGRESS:

- |   |  |   |  |  |
|---|--|---|--|--|
| <p>                 Accon Harold<br/>                 Adrian Maurizio<br/>                 Affortunati Paolo<br/>                 Agnelli Susanna<br/>                 Agostini Paolo<br/>                 Alo Claudio<br/>                 Andreotti Giulio<br/>                 Antonelli Eraldo<br/>                 Apollonio Fulvio<br/>                 Arvidor Esio<br/>                 Bacalli Luigi<br/>                 Baietti Stefano<br/>                 Baldani Mauro<br/>                 Balzi Roberto<br/>                 Balestri Andrea<br/>                 Bandini Francesco<br/>                 Barbellini Amidei Gaspare<br/>                 Bardoni Silvestro<br/>                 Bargellini Riccardo<br/>                 Barolomei Mario<br/>                 Barozzi Cristina Mocerati<br/>                 Bassi Luciano<br/>                 Beccatini Massimo<br/>                 Becheri Roberto<br/>                 Bellandi Mario<br/>                 Benedetti Marco<br/>                 Benelli Bruno<br/>                 Benelli Roberto<br/>                 Benz Giovanni<br/>                 Benucci Pierfrancesco<br/>                 Bernacca Edmondo<br/>                 Bernardini Rodolfo<br/>                 Bernocchi Mario<br/>                 Beni Pietro<br/>                 Beni Riccardo<br/>                 Bertinelli Roberto<br/>                 Bertuzzi Alberto<br/>                 Besi Fabrizio<br/>                 Bianciani Luigi<br/>                 Bianchi Angiolo<br/>                 Bianchi Tancredi<br/>                 Bigagli Gino<br/>                 Billi Marcello<br/>                 Bini Bino<br/>                 Bisagno Tommaso<br/>                 Bo Carlo<br/>                 Bona Mario<br/>                 Bonacchi Mario<br/>                 Bonaiuti Gianni<br/>                 Bonanni Alessandro<br/>                 Borelli Andrea<br/>                 Bruni Mario<br/>                 Buzonetti Marcello<br/>                 Cacchioli Rolando<br/>                 Cacciatova Remo<br/>                 Calamai Walter<br/>                 Cambi Rodolfo<br/>                 Cammereri Antonino<br/>                 Cantagalli Raffaele<br/>                 Cantini Romazello<br/>                 Caputi Claudio<br/>                 Caputi Brasciotti Augusto<br/>                 Caranillo Carlo<br/>                 Carles Tommaso<br/>                 Carli Enzo<br/>                 Carli Massimo<br/>                 Carone Nicola<br/>                 Casali Giancarlo<br/>                 Casanova Roberto<br/>                 Casini Carlo<br/>                 Casini Maria<br/>                 Casotti FedERICA             </p> | <p>                 Cecchetti Nino<br/>                 Cecchetti Piero<br/>                 Ceccherini Vincenzo<br/>                 Cecchi Alessandro<br/>                 Cecchi Chiara<br/>                 Cecchi Lamberto<br/>                 Cecchi Massimo<br/>                 Cecchi Paolo<br/>                 Cecchini Primo<br/>                 Ceconi Cristina<br/>                 Cecconi Cosimo<br/>                 Cerretti Alessandro<br/>                 Cervellati Pier Luigi<br/>                 Cesaro Vincenzo<br/>                 Cetica Pier Angelo<br/>                 Chiandotto Bruno<br/>                 Chiarini Marco<br/>                 Chiofalo Luciano<br/>                 Chiozzi Paolo<br/>                 Chai Antonella<br/>                 Chini Marianna<br/>                 Cibonati Antonio<br/>                 Ciampi Luigi<br/>                 Ciarni Franco<br/>                 Cioppi Franco<br/>                 Claretto Paolo<br/>                 Cocchi Riccardo<br/>                 Cocchi Andrea<br/>                 Cocchi Bruno<br/>                 Coda Nunziante Giovanni<br/>                 Coen Massimo<br/>                 Compagnini Carmine<br/>                 Condeni Simionella<br/>                 Conti Ginolo Ginori<br/>                 Costini Bonaccorsi Ugo<br/>                 Coppini Beatrice<br/>                 Coppini Nedo<br/>                 Cordani Marcello<br/>                 Corsetti Raffaele<br/>                 Cozzi Giorgio<br/>                 Dabizzi Vittorio<br/>                 Dalla Negra Riccardo<br/>                 D'Andrea Rodolfo<br/>                 D'Ascenzo Domenico<br/>                 D'Auria Alfredo<br/>                 Diastoli Pier Vergilio<br/>                 De Biasi Corrado<br/>                 De Falco Ciro<br/>                 De Feo Alfredo<br/>                 De Feo Francesco<br/>                 Del Gigia Marcello<br/>                 De Nicolò Giancarlo<br/>                 De Rita Giuseppe<br/>                 Delai Nadio<br/>                 Desiderio Eva<br/>                 Dettori Pierpaolo<br/>                 Di Giovanni Gianni<br/>                 Donicchi Paolo<br/>                 Fabro Nicoletta<br/>                 Fabbrì Angelo<br/>                 Faggi Fortunato<br/>                 Faggi Roberto<br/>                 Faggioli Gino<br/>                 Farappone Carlo<br/>                 Farappone Renato<br/>                 Farinetti Claudio<br/>                 Farruggia Alessandro<br/>                 Fella Giuseppe<br/>                 Fedi Mario<br/>                 Ferradini Francesco<br/>                 Ferrari Camillo<br/>                 Ferroni Enzo             </p> | <p>                 Fiaschi Giacomo<br/>                 Ficioli Mauro<br/>                 Fioravanti Roberto<br/>                 Fiori Gerolamo<br/>                 Fiorentino Gino<br/>                 Foggi Anteo<br/>                 Francantoni Carlo<br/>                 Franchini Alessandro<br/>                 Frascioni Lorenzo<br/>                 Frati Antonio<br/>                 Fratini Stefano<br/>                 Gacci Laura<br/>                 Galloni Giovanni<br/>                 Gavazzi Mario<br/>                 Gervasio Giuseppe<br/>                 Gestri Lamberto<br/>                 Getti Mario<br/>                 Gherardeschi Luciano<br/>                 Gherardeschi Piero<br/>                 Ghidini Gustavo<br/>                 Giacomelli Gabriele<br/>                 Gianfaldoni Giancarlo<br/>                 Giannini Silvio<br/>                 Giannotti Benvenuto<br/>                 Giannotti Valentino<br/>                 Gioli Aldo<br/>                 Giovannelli Luca<br/>                 Giovannelli Mauro<br/>                 Giulio Alberto<br/>                 Giuseppucci Amerigo<br/>                 Golzio Silvio<br/>                 Gortieri Ermanno<br/>                 Granchi Andrea<br/>                 Grassi Cesare<br/>                 Gregori Mina<br/>                 Guahieri Guahiero Michele<br/>                 Guarna Fernanda<br/>                 Guarnini Remo<br/>                 Guidotti Simone<br/>                 Gulli Marco<br/>                 Gurreri Francesco<br/>                 Hack Margherita<br/>                 Haim Paolo<br/>                 Innaco Rinaldo<br/>                 Innocenti Emilio<br/>                 Innocenti Piero<br/>                 Inze Arcangelo<br/>                 Jacopini Rita<br/>                 Jervolino Russo Rosa<br/>                 Kohlstamm Jeroen<br/>                 Langfelder Mauro<br/>                 Lanzini Emilia<br/>                 Lapi Lorenzo<br/>                 Lenzi Romano<br/>                 Lenti Pier Francesco<br/>                 Locci Rossi Mario<br/>                 Lorenzini Gianni<br/>                 Lucarelli Alessandro<br/>                 Lucchesi Antonio<br/>                 Lucchesi Primo<br/>                 Luzzi Mario<br/>                 Maccari Luciano<br/>                 Maggio Umberto<br/>                 Magherini Romano<br/>                 Magri Piero<br/>                 Magisterali Oronzo<br/>                 Malerba Carlo<br/>                 Manca Gianni<br/>                 Manzoni Pierluigi<br/>                 Marzocco Umberto<br/>                 Marzotti Michele<br/>                 Marchetti Cesare             </p> | <p>                 Marchi Renzo<br/>                 Marchini Giuseppe<br/>                 Marconcini Mauro<br/>                 Marini Elena<br/>                 Mascarenbrano Giuseppe<br/>                 Mai Marco<br/>                 Maini Giancarlo<br/>                 Masolini Antonino<br/>                 Masotti Luigi<br/>                 Massai Giovanni<br/>                 Mattioli Cesare<br/>                 Matzini Fabretti Eraldo<br/>                 Matreucci Nicola<br/>                 Matrali Giuseppe<br/>                 Mauro Antonio<br/>                 Mazzi Lapo<br/>                 Mazzi M. Fioretta<br/>                 Mazzocchi Giancarlo<br/>                 Mazzoni Elisabetta<br/>                 Mazzoni Riccardo<br/>                 Rossi Luigi<br/>                 Rossi M. Giovanni<br/>                 Rotti Luca<br/>                 Rucci Roberto<br/>                 Salvatelli Mario<br/>                 Salvatori Ferdinando<br/>                 Satta Luciano<br/>                 Savazzi Cesare<br/>                 Scabblo Sandro<br/>                 Scarpellini Sergio<br/>                 Nannicini Sergio<br/>                 Nardi Andrea<br/>                 Nardi Antonio<br/>                 Natabi Elvio<br/>                 Nestico Aldo<br/>                 Nichols Peter<br/>                 Nieri Lucia<br/>                 Nirenstein Alberto<br/>                 Nuziani Sante<br/>                 Nuti Giuseppe<br/>                 Nutini Rolando<br/>                 Ortaldo Giuseppe<br/>                 Ortona Gaspare<br/>                 Pacini Cristina<br/>                 Paganelli Marcello<br/>                 Paganò Bruno<br/>                 Pagnotta Elio<br/>                 Palandrì Riccardo<br/>                 Palazzi Marco<br/>                 Pallavicino Carlo<br/>                 Paloscia Tommaso<br/>                 Pampaloni Gene<br/>                 Paolettoni Alberto<br/>                 Panerai Paolo<br/>                 Panichi Roberto<br/>                 Paolotti Carlo<br/>                 Paoli Paolo<br/>                 Paoli Riccardo<br/>                 Paolini Davide<br/>                 Paolini Elvio<br/>                 Parenti Alberto<br/>                 Parenti Giuseppe<br/>                 Parrini Valerio<br/>                 Pecchioli Luciano<br/>                 Peduzzi Antonio<br/>                 Personi Luigi M.<br/>                 Peretto Alessandro<br/>                 Petri Aldo<br/>                 Pettilli Giuseppe<br/>                 Pezzati Sergio<br/>                 Piccini Mario<br/>                 Piccini Antonio<br/>                 Pietri Sergio             </p> | <p>                 Piniotti Corrado<br/>                 Pisoni Paolo Emilio<br/>                 Poggiolini Foscolo<br/>                 Porciatti Goglielmo<br/>                 Preti Luigi<br/>                 Primi Franco<br/>                 Privitera Francesco<br/>                 Prodi Romano<br/>                 Prospero Arturo<br/>                 Pucci Emilio<br/>                 Puggelli Aldo<br/>                 Quarta Anna<br/>                 Quarta Folco<br/>                 Razzi Riccardo<br/>                 Regni Enzo<br/>                 Renai Piero<br/>                 Ricci Renzo<br/>                 Ricci Rino<br/>                 Riccomini Franco<br/>                 Rossi Franco<br/>                 Rossi Luigi<br/>                 Rossi M. Giovanni<br/>                 Rotti Luca<br/>                 Rucci Roberto<br/>                 Salvatelli Mario<br/>                 Salvatori Ferdinando<br/>                 Satta Luciano<br/>                 Savazzi Cesare<br/>                 Scabblo Sandro<br/>                 Scarpellini Sergio<br/>                 Nannicini Sergio<br/>                 Nardi Andrea<br/>                 Nardi Antonio<br/>                 Natabi Elvio<br/>                 Nestico Aldo<br/>                 Nichols Peter<br/>                 Nieri Lucia<br/>                 Nirenstein Alberto<br/>                 Nuziani Sante<br/>                 Nuti Giuseppe<br/>                 Nutini Rolando<br/>                 Ortaldo Giuseppe<br/>                 Ortona Gaspare<br/>                 Pacini Cristina<br/>                 Paganelli Marcello<br/>                 Paganò Bruno<br/>                 Pagnotta Elio<br/>                 Palandrì Riccardo<br/>                 Palazzi Marco<br/>                 Pallavicino Carlo<br/>                 Paloscia Tommaso<br/>                 Pampaloni Gene<br/>                 Paolettoni Alberto<br/>                 Panerai Paolo<br/>                 Panichi Roberto<br/>                 Paolotti Carlo<br/>                 Paoli Paolo<br/>                 Paoli Riccardo<br/>                 Paolini Davide<br/>                 Paolini Elvio<br/>                 Parenti Alberto<br/>                 Parenti Giuseppe<br/>                 Parrini Valerio<br/>                 Pecchioli Luciano<br/>                 Peduzzi Antonio<br/>                 Personi Luigi M.<br/>                 Peretto Alessandro<br/>                 Petri Aldo<br/>                 Pettilli Giuseppe<br/>                 Pezzati Sergio<br/>                 Piccini Mario<br/>                 Piccini Antonio<br/>                 Pietri Sergio             </p> |
|---|--|---|--|--|



